Edizione provvisoria

CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO GENERALE

NICHOLAS EMILIOU

presentate il 30 maggio 2024 ([1](#))

Causa C-406/22

CV

contro

Ministerstvo vnitra České republiky, Odbor azylové a migrační politiky

[Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Krajský soud v Brně (Corte regionale di Brno, Repubblica ceca)]

« Rinvio pregiudiziale – Procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale – Direttiva 2013/32/UE – Procedura di esame di una domanda di protezione internazionale – Domanda giudicata manifestamente infondata – Domanda di un cittadino di un paese di origine sicuro – Concetto di paese di origine sicuro – Moldova – Articolo 15 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo (CEDU) – Deroga agli obblighi stabiliti dalla CEDU in caso di guerra o in caso di altro pericolo pubblico – Conseguenze del ricorso all'articolo 15 della CEDU sulla possibilità di considerare un paese terzo come paese di origine sicuro – Paese terzo considerato sicuro solo in parte – Poteri d'ufficio del giudice nazionale »

I. Introduzione

1. Le norme procedurali comuni per il riconoscimento di protezione internazionale previste dalla direttiva 2013/32/UE ([2](#)) permettono un trattamento specifico delle domande presentate da persone che, in sostanza, sono cittadini di un paese designato come «paese di origine sicuro». Tale designazione ha importanti conseguenze giuridiche che limitano le condizioni ai sensi delle quali tali domande vengono esaminate.

2. Attualmente non esiste un elenco comune di paesi di origine sicuri a livello dell'Unione. Di converso, la direttiva 2013/32 autorizza gli Stati membri ad adottare siffatti elenchi a fini nazionali. Sebbene la nozione di «paese di origine sicuro» sia impiegata in misura alquanto diffusa negli Stati membri (19 di essi), non tutti vi fanno ricorso ([3](#)). Parimenti, tale nozione è stata oggetto di critiche.

3. L'elenco adottato dalla Repubblica ceca comprende la Moldova.

4. Investito di un ricorso avverso tale decisione, il Krajský soud v Brně (Corte regionale di Brno, Repubblica ceca), giudice del rinvio, nutre dubbi quanto al modo in cui la nozione di paese di origine sicuro debba essere intesa alla luce delle circostanze esposte qui di seguito.
5. In primo luogo, la designazione della Moldova come paese di origine sicuro da parte della Repubblica ceca è (o, a quanto pare, *era* all'epoca) subordinata a un'eccezione territoriale concernente la Transnistria, una regione della parte orientale del paese, nei pressi della frontiera ucraina. Dal fascicolo risulta che tale eccezione è stata introdotta a causa dell'impossibilità, per la Moldova, di esercitare autorità su tale regione.
6. In secondo luogo, nel corso del 2022 la Moldova, parte contraente della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (in prosieguo: la «CEDU») (4), ha fatto ricorso all'articolo 15 di quest'ultima, che consente di derogare agli obblighi previsti da tale strumento in caso di guerra o in caso di altro pericolo pubblico.
7. Alla luce di tali elementi, il giudice del rinvio chiede se la circostanza che un paese abbia fatto ricorso alle disposizioni dell'articolo 15 della CEDU significhi che esso non può più essere considerato un paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32. Esso chiede inoltre se la direttiva in parola vieti agli Stati membri di designare un paese come paese di origine sicuro solo in parte, con un'eccezione territoriale. Infine, qualora dall'esame dell'una o dell'altra di tali questioni risulti che il diritto dell'Unione osta alla designazione della Moldova come paese di origine sicuro, esso chiede se la direttiva 2013/32 gli imponga di rilevare d'ufficio tale questione.

II. Contesto normativo

A. Diritto internazionale

8. L'articolo 15 della CEDU prevede quanto segue:

«1. In caso di guerra o in caso di altro pericolo pubblico che minacci la vita della nazione, ogni Alta Parte contraente può adottare delle misure in deroga agli obblighi previsti dalla [CEDU], nella stretta misura in cui la situazione lo richieda e a condizione che tali misure non siano in conflitto con gli altri obblighi derivanti dal diritto internazionale.

2. La disposizione precedente non autorizza alcuna deroga all'articolo 2, salvo il caso di decesso causato da legittimi atti di guerra, e agli articoli 3, 4 § 1 e 7.

3. Ogni Alta Parte contraente che eserciti tale diritto di deroga tiene informato nel modo più completo il Segretario generale del Consiglio d'Europa sulle misure prese e sui motivi che le hanno determinate. Deve ugualmente informare il Segretario generale del Consiglio d'Europa della data in cui queste misure cessano d'essere in vigore e in cui le disposizioni della Convenzione riacquistano piena applicazione».

B. Diritto dell'Unione

a) Protocollo (n. 24) sull'asilo per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea (5)

9. L'articolo unico del protocollo n. 24 così dispone:

«Gli Stati membri dell'Unione europea, dato il livello di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali da essi garantito, si considerano reciprocamente paesi d'origine sicuri a tutti i fini giuridici e pratici connessi a questioni inerenti l'asilo. Pertanto, la domanda d'asilo presentata da un cittadino di uno Stato membro può

essere presa in esame o dichiarata ammissibile all'esame in un altro Stato membro unicamente nei seguenti casi:

a) se lo Stato membro di cui il richiedente è cittadino procede, dopo l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, avvalendosi dell'articolo 15 della [CEDU], all'adozione di misure che derogano, nel suo territorio, agli obblighi previsti [dalla CEDU];

(...)».

b) Direttiva 2013/32

10. L'articolo 31 della direttiva 2013/32, intitolato «Procedura di esame», stabilisce quanto segue:

«1. Gli Stati membri esaminano le domande di protezione internazionale con procedura di esame conformemente ai principi fondamentali e alle garanzie di cui al capo II.

2. Gli Stati membri provvedono affinché la procedura di esame sia espletata quanto prima possibile, fatto salvo un esame adeguato e completo.

(...)

8. Gli Stati membri possono prevedere che una procedura d'esame sia accelerata e/o svolta alla frontiera o in zone di transito a norma dell'articolo 43 se:

(...)

b) il richiedente proviene da un paese di origine sicuro a norma della presente direttiva; (...)

(...)».

11. L'articolo 32 della direttiva 2013/32, intitolato «Domande infondate», così dispone:

«(...)

2. Nei casi di domande infondate cui si applichi una qualsiasi delle circostanze elencate nell'articolo 31, paragrafo 8, gli Stati membri possono altresì ritenere una domanda manifestamente infondata, se così definita dal diritto nazionale».

12. L'articolo 36 della direttiva 2013/32, intitolato «Concetto di paese di origine sicuro», prevede quanto segue:

«1. Un paese terzo designato paese di origine sicuro a norma della presente direttiva può essere considerato paese di origine sicuro per un determinato richiedente, previo esame individuale della domanda, solo se:

a) questi ha la cittadinanza di quel paese; ovvero

b) è un apolide che in precedenza soggiornava abitualmente in quel paese,

e non ha invocato gravi motivi per ritenere che quel paese non sia un paese di origine sicuro nelle circostanze specifiche in cui si trova il richiedente stesso e per quanto riguarda la sua qualifica di beneficiario di protezione internazionale a norma della direttiva 2011/95/UE [(6)].

2. Gli Stati membri stabiliscono nel diritto nazionale ulteriori norme e modalità inerenti all'applicazione del concetto di paese di origine sicuro».

13. L'articolo 37 della direttiva 2013/32, intitolato «Designazione nazionale dei paesi terzi quali paesi di origine sicuri», così dispone:

«1. Gli Stati membri possono mantenere in vigore o introdurre una normativa che consenta, a norma dell'allegato I, di designare a livello nazionale paesi di origine sicuri ai fini dell'esame delle domande di protezione internazionale.

2. Gli Stati membri riesaminano periodicamente la situazione nei paesi terzi designati paesi di origine sicuri conformemente al presente articolo.

3. La valutazione volta ad accertare che un paese è un paese di origine sicuro a norma del presente articolo si basa su una serie di fonti di informazioni, comprese in particolare le informazioni fornite da altri Stati membri, dall'EASO, dall'UNHCR, dal Consiglio d'Europa e da altre organizzazioni internazionali competenti.

4. Gli Stati membri notificano alla Commissione i paesi designati quali paesi di origine sicuri a norma del presente articolo».

14. L'articolo 46 della direttiva 2013/32, intitolato «Diritto a un ricorso effettivo», stabilisce quanto segue:

«1. Gli Stati membri dispongono che il richiedente abbia diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice avverso i seguenti casi:

a) la decisione sulla sua domanda di protezione internazionale, compresa la decisione:

i) di ritenere la domanda infondata in relazione allo status di rifugiato e/o allo status di protezione sussidiaria;

ii) di considerare la domanda inammissibile a norma dell'articolo 33, paragrafo 2;

iii) presa alla frontiera o nelle zone di transito di uno Stato membro a norma dell'articolo 43, paragrafo 1;

iv) di non procedere a un esame a norma dell'articolo 39;

b) il rifiuto di riaprire l'esame di una domanda, sospeso a norma degli articoli 27 e 28;

c) una decisione di revoca della protezione internazionale a norma dell'articolo 45.

(...)

3. Per conformarsi al paragrafo 1 gli Stati membri assicurano che un ricorso effettivo preveda l'esame completo ed ex nunc degli elementi di fatto e di diritto compreso, se del caso, l'esame delle esigenze di protezione internazionale ai sensi della [direttiva 2011/95], quanto meno nei procedimenti di impugnazione dinanzi al giudice di primo grado.

4. Gli Stati membri prevedono termini ragionevoli e le altre norme necessarie per l'esercizio, da parte del richiedente, del diritto ad un ricorso effettivo di cui al paragrafo 1. I termini prescritti non rendono impossibile o eccessivamente difficile tale accesso.

Gli Stati membri possono altresì disporre il riesame d'ufficio delle decisioni adottate ai sensi dell'articolo 43.

5. Fatto salvo il paragrafo 6, gli Stati membri autorizzano i richiedenti a rimanere nel loro territorio fino alla scadenza del termine entro il quale possono esercitare il loro diritto a un ricorso effettivo oppure, se tale diritto è stato esercitato entro il termine previsto, in attesa dell'esito del ricorso.

6. Qualora sia stata adottata una decisione:

a) di ritenere una domanda manifestamente infondata conformemente all'articolo 32, paragrafo 2, o infondata dopo l'esame conformemente all'articolo 31, paragrafo 8, a eccezione dei casi in cui tali decisioni si basano sulle circostanze di cui all'articolo 31, paragrafo 8, lettera h);

(...)

un giudice è competente a decidere, su istanza del richiedente o d'ufficio, se autorizzare o meno la permanenza del richiedente nel territorio dello Stato membro, se tale decisione mira a far cessare il diritto del richiedente di rimanere nello Stato membro e, ove il diritto nazionale non preveda in simili casi il diritto di rimanere nello Stato membro in attesa dell'esito del ricorso.

(...)».

15. L'allegato I della direttiva 2013/32, intitolato «Designazione dei paesi di origine sicuri ai fini dell'articolo 37, paragrafo 1», prevede quanto segue:

«Un paese è considerato paese di origine sicuro se, sulla base dello status giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni quali definite nell'articolo 9 della [direttiva 2011/95], né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

Per effettuare tale valutazione si tiene conto, tra l'altro, della misura in cui viene offerta protezione contro le persecuzioni ed i maltrattamenti mediante:

- a) le pertinenti disposizioni legislative e regolamentari del paese ed il modo in cui sono applicate;
- b) il rispetto dei diritti e delle libertà stabiliti nella [CEDU] e/o nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e/o nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, in particolare i diritti ai quali non si può derogare a norma dell'articolo 15, paragrafo 2, [della CEDU];
- c) il rispetto del principio di "non-refoulement" conformemente alla convenzione di Ginevra;
- d) un sistema di ricorsi effettivi contro le violazioni di tali diritti e libertà».

C. Diritto ceco

16. L'articolo 2, paragrafo 1, lettera k), del zákon č. 325/1999 Sb., o azylu (legge 325/1999 sull'asilo; in prosieguo: la «legge sull'asilo») stabilisce quanto segue:

«Ai fini della presente legge (...), per "paese di origine sicuro" si intende lo Stato di cui lo straniero è cittadino o, nel caso di un apolide, lo Stato della sua ultima residenza permanente,

1. nel quale non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni, né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale,
2. che né i cittadini né gli apolidi abbandonano per i motivi di cui all'articolo 12 o all'articolo 14, lettera a), [della legge sull'asilo],
3. che ha ratificato e rispetta i trattati internazionali in materia di diritti umani e libertà fondamentali, comprese le disposizioni concernenti i mezzi di ricorso effettivi, e
4. che consente ad enti giuridici di monitorare la situazione per quanto concerne il rispetto dei diritti umani (...).

17. Dalla decisione di rinvio discende che l'articolo 2 della vyhláška č. 328/2015 Sb., kterou se provádí zákon o azylu a zákon o dočasné ochraně cizinců (decreto n. 328/2015 che attua la legge sull'asilo e la legge sulla protezione temporanea degli stranieri; in prosieguo: il «decreto n. 328/2015») stabiliva, all'epoca dei fatti, che la Repubblica ceca considerava la Moldova come un paese di origine sicuro, ad eccezione della Transnistria (7).

18. Ai sensi dell'articolo 16, paragrafi 2 e 3, della legge sull'asilo, una domanda di protezione internazionale viene respinta in quanto manifestamente infondata se il richiedente proviene da un paese che la Repubblica ceca considera un paese di origine sicuro, a meno che il richiedente dimostri che nel suo caso il paese in questione non può essere ritenuto tale. Se sussistono ragioni per un tale rigetto, non si valuta se il richiedente soddisfa i motivi per la concessione dell'asilo o della protezione sussidiaria e non si valutano i fatti attestanti che il richiedente potrebbe essere esposto a persecuzione o che rischi un danno grave.

19. Ai sensi dell'articolo 32, paragrafo 2, della legge sull'asilo, la presentazione di un ricorso contro una decisione ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 2, della legge sull'asilo non ha effetto sospensivo (8).

20. Tuttavia, a norma dell'articolo 73, paragrafo 2, dello zákon č. 150/2002 Sb., soudní řád správní (legge n. 150/2002, codice del processo amministrativo; in prosieguo: il «codice del processo amministrativo»), il giudice, su richiesta del ricorrente e dopo aver ascoltato il resistente, concede con ordinanza l'efficacia sospensiva al ricorso qualora l'esecuzione o altre conseguenze giuridiche della decisione possano causare al ricorrente un danno sproporzionatamente maggiore rispetto a quello che la concessione dell'effetto sospensivo potrebbe causare a terzi, purché ciò non sia contrario ad un importante interesse pubblico.

21. Ai sensi dell'articolo 75, paragrafo 2, del codice del processo amministrativo, «il giudice esamina i punti contestati della decisione nei limiti dei motivi dedotti».

III. Fatti, procedimento nazionale e questioni pregiudiziali

22. Dalla decisione di rinvio risulta che, nel gennaio 2022, la Moldova ha dichiarato lo stato di emergenza a causa della crisi energetica e che, il 24 febbraio 2022, a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, la Moldova ha dichiarato lo stato d'emergenza di assedio e di guerra. Nella decisione di rinvio si dichiara inoltre che, il 25 febbraio 2022, la Moldova ha notificato al Consiglio d'Europa il suo ricorso all'articolo 15 della CEDU.

23. Il 9 febbraio 2022 CV ha presentato una domanda di protezione internazionale nella Repubblica ceca. Nella sua domanda, egli ha affermato di essere stato testimone di un incidente nel corso del quale il

conducente di un veicolo ha ucciso un pedone salendo sul marciapiede. Il conducente del veicolo è fuggito dal luogo del delitto. Quella stessa sera, alcuni ignoti si sono recati a casa di CV, lo hanno portato nel bosco e lo hanno picchiato. CV è fuggito e si è nascosto. Due giorni dopo, ritornando a casa, ha scoperto che essa era stata data alle fiamme. Poco dopo, egli è fuggito dalla Moldavia verso la Repubblica ceca, utilizzando un passaporto rumeno falso per entrare nel paese. CV ha inoltre dichiarato che la polizia moldava afferma di non aver identificato gli autori del presunto incidente e che egli teme di fare ritorno in Moldavia per il timore di poter subire danni sia da parte dei suoi aggressori, sia a causa dell'invasione russa dell'Ucraina.

24. Dalla decisione di rinvio risulta che nel 2016 e, in seguito, nel 2019, prima di presentare la sua domanda di protezione internazionale, CV ha fatto ritorno in Moldavia e, nel tentativo di passare inosservato, ha informato delle sue visite soltanto i cugini. CV ha ammesso di essere stato oggetto di un'espulsione amministrativa nel 2016, per un periodo di due anni, che era stata disposta in quanto egli aveva lavorato con un passaporto rumeno falso. Inoltre, nel 2020, egli ha ricevuto un ordine di allontanamento, che è stato nuovamente emesso il 23 gennaio 2022. Egli ha spiegato di non aver presentato prima una domanda di protezione internazionale in quanto non ne comprendeva il meccanismo.

25. L'8 marzo 2022 il Ministero ha respinto la sua domanda di protezione internazionale in quanto manifestamente infondata ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 2, della legge sull'asilo. Il Ministero ha fondato tale decisione su informazioni relative alla situazione politica e di sicurezza in Moldavia (informazioni che, secondo la decisione di rinvio, il Ministero ha tratto da due documenti risalenti alla metà del 2021 [\(9\)](#) e dalla propria relazione del gennaio 2022) e sul fatto che, in forza del decreto n. 328/2015, la Repubblica ceca considerava la Moldavia, ad eccezione della Transnistria, come un paese di origine sicuro [\(10\)](#).

26. Dalla decisione di rinvio risulta altresì che il Ministero ha ritenuto che un richiedente protezione internazionale proveniente da un paese di origine sicuro è tenuto ad assolvere un onere probatorio più gravoso e dimostrare che, nelle sue circostanze individuali, tale paese non è sicuro. Il Ministero ha ritenuto che CV non avesse assolto siffatto onere della prova e, per tale motivo, non ha esaminato se egli potesse beneficiare dell'asilo o della protezione internazionale. Più specificamente, il Ministero ha ritenuto che CV non avesse assolto l'onere della prova richiesto per varie ragioni.

27. In primo luogo, al momento dell'adozione della decisione di rigetto, nulla indicava che il conflitto in Ucraina si sarebbe esteso alla Moldavia. In secondo luogo, il Ministero ha riconosciuto che, pur essendo riscontrabili lacune di fondo concernenti il rispetto dello Stato di diritto in Moldavia, in particolare per quanto riguarda il potere giudiziario, e sebbene gli oppositori del regime politico, i loro avvocati e gli attivisti possano essere esposti a un rischio di persecuzione ai sensi dell'articolo 9 della direttiva 2011/95, il richiedente non ha sostenuto di appartenere ad alcuno di tali gruppi. In terzo luogo, il Ministero ha dichiarato che il richiedente avrebbe potuto chiedere protezione alle autorità della Moldavia, ma non lo ha fatto. In quarto luogo, il Ministero ha affermato che, sulla base di un esame dei fatti nel loro complesso, il solo motivo per cui CV ha presentato una domanda di protezione internazionale è la regolarizzazione della sua permanenza nella Repubblica ceca.

28. CV ha proposto un ricorso dinanzi al Krajský soud v Brně (Corte regionale di Brno).

29. Il 9 maggio 2022, su domanda di CV, il giudice del rinvio ha sospeso l'esecuzione della decisione del Ministero, basandosi sull'argomento di CV secondo cui, in caso di ritorno in Moldavia, egli sarebbe stato esposto al rischio di subire danni gravi da parte dei suoi aggressori. Il giudice del rinvio ha inoltre tenuto conto del fatto che, l'8 maggio 2022, l'esercito separatista della Transnistria aveva iniziato i preparativi per un conflitto. Inoltre, tale giudice ha tenuto conto del fatto che, il 28 aprile 2022, a causa della guerra in

Ucraina, la Moldova aveva notificato al Consiglio d'Europa una proroga sia della deroga ai suoi obblighi ai sensi dell'articolo 15 della CEDU, sia dello stato di emergenza, fino al 23 giugno 2022.

30. In tali circostanze, ritenendo che l'esito del ricorso di CV dipenda dall'interpretazione della nozione di «paese di origine sicuro» ai sensi della direttiva 2013/32, il Krajský soud v Brně (Corte regionale di Brno) ha deciso di sospendere il procedimento dinanzi ad esso pendente e di sottoporre alla Corte le seguenti questioni pregiudiziali:

«1) Se il criterio per determinare i paesi di origine sicuri ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 1, [della direttiva 2013/32], contenuto all'allegato I, lettera b), di tale direttiva – ossia che il paese in questione offra protezione contro le persecuzioni o i maltrattamenti attraverso il rispetto dei diritti e delle libertà sanciti dalla [CEDU], e in particolare di quei diritti inderogabili ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 2, di tale Convenzione – debba essere interpretato nel senso che quando un paese deroga agli obblighi derivanti dalla [CEDU] in caso di minaccia ai sensi dell'articolo 15 di tale Convenzione, non soddisfa più le condizioni per essere designato come paese di origine sicuro.

2) Se gli articoli 36 e 37 [della direttiva 2013/32] debbano essere interpretati nel senso che essi ostano a che uno Stato membro designi un paese come paese di origine sicuro solo in parte, con alcune eccezioni territoriali nei confronti delle quali non si applica la presunzione che quella parte del paese sia sicura per il richiedente, e, allorché uno Stato membro designa come sicuro un paese con tali eccezioni territoriali, il paese nel suo complesso non possa essere allora considerato un paese di origine sicuro ai fini della direttiva.

3) In caso di risposta affermativa a una delle due questioni preliminari di cui sopra, se l'articolo 46, paragrafo 3, [della direttiva 2013/32], in combinato disposto con l'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, debba essere interpretato nel senso che un giudice chiamato a decidere su un mezzo di impugnazione contro una decisione di manifesta infondatezza di una domanda ai sensi dell'articolo 32, paragrafo 2, [di tale direttiva], emessa nell'ambito di un procedimento ai sensi dell'articolo 31, paragrafo 8, lettera b), [della stessa direttiva], deve tenere conto d'ufficio, anche in assenza di un'eccezione da parte del richiedente, del fatto che la designazione di un paese come sicuro per le ragioni indicate è contraria al diritto dell'Unione europea».

31. I governi ceco, tedesco e dei Paesi Bassi, nonché la Commissione europea, hanno presentato osservazioni scritte. I governi ceco e dei Paesi Bassi, nonché la Commissione, hanno svolto difese orali e risposto ai quesiti della Corte nell'udienza del 6 giugno 2023.

IV. Analisi

32. Al fine di rispondere alle questioni pregiudiziali, spiegherò, anzitutto, che taluni sviluppi che sembrano essere intervenuti a seguito del deposito della domanda di pronuncia pregiudiziale in esame non escludono la rilevanza della risposta della Corte ai fini della soluzione della causa pendente dinanzi al giudice del rinvio (A). In seguito, svolgerò alcune osservazioni preliminari sulla nozione di paese di origine sicuro (B). In risposta alla prima questione, spiegherò che la mera circostanza che un paese abbia invocato l'articolo 15 della CEDU non osta alla sua designazione come paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32 (C). In risposta alla seconda questione, esporrò le ragioni che mi inducono a concludere che la direttiva 2013/32 permette agli Stati membri di designare un paese di origine come sicuro soltanto sulla base del suo intero territorio (D). Infine, mi occuperò della terza questione pregiudiziale e suggerirò che la direttiva 2013/32 impone al giudice nazionale di rilevare *d'ufficio* l'incompatibilità con la direttiva 2013/32 della designazione di un paese come paese di origine sicuro (E).

A. *Se sia necessario rispondere alle questioni pregiudiziali*

33. Da un lato, rilevo che la prima questione concerne le conseguenze da trarre dalla decisione di un paese terzo di invocare l'articolo 15 della CEDU per quanto attiene alla possibilità, per uno Stato membro, di continuare a designarlo come paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32. Mi occuperò dei dettagli del regime legato all'articolo 15 della CEDU nel prosieguo, ma rilevo sin d'ora che, l'11 aprile 2024, la Moldova ha notificato al Consiglio d'Europa la cessazione di tale regime con effetto dal 31 dicembre 2023 ([11](#)).

34. Dall'altro lato, la seconda questione concerne la possibilità, per uno Stato membro, di designare un paese terzo come paese di origine sicuro con un'eccezione territoriale. A tal riguardo, ho già osservato che l'eccezione territoriale di cui trattasi nel procedimento principale sembra essere stata eliminata con effetto dal 1° ottobre 2023 ([12](#)). A partire da tale data, risulta che la Repubblica ceca considera la Moldova come paese di origine sicuro nella sua interezza.

35. Infine, la terza questione è legata alle risposte fornite alla prima e alla seconda questione e la sua rilevanza dipende da esse.

36. Dalla decisione di rinvio risulta, in sostanza, che, qualora la Corte statuisca che il ricorso all'articolo 15 della CEDU o l'esistenza dell'eccezione territoriale di cui trattasi ostano alla designazione della Moldova come paese di origine sicuro, ciò significherebbe che la domanda di CV non avrebbe dovuto essere esaminata nell'ambito del regime particolare di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro.

37. Tale precisazione, naturalmente, è stata formulata alla luce della situazione giuridica esistente al momento dell'adozione della decisione di rinvio. Considerati gli sviluppi di cui sopra, non sono certo delle precise conseguenze che la soluzione dei quesiti posti con la prima e la seconda questione potrebbe avere nella causa di cui al procedimento principale, qualora la Corte risponda a una o a entrambe le questioni nel senso sopra indicato.

38. Tuttavia, sono del parere che tale osservazione non renda manifestamente irrilevante la risposta della Corte alle questioni pregiudiziali ([13](#)). Infatti, mi sembra di capire che, qualora la Corte raggiunga effettivamente una delle summenzionate conclusioni, ciò potrebbe avere implicazioni procedurali sul modo in cui la domanda di CV dovrà essere trattata una volta ripreso il procedimento dinanzi al giudice del rinvio. Inoltre, gli sviluppi succintamente descritti in precedenza devono essere oggetto di verifica da parte del giudice del rinvio.

39. Partirò quindi dalla premessa che la risposta della Corte alle questioni proposte resta rilevante ai fini della soluzione della controversia di cui al procedimento principale.

B. *Nozione di paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32*

40. La nozione di «paese di origine sicuro» s'inserisce in una categoria più ampia di nozioni connesse, quali «paese di primo asilo», «paese terzo sicuro» e «paese terzo europeo sicuro», che gli Stati membri possono impiegare nel contesto delle procedure di asilo ai sensi della direttiva 2013/32 per rendere, in sostanza, più efficiente il processo. Tutte le nozioni in questione introducono una sorta di deroga alle regole principali che, altrimenti, disciplinerebbero l'esame delle domande di protezione internazionale, ma le loro conseguenze giuridiche sono diverse ([14](#)).

41. Sin dalla loro comparsa negli anni '90 (e dalla loro successiva rapida diffusione negli ordinamenti giuridici nazionali) (15), esse sono state oggetto di critiche, a motivo del fatto che possono determinare una restrizione del diritto dei richiedenti protezione internazionale a un esame adeguato della loro situazione. Al tempo stesso, quando sono accompagnate da garanzie adeguate, tali nozioni sono state anche riconosciute come strumenti idonei a migliorare la rapidità di trattamento delle (sempre maggiori) domande di protezione internazionale, consentendo allo Stato di concentrare le proprie risorse sull'esame delle domande provenienti da paesi di origine di richiedenti asilo le cui domande hanno maggiori probabilità di essere considerate fondate (16).

42. La presente causa riguarda il regime di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro, che è disciplinata dagli articoli 36, 37 e dall'allegato I della direttiva 2013/32 e che, a differenza delle altre nozioni summenzionate, non dispensa le autorità competenti dall'obbligo di esaminare la domanda di protezione internazionale nel merito.

43. Le caratteristiche di base di tale nozione e le conseguenze giuridiche che essa comporta sono esposte qui di seguito.

44. *In primo luogo*, dalla definizione comune della nozione di cui trattasi risulta che un paese terzo può essere designato come paese di origine sicuro se, «sulla base dello status giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni quali definite nell'articolo 9 della [direttiva 2011/95], né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale» (17).

45. *In secondo luogo*, l'articolo 37 della direttiva 2013/32 autorizza gli Stati membri a designare paesi terzi come paesi di origine sicuri, il che avviene, nella maggior parte dei casi, mediante la compilazione, a tal fine, di elenchi nazionali (18). Tale direttiva non ha quindi ripreso l'idea di un elenco comune che caratterizzava la direttiva 2005/85 (19) (la quale ha preceduto l'attuale direttiva), che tuttavia non è stata concretizzata nel vigore di tale direttiva e la cui parte pertinente, inoltre, è stata annullata dalla Corte per motivi istituzionali (20).

46. Ciò detto, *in terzo luogo*, quando gli Stati membri decidono di ricorrere al concetto di paese di origine sicuro, essi sono tenuti a rispettare la sua definizione comune, ricordata al precedente paragrafo 44. Ciò impone di verificare l'assenza dei rischi ivi descritti, tenendo conto di diversi fattori, elencati in forma non esaustiva nell'allegato I della direttiva 2013/32, i quali includono «a) le pertinenti disposizioni legislative e regolamentari (...) ed il modo in cui sono applicate; b) il rispetto dei diritti e delle libertà stabiliti nella [CEDU] e/o nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e/o nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, in particolare i diritti ai quali non si può derogare a norma dell'articolo 15, paragrafo 2, [della CEDU]; c) il rispetto del principio di "non-refoulement" conformemente alla convenzione di Ginevra (21); [e] d) un sistema di ricorsi effettivi contro le violazioni di tali diritti e libertà».

47. Inoltre, gli Stati membri sono tenuti anche a rispettare taluni obblighi procedurali, in particolare l'obbligo di notificare alla Commissione le designazioni nazionali e l'obbligo di riesaminare la situazione regolarmente, «[sulla base di] una serie di fonti di informazioni, comprese in particolare le informazioni fornite da altri Stati membri, dall'[EUAA] (22), dall'UNHCR, dal Consiglio d'Europa e da altre organizzazioni internazionali competenti» (23).

48. *Un ultimo elemento, ma non per importanza*, consiste nel fatto che la designazione di un paese come paese di origine sicuro ha implicazioni significative per i richiedenti provenienti da tale paese.

49. In primo luogo, come spiegato dalla Corte, essa determina «un regime particolare di esame», «basato su una forma di presunzione relativa di protezione sufficiente nel paese di origine, la quale può essere confutata dal richiedente indicando motivi imperativi attinenti alla sua situazione particolare» (24).

50. In secondo luogo, articolo 31, paragrafo 8, lettera b), della direttiva 2013/32 autorizza gli Stati membri a esaminare le domande presentate da richiedenti provenienti da paesi di origine sicuri mediante una procedura accelerata (la cui durata «ragionevole» è fissata dagli stessi) (25) oppure alla frontiera o in zone di transito.

51. In terzo luogo, nel caso in cui la domanda di una persona proveniente da un paese di origine sicuro sia ritenuta infondata, l'articolo 32, paragrafo 2, della direttiva 2013/32 consente agli Stati membri anche di ritenerla «manifestamente infondata» (26), qualora ciò sia previsto dalla legislazione nazionale.

52. Conformemente a quanto osservato, in sostanza, dal governo dei Paesi Bassi e dalla Commissione, tale qualificazione aggiuntiva ha come conseguenza, in particolare, il fatto che il richiedente può non essere autorizzato a rimanere nel territorio nazionale in attesa dell'esito del suo ricorso avverso la decisione di rigetto (a differenza della regola principale che si applica in caso di rigetto «semplice»), salvo che il giudice nazionale riconosca al ricorso un effetto sospensivo (27).

53. Di converso, il fatto che il richiedente provenga da un paese di origine sicuro non consente alle autorità nazionali di respingere la sua domanda senza un esame individuale delle sue esigenze di protezione internazionale. Una constatazione in senso contrario sarebbe incompatibile con la direttiva 2013/32, il cui articolo 31, paragrafo 8, subordina la procedura accelerata (anche per i richiedenti provenienti da paesi di origine sicuri) ai «principi e [alle] garanzie fondamentali» definiti in generale al capo II della stessa direttiva. Tali garanzie includono l'obbligo, per lo Stato membro, di garantire che le domande siano esaminate e che le decisioni siano adottate in modo individuale, come previsto dall'articolo 10, paragrafo 3, lettera a), e come ribadito, nel contesto del «regime particolare di esame» in discussione in questa sede, dall'articolo 36, paragrafo 1, della direttiva 2013/32 (28).

54. Svolte tali osservazioni introduttive, esaminerò ora la prima questione pregiudiziale.

C. Se invocare l'articolo 15 della CEDU impedisca a un paese terzo di mantenere la sua designazione come «paese di origine sicuro»

55. Ricordo che, con la prima questione proposta, il giudice del rinvio chiede se il ricorso all'articolo 15 della CEDU impedisca a un determinato paese terzo di mantenere il suo status di paese di origine sicuro.

56. Prima di valutare pienamente tale questione, svolgerò alcune osservazioni sul regime giuridico legato all'articolo 15 della CEDU (1). Su tale base, spiegherò le ragioni che mi inducono a ritenere, al pari di tutte le parti intervenienti, che invocare l'articolo 15 della CEDU non osti, di per sé, a che un paese sia considerato un paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32, purché continuino ad essere soddisfatte le condizioni di tale designazione, enunciate all'allegato I di tale direttiva, (2). Spiegherò inoltre che la mia conclusione non è rimessa in discussione dal protocollo n. 24, sul quale il giudice del rinvio ha richiamato l'attenzione e le cui implicazioni sono state discusse, in particolare, nel corso dell'udienza (3).

1. Conseguenze del ricorso, da parte di un paese, dell'articolo 15 della CEDU

57. L'articolo 15, paragrafo 1, della CEDU consente a una parte contraente di derogare agli obblighi ad essa incombenti in virtù della CEDU «[i]n caso di guerra o in caso di altro pericolo pubblico che minacci la vita della nazione». La Corte europea dei diritti dell'uomo (in prosieguo: la «Corte EDU») ha precisato che tale nozione riguarda una «situazione eccezionale di crisi o pericolo che colpisce l'intera popolazione e costituisce una minaccia per la vita organizzata della comunità che compone lo Stato» (29), fermo restando che il pericolo in questione deve essere «reale o imminente» (30).

58. Tuttavia, misure per gestire siffatta situazione eccezionale possono essere adottate soltanto «nella stretta misura in cui la situazione lo richieda e a condizione che [esse] non siano in conflitto con (...) altri obblighi derivanti dal diritto internazionale» (31). Inoltre, conformemente all'articolo 15, paragrafo 2, (interpretato alla luce dei successivi protocolli della CEDU) (32), siffatte misure non possono, in alcun caso, incidere su diritti che sono considerati inderogabili: il diritto alla vita, la proibizione della tortura e di pene o trattamenti inumani o degradanti, la proibizione della schiavitù e del lavoro forzato, il principio *nulla poena sine lege*, l'abolizione della pena di morte e il diritto di non essere giudicato o punito due volte.

59. Fatti salvi tali importanti limiti, la Corte EDU ha ripetutamente dichiarato che le parti contraenti della CEDU godono di un ampio margine di discrezionalità nello stabilire se «una situazione di pericolo pubblico minacci la vita della nazione», ai sensi dell'articolo 15 della CEDU, nonché nell'individuare la risposta adeguata (33).

60. L'esercizio di tale discrezionalità resta tuttavia soggetto al controllo della Corte EDU. Da un lato, la Corte EDU ha già statuito che determinate situazioni non raggiungono la soglia che consente di attivare il regime di cui all'articolo 15 della CEDU (34). Dall'altro lato, la questione se le misure adottate siano, in sostanza, proporzionate al pericolo invocato è esaminata, in particolare, alla luce della natura dei diritti lesi e delle circostanze che hanno condotto alla situazione di pericolo, nonché alla luce della sua durata (35). La Corte EDU ha altresì sottolineato che il ricorso all'articolo 15 «non attribuisce alle autorità statali carta bianca per adottare un comportamento tale da determinare conseguenze arbitrarie per i singoli» (36) e ha insistito sull'esistenza di garanzie adeguate contro gli abusi (37), come rilevato dal giudice del rinvio.

61. Inoltre, dalla giurisprudenza della Corte EDU risulta che la circostanza che un paese abbia invocato l'articolo 15 della CEDU non modifica necessariamente la valutazione di tale giudice quanto a un'asserita violazione della CEDU. Infatti, per quanto a mia conoscenza, in sede di esame della causa di cui è investita, la Corte EDU valuterà, in generale, se l'asserita violazione sia giustificata, anzitutto, alla luce del regime *ordinario*. Soltanto quando la risposta è negativa la Corte EDU effettua l'esame della proporzionalità specifico e più permissivo sopra menzionato (38). Ciò poiché il ricorso all'articolo 15 non equivale a una denuncia della CEDU (come osservato dal giudice del rinvio) e la parte contraente interessata rimane vincolata da tale convenzione, sebbene il regime di cui all'articolo 15 della CEDU conferisca ad essa un margine di discrezionalità maggiore nell'adozione di misure restrittive.

62. In altri termini, mi sembra di capire che il ricorso all'articolo 15 della CEDU non implica che la parte contraente interessata adotti automaticamente un comportamento che viola i diritti e le libertà garantiti dalla CEDU. Piuttosto, l'effettuazione di una notifica in tale contesto sembra avere lo scopo di informare le altre parti contraenti del fatto che essa potrebbe non essere in grado di salvaguardare tali diritti e libertà in considerazione della situazione eccezionale che si trova ad affrontare (39). La valutazione della questione se tale sia effettivamente il caso, e quali siano i diritti e la libertà specificamente interessati, dipende dal contenuto della notifica e dalle misure effettivamente adottate.

63. Storicamente, «notifiche ai sensi dell'articolo 15» sono state effettuate in varie situazioni. Volendo offrire alcuni esempi recenti, 10 parti contraenti (fra le quali tre Stati membri – Estonia, Lettonia e Romania – nonché la Moldova) hanno notificato deroghe ai sensi di tale disposizione nel contesto della pandemia di COVID-19 (40), mentre tra l'inizio del 2020 e la fine del 2023, sette nuove notifiche sono state effettuate per altri motivi, quali catastrofi naturali, crisi energetiche e guerra (41). Il ricorso all'articolo 15 della CEDU da parte della Moldova, di cui trattasi nel procedimento principale, sembra inserirsi all'interno di questi ultimi sviluppi (42).

64. Sulla base di queste premesse, esaminerò ora la questione del modo in cui la decisione di un paese terzo di ricorrere all'articolo 15 della CEDU incida sulla possibilità, per uno Stato membro, di continuare a designarlo come paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32.

2. Ricorso all'articolo 15 della CEDU e concetto di paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32

65. Ricordo che, affinché un paese possa essere considerato paese di origine sicuro, non devono esservi «generalmente e costantemente persecuzioni quali definite nell'articolo 9 della [direttiva 2011/95], né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale» (43), come già osservato. Tale requisito si applica sia ai paesi che sono parti contraenti della CEDU, sia a quelli che non lo sono.

66. Dall'allegato I della direttiva 2013/32 risulta che gli Stati membri devono valutare se tale requisito sia soddisfatto alla luce di un elenco non esaustivo di mezzi giuridici che consentono di garantire protezione contro i rischi summenzionati, ai quali ho fatto riferimento al precedente paragrafo 46 e che includono il rispetto dei diritti e delle libertà stabiliti nella CEDU, in particolare dei diritti inderogabili.

67. Dalla spiegazione contenuta nella sezione precedente discende, infatti, che i diritti inderogabili, quali definiti dalla CEDU, devono essere rispettati «anche nelle circostanze più impegnative» (44), ivi comprese circostanze che hanno reso necessario il ricorso all'articolo 15 della CEDU. Tuttavia, non ne consegue che le misure adottate sulla base dell'articolo 15 della CEDU, che incidono su *altri* diritti tutelati dalla CEDU, non possano corrispondere a una situazione incompatibile con la definizione comune di paese di origine sicuro prevista nell'allegato I della direttiva 2013/32. Tuttavia, la questione se ciò si verifichi nel caso di specie difficilmente può essere risolta in astratto, sulla sola base del ricorso all'articolo 15 della CEDU, come sostengono, in sostanza, la Repubblica ceca e la Commissione.

68. Come ho spiegato in precedenza, il ricorso a tale disposizione non significa che i diritti garantiti dalla CEDU (quelli ai quali si può derogare) saranno di fatto pregiudicati (45). Piuttosto, la determinazione di tale circostanza dipenderà necessariamente da ciascun singolo caso e, in particolare, dalla situazione effettiva esistente nel paese terzo in questione. Come sottolineato dalla Repubblica ceca in udienza, la decisione di invocare l'articolo 15 della CEDU risulta dalla valutazione effettuata dal paese che lo invoca riguardo alla questione se una determinata situazione renda o possa rendere tale azione necessaria. Infatti, alcuni paesi potrebbero invocare l'articolo 15 della CEDU a titolo precauzionale, mentre altri potrebbero ritenere che la stessa situazione non sia tale da determinare alcuna deroga al regime ordinario della CEDU (46).

69. A tal riguardo, rilevo che la decisione di rinvio non esprime preoccupazioni riguardo a particolari misure annunciate o adottate dalla Moldova. Tuttavia, essa menziona, *in primo luogo*, il fatto che, il 25 febbraio 2022, la Moldova ha effettuato una notifica nella quale ha sottolineato la necessità di derogare all'applicazione di talune disposizioni della CEDU e dei suoi protocolli, tra cui l'articolo 10 della CEDU (che prevede la libertà di espressione). Osservo che tale notifica fa riferimento «uno stato di emergenza» in

risposta alla crisi energetica e prospetta l'eventuale adozione di misure che implicano la «razionalizzazione del consumo di gas naturale (...), il coordinamento del lavoro dei mezzi di comunicazione (...) [o] la predisposizione di strumenti rapidi per la riscossione di pagamenti presso i consumatori di gas naturale usato» (47).

70. *In secondo luogo*, il giudice del rinvio fa riferimento a una nota del 3 marzo 2022, in cui la Moldova descrive uno «stato di emergenza, assedio e guerra». (48) Come risulta da informazioni accessibili al pubblico, tale notifica e le sue successive proroghe riproducono un elenco di misure comparativamente molto più ampie rispetto a quelle contenute nella notifica precedente. Tale elenco sembra riguardare diversi aspetti della vita delle persone che si trovano sul territorio nazionale e comprende, tra le altre possibili misure, «l'allontanamento dal territorio (...) di persone la cui presenza può pregiudicare la garanzia dell'ordine e della sicurezza pubblici» o «l'adozione delle misure necessarie alla gestione dei flussi migratori» (49).

71. Inoltre, senza precisare quali dei diritti della CEDU possano essere pregiudicati (a differenza della precedente notifica del 25 febbraio 2022, citata *supra*), la necessità delle misure è giustificata mediante il riferimento a «gravi minacce alla sicurezza nazionale nelle immediate vicinanze della frontiera terrestre tra la Moldova e l'Ucraina, dovute all'avvio di massicce azioni militari nel territorio dell'Ucraina il 24 febbraio 2022» (50) o – in seguito – «al perdurante conflitto nel territorio dell'Ucraina»(51).

72. Per fornire un altro esempio, la notifica effettuata dalla Moldova nel contesto della pandemia di COVID-19, che ho brevemente menzionato al precedente paragrafo 63, prospetta l'adozione di un regime speciale di ingresso nel paese, di circolazione all'interno di esso e di uscita, «la sospensione dell'attività degli istituti di istruzione, l'introduzione del regime di quarantena, il divieto di riunioni, manifestazioni pubbliche e altri assembramenti» e annuncia la necessità di derogare «in particolare, all'articolo 11 della [CEDU], all'articolo 2 del primo protocollo e all'articolo 2 del protocollo n. 4» (52).

73. La diversità delle misure invocate in tali esempi attesta la difficoltà di giungere alla conclusione che *ogni* notificazione effettuata ai sensi dell'articolo 15 della CEDU escluda automaticamente il soddisfacimento, da parte di uno Stato terzo, delle condizioni previste nell'allegato I della direttiva 2013/32. Al contempo, tali esempi dimostrano altresì che la natura di determinate misure previste o la loro ampia portata esigono un particolare controllo.

74. Infatti, la mia osservazione secondo cui il ricorso all'articolo 15 della CEDU non incide, in quanto tale e astrattamente, sulla designazione di paese di origine sicuro non significa che detto ricorso sia irrilevante. Analogamente a quanto sostenuto, in sostanza, da tutte le parti in udienza, ritengo che il ricorso all'articolo 15 della CEDU sia un elemento che deve essere preso in considerazione nell'ambito della valutazione regolare della situazione che gli Stati membri (i quali impiegano la nozione di paese di origine sicuro) sono tenuti a compiere, come ho già spiegato (53). In tale contesto, gli Stati membri sono tenuti, a mio avviso, a esaminare la portata delle misure quali definite nella notifica effettuata ai sensi dell'articolo 15 della CEDU e il modo in cui dette misure sono state attuate nella pratica.

75. Ciò precisato, resta da esaminare se tale conclusione sia posta in discussione dall'esame del protocollo n. 24, sul quale il giudice del rinvio ha richiamato l'attenzione in modo particolare nel contesto della sua prima questione.

3. Esame del protocollo n. 24

76. Nel protocollo n. 24 gli Stati membri dichiarano di considerarsi reciprocamente paesi di origine sicuri e convengono «[p]ertanto», che una «domanda d'asilo presentata da un cittadino di uno Stato membro può essere presa in esame o dichiarata ammissibile all'esame in un altro Stato membro unicamente» in una delle quattro situazioni ivi elencate, fra le quali il ricorso all'articolo 15 della CEDU (54).

77. Il giudice del rinvio intende tale regola nel senso che, quando è invocato l'articolo 15 della CEDU, lo Stato membro che lo invoca non può più essere considerato un paese di origine sicuro da parte di altri Stati membri. Secondo tale giudice, la stessa conseguenza s'impone, *a fortiori*, quando l'articolo 15 della CEDU è invocato da un paese terzo (nella fattispecie, la Moldova).

78. Ritengo che la conclusione del giudice del rinvio si basi su una premessa errata.

79. Infatti, come sostenuto (in sostanza) dalla Commissione, ritengo che il significato della nozione di «paese di origine sicuro» di cui al protocollo n. 24 sia, semplicemente, diversa da quella disciplinata dalla direttiva 2013/32.

80. Infatti, a differenza di quanto risulta da tale protocollo per quanto concerne le domande di protezione internazionale interne all'Unione, la designazione di un paese *terzo* come paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32 non può *mai*, di per sé, impedire l'esame di una domanda. Come ho già succintamente rilevato nella parte precedente delle presenti conclusioni, una domanda presentata da una persona proveniente da un siffatto paese deve *sempre* essere esaminata (salvo, a mio avviso, che sia considerata inammissibile sulla base di uno dei motivi tassativi enunciati nella direttiva 2013/32) (55).

81. Osservo che il protocollo n. 24 costituisce una versione aggiornata del Protocollo sull'asilo per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, allegato al trattato di Amsterdam (in prosieguo: il «protocollo originario») (56), anteriore non soltanto all'attuale direttiva 2013/32, ma anche alla precedente (direttiva 2005/85), mediante la quale la nozione di paese di origine sicuro ha fatto il suo ingresso nel diritto derivato dell'Unione.

82. Un esame dei considerando dei due protocolli (il cui contenuto è sostanzialmente lo stesso) indica che ciò che gli Stati membri avevano in mente al momento dell'adozione (e, successivamente, del mantenimento) dei rispettivi testi era escludere l'ammissibilità di domande di protezione internazionale interne all'Unione, a titolo di espressione specifica della fiducia reciproca (57). Questo argomento è stato sostenuto dal governo ceco in udienza.

83. Tali considerando si riferiscono, in particolare, all'obbligo, per gli Stati membri, di rispettare i valori sanciti nell'articolo 2 TUE (58), a «status e (...) tutela speciali» di cui gode «ogni cittadino di uno Stato membro, quale cittadino dell'Unione» (59), nonché all'obiettivo di evitare che «l'istituto dell'asilo sia travisato per conseguire finalità diverse da quelle cui tende» (60).

84. Tali elementi mi inducono quindi a concepire il protocollo come un accordo fra gli Stati membri concernente, da un lato, la regola principale consistente nell'impossibilità di esaminare domande di protezione internazionale all'interno dell'Unione e, dall'altro, le eccezioni (limitate) a tale regola (quale il ricorso all'articolo 15 della CEDU). Di converso, essi non appaiono pertinenti per quanto attiene alle condizioni alle quali un paese *terzo* può essere considerato un paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32 (61).

85. Per tali ragioni, e al pari di tutte le parti intervenienti nel presente procedimento, ritengo che il protocollo n. 24 non incida sulla mia precedente conclusione di cui al paragrafo 74, concernente le

conseguenze del ricorso all'articolo 15 della CEDU, da parte di uno Stato terzo, sulla possibilità di continuare a essere considerato un paese di origine sicuro. La mia conclusione generale sulla prima questione è quindi che la mera circostanza che un paese terzo, designato come paese di origine sicuro, abbia invocato l'articolo 15 della CEDU non impedisce automaticamente il mantenimento della sua designazione come tale ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 1, della direttiva 2013/32, in combinato disposto con l'allegato I di tale direttiva. Tuttavia, tale circostanza deve essere tenuta in considerazione dalle autorità competenti ai fini della decisione se la designazione come paese di origine sicuro possa essere mantenuta, alla luce, in particolare, della portata delle misure che derogano agli obblighi imposti dalla CEDU, quali definite nella notifica effettuata a norma dell'articolo 15 della CEDU e della loro attuazione pratica.

D. Eccezione territoriale alla designazione come paese di origine sicuro

86. Con la seconda questione il giudice del rinvio chiede, in sostanza, se gli articoli 36 e 37 della direttiva 2013/32 ostino a che uno Stato membro designi un paese terzo come paese di origine sicuro prevedendo un'eccezione territoriale e se, qualora la situazione esistente in una parte del paese terzo renda siffatta eccezione necessaria, ciò significhi che il paese terzo in questione non può essere considerato un paese di origine sicuro ai sensi della direttiva in parola.

87. Ricordo che tale questione è stata proposta in quanto, al momento dell'adozione della decisione di rigetto, la Repubblica ceca aveva designato la Moldavia come paese di origine sicuro, ad eccezione della Transnistria (62).

88. A differenza della prima questione pregiudiziale, sulla quale le posizioni delle parti intervenienti coincidono, le posizioni di queste ultime sulla seconda questione divergono in modo significativo. Mentre i governi ceco e dei Paesi Bassi ritengono che la direttiva 2013/32 non osti a che la designazione come paese di origine sicuro sia subordinata a un'eccezione territoriale, il governo tedesco è di avviso contrario. La Commissione condivide, in sostanza, la posizione del governo tedesco. Tuttavia, essa ritiene che l'eccezione territoriale di cui trattasi nel procedimento principale resti possibile, a causa del fatto che la Moldavia non è in grado di esercitare effettivamente la propria autorità in Transnistria.

89. In tali circostanze, spiegherò che dall'esame del testo delle disposizioni pertinenti della direttiva 2013/32 (1), del loro contesto normativo (2), nonché dell'intento legislativo perseguito dalla direttiva 2013/32 (3) risulta che la designazione di un paese di origine sicuro può essere effettuata soltanto in riferimento all'intero territorio. Spiegherò altresì che tale conclusione è valida anche quando è stata introdotta un'eccezione territoriale a causa del fatto che lo Stato terzo interessato non è in grado di esercitare la sua autorità in una parte del suo territorio (4).

1. Testo

90. Ricordo che, ai sensi dell'allegato I della direttiva 2013/32, «[u]n paese è considerato paese di origine sicuro se, sulla base dello status giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni quali definite nell'articolo 9 della [direttiva 2011/95], né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale».

91. Due elementi di tale definizione mi sembrano particolarmente indicativi. Si tratta, in primo luogo, del requisito della sicurezza del paese, da stabilire in generale («generalmente») (a) e, in secondo luogo, del

fatto che il legislatore ha scelto di definire la nozione in questione mediante il riferimento a un *paese*, e soltanto a un paese (b). Svilupperò questi due punti in successione.

a) Requisito della sicurezza da stabilire generalmente

92. Rilevo che la definizione della nozione di cui trattasi fa riferimento a un paese in cui, *generalmente* (e costantemente) non è presente nessuno dei rischi ivi specificati.

93. L'uso dell'avverbio «generalmente» all'interno di un atto legislativo che, nell'ordinamento giuridico dell'Unione, concretizza il diritto di asilo indica, a mio avviso, che detta condizione deve essere soddisfatta all'interno del paese considerato nella sua estensione territoriale totale e non soltanto in una parte di esso (anche se significativa).

94. In via preliminare, desidero confutare l'argomento secondo cui, qualora i rischi pertinenti siano limitati a una parte del territorio nazionale, ciò non impedisce di considerare il paese in questione come generalmente sicuro, in quanto i membri della popolazione colpita potrebbero essere in grado di trovare rifugio nella parte sicura del paese.

95. Infatti, la questione se si possa effettivamente trovare rifugio in un'altra parte del paese deve essere decisa nel contesto dell'esame del merito, mediante la nozione di «protezione all'interno del paese d'origine», disciplinata dall'articolo 8 della direttiva 2011/95 (63), come correttamente spiegato dalla Commissione in udienza. Tale esame deve essere individuale e il suo risultato dipenderà sempre dalle circostanze del singolo richiedente. Di conseguenza, la possibilità che sia disponibile una «protezione alternativa all'interno del paese» non può giustificare una decisione diversa della questione se, in generale, si possa presumere l'esistenza di sicurezza all'interno del paese in questione, che è la sola circostanza in grado di giustificare l'applicazione delle conseguenze giuridiche legate alla nozione di paese di origine sicuro, descritte succintamente ai precedenti paragrafi da 48 a 52 (64).

96. Da tali conseguenze discende che la nozione di paese di origine sicuro è, soprattutto, uno strumento di efficacia procedurale che permette di incanalare *tutte* le domande proposte da richiedenti provenienti da un determinato paese terzo nella procedura accelerata, sulla base di una presunzione che il loro paese di origine sia sicuro.

97. Sebbene tale modo di procedere possa essere giustificato per quanto attiene a paesi in relazione ai quali non vi è alcun dubbio sulla situazione generale, come rileva in sostanza il giudice del rinvio, e a patto che esistano adeguate garanzie (65), esso è invece escluso, a mio avviso, quando la situazione generale esistente in una parte di un determinato paese terzo conduce alla conclusione opposta, anche se l'assenza di sicurezza è limitata a una regione specifica.

98. Infatti, adottare una posizione diversa significherebbe che il metodo di esame rapido di cui trattasi potrebbe trovare applicazione nei confronti di tutte le domande proposte da richiedenti provenienti da detto paese, nonostante il fatto che una parte della sua popolazione sia normalmente esposta ai suddetti rischi, il che comporterebbe, a sua volta, un accresciuto rischio di violazione del diritto di asilo e, analogamente, del principio di non respingimento, entrambi garantiti nell'ordinamento giuridico dell'Unione quali diritti fondamentali, sanciti all'articolo 18 e all'articolo 19, paragrafo 2, della Carta (66).

99. È vero che il governo ceco ha spiegato, in udienza, che l'eccezione territoriale di cui trattasi nel procedimento principale è stata introdotta proprio per affrontare tale questione e, pertanto, per fornire ai richiedenti provenienti dalla Transnistria maggiore protezione.

100. Osservo che, sebbene tale approccio affronti, di fatto, la situazione della popolazione che vive nella zona interessata, esso non consente di evitare che la nozione di paese di origine sicuro trovi applicazione nei confronti di una parte (consistente) della popolazione, nonostante la conclusione che il paese terzo in questione non può essere considerato sicuro nella sua estensione territoriale totale (in caso contrario l'eccezione territoriale non sarebbe stata ritenuta necessaria).

101. Ritengo che tale risultato sia problematico, in quanto non sono sicuro che sia sempre possibile individuare con certezza e in modo agevole (e continuativo) la linea su cui si colloca con esattezza il «confine» interno tra le parti sicure e non sicure del paese terzo di cui trattasi, anche in considerazione del fatto che, a causa dell'instabilità della situazione in una determinata regione, tale linea può, per definizione, non essere costante. Osservo che anche l'UNHCR ha espresso a più riprese l'opinione secondo cui la nozione di paese di origine sicuro dovrebbe trovare applicazione soltanto nei confronti di paesi considerati nella loro interezza (67).

102. A prescindere da tale considerazione, la scelta di scindere un paese in due parti ai fini del mantenimento del regime di esame rapido per le domande di una parte dei richiedenti provenienti da un determinato paese terzo implica che la nozione di paese di origine sicuro sia intesa in modo diverso da quello in cui il termine «paese» è inteso tanto nel linguaggio comune, quanto, per ciò che rileva in questa sede, nel contesto specifico dell'asilo. Spiegherò nel prosieguo che, in assenza di indicazioni in senso contrario, la definizione data dal legislatore dell'Unione alla nozione di cui trattasi si riferisce solo e soltanto a tale significato.

b) Scelta di definire la nozione di cui trattasi con riferimento a un paese e soltanto a un paese

103. Come ho già rilevato, la direttiva 2013/32 s'inserisce nel sistema europeo comune di asilo (in prosieguo: il «CEAS») le cui diverse componenti concretizzano il diritto di asilo. Tali componenti del CEAS integrano considerazioni relative ai rischi ai quali i richiedenti protezione internazionale possono essere esposti e che sono tipicamente valutati con riferimento a situazioni esistenti nei loro paesi di origine, e non con riferimento ad aree territoriali definite in modo diverso. Tale approccio si riflette in diverse nozioni sulle quali il CEAS è basato, iniziando dalla definizione di rifugiato (68) o dal principio fondamentale di non respingimento (69).

104. In ciò non vi è, di fatto, nulla di sorprendente, poiché nell'ordinamento giuridico internazionale la responsabilità fondamentale di proteggere la popolazione incombe agli Stati. Dato che gli Stati sono, quindi, i principali garanti della sicurezza, è naturale che un atto legislativo il quale preveda uno strumento procedurale specifico per valutare l'esistenza o meno di un diritto alla protezione internazionale (come la nozione di paese di origine sicuro di cui trattasi) impieghi tale preciso riferimento alla sicurezza.

105. Fatte salve le mie precedenti osservazioni per quanto concerne le difficoltà che possono scaturire dalla decisione di differenziare il trattamento della popolazione di un determinato paese terzo nel contesto dell'asilo, il carattere centrale della nozione di paese nel settore dell'asilo implica, a mio avviso, che, quando il legislatore decide di derogare a tale riferimento principale, è necessaria, in ogni caso, una conferma esplicita e, inoltre, una spiegazione delle implicazioni precise di siffatta deroga.

106. Ciò è ben testimoniato dalla nozione di alternativa della protezione all'interno del paese menzionata al precedente paragrafo 95 e, in questa sede, l'importanza di tale osservazione si manifesta ancor più chiaramente alla luce delle rispettive disposizioni della direttiva 2005/85, che ha preceduto la direttiva 2013/32, come suggerisce anche, in sostanza, il governo tedesco.

107. Ricordo che l'allegato II della direttiva 2005/85 definiva la nozione di paese di origine sicuro in modo identico all'attuale allegato I della direttiva 2013/32. A differenza di tale direttiva, tuttavia, la direttiva 2005/85 prevedeva, inoltre, due categorie distinte di designazioni parziali.

108. In primo luogo, l'articolo 30, paragrafo 1, della direttiva 2005/85 chiariva che gli Stati membri potevano designare *come sicura una parte di un paese*, nel caso in cui le condizioni applicabili fossero soddisfatte soltanto relativamente a quella parte. Tale facoltà implicava il ricorso alle condizioni comuni di designazione di cui all'allegato II della direttiva 2005/85 (che, anche in tal caso, erano uguali a quelle attualmente applicabili in forza dell'allegato I della direttiva 2013/32) (70). In secondo luogo, l'articolo 30, paragrafo 3, conteneva una clausola di *standstill*, che confermava la possibilità, per gli Stati membri, di mantenere eventuali normative nazionali preesistenti che consentivano di designare come sicura una *parte* di un paese o di designare un paese o una parte di esso come sicuri per *un gruppo determinato di persone* (71). Tale facoltà implicava il ricorso a condizioni di designazione che potevano differire da quelle previste nell'allegato II della direttiva 2013/32.

109. Se, da un lato, ciò dimostra che, in passato, il legislatore dell'Unione ha concepito la nozione di paese di origine sicuro in modo diverso rispetto al significato abituale comunemente attribuito al termine «paese», dall'altro lato dimostra altresì che il discostamento da un significato ovvio e comune esige una dichiarazione esplicita e un contestuale chiarimento della sua esatta portata: occorre chiarire se la nozione di paese di origine sicuro possa applicarsi anche a una parte del territorio nazionale o a una parte della popolazione presente nell'intero territorio nazionale, oppure anche a una parte della popolazione che vive in una parte del territorio nazionale, tutte opzioni che, come appena indicato, erano offerte dalla direttiva 2005/85.

110. Nessun elemento di questo regime alquanto complesso è stato mantenuto nella direttiva 2013/32. Mi occuperò più avanti delle implicazioni di questa soppressione, ma osservo già che, a differenza della situazione precedente, nulla nel testo della direttiva 2013/32 indica che il legislatore abbia inteso discostarsi dal significato comune del termine «paese», significato che caratterizza comunemente tale termine anche nel contesto specifico dell'asilo. Alla luce di ciò, sono del parere che la nozione di paese di origine sicuro non possa essere intesa nel senso che si riferisce a qualcosa di meno o a qualcosa di più di un paese, che si tratti di una zona all'interno di un paese o di una regione composta da diversi paesi.

111. Spiegherò nel prosieguo che tale conclusione è corroborata anche da un'analisi del regime giuridico specifico, la cui applicazione è determinata dalla nozione di paese di origine sicuro, rispetto al contesto più ampio delle norme procedurali comuni previste dalla direttiva 2013/32.

2. Contesto

112. Come spiegato nella parte precedente delle presenti conclusioni, le domande di protezione internazionale presentate da richiedenti provenienti da paesi di origine sicuri devono essere esaminate nel merito. Tuttavia, quando considerate alla luce del regime più ampio delle norme procedurali comuni contenute nella direttiva 2013/32, le regole che disciplinano tale esame differiscono sotto tre importanti aspetti.

113. Ricordo che, *in primo luogo*, la nozione di paese di origine sicuro può determinare il ricorso alla procedura accelerata che, per definizione, è condotta in tempi più brevi rispetto a quelli applicabili ai sensi della regola principale, nel contesto della procedura ordinaria. Se ciò ha indubbiamente il vantaggio di permettere una determinazione più rapida della situazione giuridica dei richiedenti, comporta nel

contempo l'inconveniente di lasciare a questi ultimi meno tempo, rispetto ai richiedenti protezione internazionale «ordinari», per difendere la loro posizione (72).

114. *In secondo luogo*, qualora l'esame di una domanda di protezione internazionale sfoci nel suo rigetto, i richiedenti «ordinari» hanno il diritto di rimanere nel territorio nazionale in attesa dell'esito del loro ricorso, ove sia stato proposto. Gli Stati membri possono invece decidere di non concedere automaticamente tale diritto ai richiedenti provenienti da paesi di origine sicuri, ed ciò può discendere esclusivamente dalla concessione di effetto sospensivo al ricorso (73).

115. *In terzo luogo*, per evitare entrambi gli inconvenienti sopra descritti, i richiedenti provenienti da paesi di origine sicuri devono impedire, anzitutto, che la nozione in questione sia utilizzata nei loro confronti, confutando la presunzione di sicurezza del loro paese di origine e dimostrando che tale paese non può essere considerato sicuro nella loro circostanze specifiche (74). Siffatta presunzione non incide invece sulla procedura di esame che riguarda i richiedenti «ordinari».

116. I tre elementi sopra descritti si discostano quindi in modo significativo dalle regole ordinarie che disciplinano l'esame delle domande di protezione internazionale e pongono i richiedenti provenienti da tali paesi in una situazione giuridica meno vantaggiosa rispetto a quella che discende alle norme generali applicabili ai richiedenti ordinari. Infatti, quando un richiedente proviene da un paese di origine sicuro, non soltanto la procedura che disciplina l'esame della sua domanda è più rapida, ma il richiedente è altresì notevolmente pregiudicato quanto alle modalità di invocare il diritto di asilo. Sebbene concordi con la Commissione sul fatto che la nozione in questione non incide sull'obbligo di esaminare le esigenze di protezione internazionale del richiedente, come ho già osservato, resta il fatto che tale esame individuale comporta la necessità, per il richiedente, di confutare la presunzione di sicurezza, come discende dall'articolo 36, paragrafo 1, secondo comma, della direttiva 2013/32.

117. Per tali ragioni, la nozione che determina l'applicazione delle summenzionate importanti deroghe deve essere oggetto di un'interpretazione restrittiva e non può estendersi al di là delle ipotesi per le quali essa è stata concepita dal legislatore dell'Unione. A mio avviso, questo fatto osta alla sua estensione ai paesi terzi nel caso in cui non sia stato dimostrato che sussiste in tutto il loro territorio il rispetto delle condizioni applicabili.

118. Tale conclusione è infine corroborata dall'intento legislativo che ha condotto all'adozione dell'attuale direttiva 2013/32 e sul quale mi soffermerò ora.

V. *Intento legislativo sotteso alla direttiva 2013/32*

119. Come ho già indicato, al momento dell'adozione della direttiva 2013/32, la definizione della nozione di cui trattasi è rimasta identica a quella contenuta nella direttiva 2005/85, eccezion fatta per la soppressione di due specifiche disposizioni che permettevano due diverse categorie di designazioni parziali (esaminate *supra* ai paragrafi da 107 a 109).

120. Nel proporre tale modifica, la Commissione ha spiegato che tale soppressione significava che «i requisiti sostanziali per la designazione nazionale [come paese di origine sicuro] devono quindi essere soddisfatti *in relazione all'intero territorio di un paese*» (75).

121. Alla luce di tale affermazione, a differenza del governo dei Paesi Bassi, non riscontro alcuna ambiguità quanto al risultato che la Commissione intendeva ottenere.

122. Ciò detto, numerose discussioni nel corso dell'udienza hanno riguardato l'assenza di qualsivoglia spiegazione di tale modifica nel testo adottato. Infatti, i governi ceco e dei Paesi Bassi hanno sostenuto che tale silenzio non può essere interpretato nel senso che il legislatore dell'Unione abbia inteso associare a tale soppressione la stessa conseguenza suggerita dalla Commissione nella proposta summenzionata. Piuttosto, la soppressione delle disposizioni di cui trattasi in tali circostanze significherebbe che la questione è stata lasciata alla discrezionalità degli Stati membri.

123. Questa posizione non mi convince.

124. In primo luogo, e a differenza di tali intervenienti, non mi sorprende l'assenza di un considerando che spieghi l'impatto di tale precisa modifica. Infatti, la modifica in parola non consisteva nell'introdurre una nuova regola o una nuova eccezione a una norma esistente, bensì nel sopprimere una deroga (76). Come ho spiegato in precedenza, tale deroga aveva l'effetto di estendere la nozione di paese di origine sicuro a una parte di un paese, a una parte della popolazione o a una parte della popolazione in una parte di un paese. Quando tale deroga è stata soppressa, la definizione della nozione in questione è semplicemente tornata al significato naturale del termine quale comunemente inteso anche nel settore dell'asilo. Ciò non richiede, di per sé, alcuna spiegazione particolare, e questo è probabilmente il motivo per cui la Commissione non ha fornito alcuna spiegazione, neppure nel progetto di considerando della proposta iniziale.

125. In secondo luogo, mi sembra opportuno confrontare i punti di «ingresso» e di «uscita» dall'intero processo legislativo. Tale confronto mostra che la summenzionata modifica legislativa (soppressione) è stata adottata come inizialmente proposta, il che rende ragionevole supporre che detta modifica non abbia suscitato alcuna preoccupazione, anche per quanto concerne la spiegazione della Commissione circa il risultato da raggiungere.

126. Rilevo, in terzo luogo, che, nei documenti che accompagnavano la proposta iniziale, la Commissione ha attestato la volontà «di garantire che l'applicazione del concetto [di paese di origine sicuro] sia soggetta alle stesse condizioni in tutti gli Stati membri in cui si applica la direttiva» (77) e «di ridurre l'ambiguità delle norme [in vigore]» (78). Tale obiettivo è stato espresso nel contesto della preparazione di un atto nel quale il legislatore dell'Unione ha riaffermato la sua volontà muoversi verso l'istituzione di una procedura comune di asilo mediante una nuova fase di armonizzazione (79).

127. In relazione a quest'ultimo aspetto, e per quanto riguarda la nozione in esame, è vero che la direttiva 2013/32 ha altresì abbandonato l'idea dell'elenco comune minimo dei paesi di origine sicuri (che non era mai stato redatto nel vigore della direttiva precedente) (80). Tuttavia, essa ha anche eliminato il regime di *standstill* che, in precedenza, garantiva agli Stati membri la facoltà di assoggettare la designazione di un paese come paese di origine sicuro a norme che differivano rispetto alla definizione comune di cui all'allegato II della direttiva 2005/85 (81). Ciò significa che, ai sensi della direttiva 2013/32, tutte le designazioni nazionali devono essere conformi alla definizione comune della nozione di paese di origine sicuro di cui all'allegato I di tale direttiva.

128. In quest'ottica, e alla luce dell'intenzione legislativa a lungo termine di istituire una procedura comune in materia di asilo, è ragionevole interpretare la soppressione delle summenzionate deroghe come un passo volontario verso una maggiore uniformità delle norme procedurali. Infatti, e sebbene l'attuale situazione giuridica non elimini il rischio che i richiedenti provenienti dallo stesso paese terzo siano oggetto di un trattamento diverso in vari Stati membri (82), l'impossibilità di ricorrere a eccezioni territoriali riduce tale rischio.

129. Inoltre, accogliere l'interpretazione suggerita dai governi ceco e dei Paesi Bassi significherebbe che, nonostante la soppressione della deroga esplicita e alquanto elaborata a una regola principale preesistente (83), la stessa regola principale resterebbe soggetta alle medesime (e/o eventualmente ad altre) eccezioni.

130. Ritengo che tale risultato interpretativo sia semplicemente troppo confuso per essere persuasivo. Infatti, non mi è chiaro il motivo per cui il legislatore dell'Unione avrebbe eliminato la deroga in questione se la sua intenzione era, di fatto, quella di mantenerla. Se questo fosse effettivamente il risultato desiderato, siffatta intenzione, e non quella descritta in precedenza, avrebbe richiesto una spiegazione tale da chiarire il motivo per cui la soppressione di un regime che si discostava dalla regola principale comportava che tale regime era, di fatto, mantenuto, e secondo quali modalità precise.

131. Infine, tale conclusione non è inficiata dall'articolo 36, paragrafo 2, della direttiva 2013/32, richiamato dal governo ceco, ai sensi del quale «[g]li Stati membri stabiliscono nel diritto nazionale ulteriori norme e modalità inerenti all'applicazione del concetto di paese di origine sicuro». Come suggerito dalla formulazione e dalla struttura di tale disposizione, detta opzione fa riferimento a norme e modalità «ulteriori» rispetto a quelle indicate all'articolo 36, primo comma, che stabilisce le condizioni in presenza delle quali un paese può essere considerato un paese di origine sicuro per un determinato richiedente (84). Di converso, tale comma non concerne la definizione della nozione che, come riconosciuto dal governo ceco, deve essere in ogni caso rispettata. Tale definizione (contenuta nell'allegato I della direttiva 2013/32) non contiene, tuttavia, una formulazione analoga tale da suggerire che lo Stato membro può aggiungere altre condizioni a quelle ivi enunciate.

132. In tale prospettiva, ritengo che, allorché il legislatore dell'Unione ha deciso di sopprimere il regime anteriore, che permetteva due categorie distinte di designazioni parziali concepite diversamente, mantenendo la stessa regola principale che definisce la nozione di paese di origine sicuro, tale modifica debba essere interpretata nel senso che il legislatore ha inteso armonizzare il regime giuridico applicabile alle designazioni nazionali di paese di origine sicuro, consentendo di procedere a siffatte designazioni soltanto in riferimento all'intero territorio.

133. Sebbene tale osservazione confermi i precedenti elementi della mia analisi, resta tuttavia da esaminare se tale conclusione generale sia inficiata dalla tesi della Commissione secondo cui la designazione come paese di origine sicuro può essere ancora oggetto di un'eccezione territoriale, nel caso in cui un paese terzo non sia in grado di esercitare la sua autorità su una parte del suo territorio.

VI. Nozione di controllo effettivo (e di autorità effettiva)

134. Come già indicato, il motivo per cui Transnistria è stata esclusa dalla designazione della Moldova come paese di origine sicuro consiste nel fatto che si è ritenuto che la Moldova non eserciti un «controllo effettivo» su tale regione.

135. La Commissione si è basata su tale circostanza per sostenere che, sebbene la direttiva 2013/32 non autorizzi, a suo avviso, eccezioni territoriali (e designazioni di paesi come paesi di origine sicuri che imporrebbero di prevedere siffatte eccezioni), l'incapacità della Moldova di esercitare un'autorità in Transnistria costituisce una valida giustificazione per un'eccezione di tal genere, ipotesi che, secondo tale interveniente, è stata omessa dal legislatore dell'Unione (85).

136. *In primo luogo*, a differenza della Commissione, non vedo in che modo la questione del controllo effettivo possa incidere su risultato dell'analisi sopra effettuata

137. Infatti, tale nozione è una nozione di diritto internazionale, la cui finalità consiste, in linea di principio, nello stabilire se la responsabilità internazionale per un atto internazionalmente illecito possa essere imputata a uno Stato in un contesto extraterritoriale (potendo quindi condurre a limitare di conseguenza la responsabilità dello Stato territoriale) (86). Il regime giuridico risultante sembra alquanto complesso, ma non si tratta di un aspetto che è necessario affrontare in questa sede (87).

138. Ciò in quanto la presente causa non riguarda (e non può riguardare) l'attribuzione a un paese terzo della responsabilità internazionale per un atto illecito, bensì la questione se il diritto dell'Unione permetta che la designazione di paese di origine sicuro sia subordinata a un'eccezione territoriale.

139. Tale questione deve essere risolta tenendo conto delle regole specifiche introdotte dal legislatore dell'Unione mediante l'adozione della direttiva 2013/32. Ho già spiegato in precedenza i motivi che portano a concludere che siffatta opzione non esista ai sensi delle regole attualmente in vigore. In tale prospettiva, il motivo specifico che ha indotto uno Stato membro a decidere che la situazione esistente in un paese terzo renda necessaria un'eccezione territoriale alla designazione di tale paese come paese di origine sicuro è irrilevante.

140. *In secondo luogo*, non mi convince l'argomento relativo a un'omissione del legislatore. Infatti, l'argomento concernente il controllo effettivo sembra ricollegarsi, di fatto, alla giurisprudenza della Corte EDU in cui quest'ultima ha limitato la responsabilità della Moldova per violazioni della CEDU all'interno della Transnistria a causa del fatto che tale paese «non esercita un'autorità» su tale regione, che la Corte EDU ha più volte considerato soggetta, in sostanza, al «controllo effettivo» della Russia (88).

141. Rilevo che il primo elemento di tale giurisprudenza risale al 2004, la proposta che ha condotto all'adozione della direttiva attuale è stata pubblicata nel 2009, mentre la direttiva stessa è stata adottata nel 2013. Indubbiamente, quindi, la situazione di cui trattasi era nota.

142. Inoltre, tale tipo di situazione non è certamente isolato, come rilevato in sostanza dal governo ceco in udienza. Il governo dei Paesi Bassi ha altresì spiegato, in udienza, che i Paesi Bassi hanno designato la Georgia come paese di origine sicuro, ad eccezione dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, a causa del mancato esercizio effettivo di autorità da parte dello Stato territoriale all'interno di tali regioni (89).

143. Di conseguenza, e sebbene non possa escludere che altri motivi, in passato, possano aver indotto gli Stati membri a prevedere eccezioni territoriali specifiche alle designazioni dei paesi di origine sicuri (90), mi sembra che una sorta di impossibilità pratica di esercitare un'autorità su una regione costituisca un motivo tipico, se non il più frequente. Di conseguenza, ritengo difficile immaginare che, quando il legislatore dell'Unione ha eliminato il fondamento delle designazioni parziali, come spiegato in precedenza, esso abbia trascurato il fatto che alcuni paesi terzi possono trovarsi ad affrontare difficoltà di questo genere.

144. Quanto precede mi porta a concludere che il fatto che un paese terzo non possa esercitare la sua autorità in una parte del suo territorio nazionale non incide sulla conclusione raggiunta in precedenza, esposta al paragrafo 132 delle presenti conclusioni, secondo cui la direttiva 2013/32 permette la designazione di un paese come paese di origine sicuro soltanto in riferimento all'intero territorio, qualora le condizioni applicabili siano soddisfatte nel paese terzo in questione, considerato nella sua estensione territoriale totale.

A. Incompatibilità della designazione come paese di origine sicuro con la direttiva 2013/32 e controllo giurisdizionale d'ufficio

145. Con la sua terza questione, il giudice del rinvio chiede se l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, in combinato disposto con l'articolo 47 della Carta, gli imponga di esaminare d'ufficio l'incompatibilità della designazione come paese di origine sicuro, di cui trattasi nel procedimento principale, con la direttiva 2013/32, qualora la Corte constati l'esistenza di siffatta incompatibilità nella sua risposta alla prima o alla seconda questione.

146. Ne consegue che la necessità di una risposta alla terza questione è subordinata alle risposte fornite alle prime due questioni pregiudiziali. Alla luce della mia proposta di risposta alla seconda questione, tale necessità sussiste (91).

147. A tal riguardo, inizierò con l'osservare che l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, oggetto principale della terza questione, costituisce una garanzia specifica che il legislatore dell'Unione ha previsto nel settore del diritto in materia di asilo per tutelare il diritto dei richiedenti a un ricorso giurisdizionale effettivo. Esso impone «un ricorso effettivo [dinanzi a un giudice che] preveda l'esame completo ed ex nunc degli elementi di fatto e di diritto compreso, se del caso, l'esame delle esigenze di protezione internazionale ai sensi della [direttiva 2011/95], quanto meno nei procedimenti di impugnazione dinanzi al giudice di primo grado».

148. Poiché tale disposizione armonizza la portata del controllo giurisdizionale che deve essere garantito nel settore del diritto dell'Unione in materia di asilo, ritengo, al pari del giudice del rinvio, che la risposta alla terza questione debba essere ricavata, anzitutto e soprattutto, alla luce di tale precisa espressione del diritto a una tutela giurisdizionale effettiva. Tuttavia, qualora sia dichiarato che la questione dell'obbligo del giudice di procedere al controllo d'ufficio dell'aspetto in esame non rientra nell'ambito di applicazione della norma armonizzata, diverrebbero automaticamente rilevanti i principi di equivalenza e di effettività (ai quali alcuni degli intervenienti hanno fatto riferimento) (92).

149. Procederò di conseguenza, e inizierò con l'individuazione della questione precisa che il giudice del rinvio invita la Corte a esaminare alla luce, in particolare, dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 (1). Sulla base di tali precisazioni, spiegherò poi che l'esame di tale disposizione porta a concludere che occorre rispondere alla terza questione pregiudiziale in senso affermativo (2). In subordine, affronterò tale questione nell'ottica dei principi di equivalenza e di effettività (3).

1. *Questione specifica sollevata*

150. Ricordo che la domanda di CV è stata respinta nel merito in quanto manifestamente infondata (ai sensi dell'articolo 32, paragrafo 2, della direttiva 2013/32) e che tale decisione è stata adottata nel contesto di una procedura accelerata (ai sensi dell'articolo 31, paragrafo 8, della stessa direttiva); ricordo altresì che l'applicazione di entrambe tali disposizioni discende dallo status della Moldova, di cui CV è cittadino, quale paese di origine sicuro.

151. La Commissione ritiene, in sostanza, che una siffatta situazione procedurale presupponga l'adozione, anzitutto, di una decisione di applicazione della procedura accelerata, in seguito di una decisione nel merito con la quale la domanda di protezione internazionale è considerata *infondata* e, infine, di una decisione con la quale la stessa domanda è considerata (anche) *manifestamente infondata* (il che, secondo la Commissione, può avvenire soltanto e nella misura in cui la domanda presentata sia previamente considerata infondata) (93).

152. Basandosi su tale distinzione, la Commissione struttura la sua risposta alla terza questione pregiudiziale in un modo che varia a seconda di quale degli aspetti sopra evidenziati è preso in considerazione. Prima di

occuparmi dei dettagli di tali considerazioni nell'ambito della valutazione che segue, è necessario formulare le seguenti tre osservazioni.

153. *In primo luogo*, nulla nel fascicolo indica che la procedura nazionale seguita ai fini dell'esame della domanda di CV abbia comportato più di una decisione formale. Infatti, e fatta salva la verifica da parte del giudice del rinvio, sembra che non vi sia stata una decisione formale di avvio della procedura accelerata, né una decisione formale distinta con la quale la domanda di CV sia stata prima considerata infondata e poi *manifestamente* infondata.

154. *In secondo luogo*, e senza che sia necessario discutere più approfonditamente tale approccio ai fini della presente causa (94), non sembra essere stato sostenuto che la qualificazione diretta della domanda di CV come *manifestamente* infondata (senza una previa decisione di infondatezza) impedisca che la decisione negativa in questione possa essere oggetto di controllo giurisdizionale ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, nella misura in cui tale decisione respinge la domanda di CV nel merito. Infatti, da quest'ultima disposizione, letta in combinato disposto con l'articolo 46, paragrafo 1, della stessa direttiva, discende che le decisioni mediante le quali una domanda di protezione internazionale è respinta nel merito devono essere suscettibili di controllo giurisdizionale ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 (95).

155. *In terzo luogo*, la questione proposta dal giudice del rinvio non concerne, tuttavia, la possibilità di CV di contestare nel merito la decisione di rigetto, bensì l'impiego della nozione di paese di origine sicuro sulla quale detta decisione è stata fondata. Infatti, sebbene CV contesti la decisione di rigetto nel merito, egli non ha contestato la (eventuale) illegittimità della designazione della Moldova come paese di origine sicuro.

156. Come ho già spiegato nella sezione precedente, il fatto che la Moldova sia stata designata come paese di origine sicuro ha avuto come conseguenza che la domanda di protezione internazionale di CV è stata sottoposta a un regime particolare di esame legato a tale nozione, consistente, in particolare, nel fatto che la valutazione della sua situazione è stata accompagnata dalla presunzione di sicurezza del suo paese di origine e dall'impiego della procedura accelerata.

157. A tal riguardo, il giudice nazionale spiega che, qualora dalla risposta della Corte alla prima o alla seconda questione pregiudiziale risulti che la designazione della Moldova come paese di origine sicuro era incompatibile con la direttiva 2013/32, il diritto nazionale applicabile non gli consente di rilevare d'ufficio siffatta questione. Più in particolare, esso spiega che il controllo giurisdizionale in materia amministrativa è limitato, in forza dell'articolo 75, paragrafo 2, del codice del processo amministrativo, ai motivi di diritto dedotti dal ricorrente.

158. Esso aggiunge, tuttavia, che, in deroga a tale regola, gli organi giurisdizionali amministrativi cechi applicano una prassi nazionale in forza della quale i giudici sono tenuti a tener conto d'ufficio dei vizi procedurali che hanno determinato l'adozione, da parte dell'autorità amministrativa, di una decisione che non poteva essere adottata nel contesto procedurale di un determinato caso. Il giudice del rinvio osserva che tale soluzione potrebbe ipoteticamente applicarsi alla situazione in esame, dato che, se intendo correttamente tale argomento, il regime particolare di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro non dovrebbe trovare applicazione nel caso in cui le condizioni per il ricorso a tale regime non siano soddisfatte (a causa dell'incompatibilità della designazione come paese di origine sicuro con la direttiva 2013/32, ove detta incompatibilità sia confermata).

159. Al tempo stesso, il giudice del rinvio precisa altresì che la giurisprudenza nazionale non ha confermato se tale eccezione possa trovare applicazione nel contesto del controllo giurisdizionale in materia di asilo e che l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 non è stato recepito nell'ordinamento giuridico nazionale. Esso chiede, quindi, in sostanza, se la competenza a rilevare d'ufficio l'illegittima designazione di un paese di origine come sicuro (qualora confermata) possa discendere dall'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, in combinato disposto con l'articolo 47 della Carta (96), e se tali disposizioni impongano effettivamente a detto giudice di procedere a siffatto controllo. Questa è la questione specifica che occorre esaminare qui di seguito.

2. Tesi principale

160. Rilevo che la formulazione dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 (quale ricordata al precedente paragrafo 147) è stata interpretata, in particolare, nella sentenza *Alheto*, nella quale la Corte ha precisato, in sostanza, che, mentre la locuzione «*ex nunc*» impone al giudice di tener conto, se del caso, di nuovi elementi intervenuti dopo l'adozione della decisione oggetto dell'impugnazione, il termine «completo» impone di esaminare sia gli elementi dei quali l'autorità accertante ha tenuto conto, sia di quelli dei quali avrebbe potuto tenere conto (ma non lo ha fatto) (97).

161. Inoltre, dalla giurisprudenza successiva della Corte discende che l'esame completo ed *ex nunc* degli elementi di fatto e di diritto, ivi comprese, se del caso, le esigenze di protezione internazionale del richiedente, consiste in un esame «esaustivo e aggiornato» e che tale criterio di controllo giurisdizionale è stato previsto dal legislatore dell'Unione per consentire al giudice nazionale di pronunciarsi in modo vincolante «sulla questione se il richiedente di cui trattasi soddisfi i requisiti (...) per il riconoscimento di protezione internazionale», qualora tale giudice disponga «di tutti gli elementi di fatto e di diritto necessari al riguardo» (98).

162. Alla luce di tali chiarimenti, e in considerazione del contesto in cui opera l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, nonché degli obiettivi perseguiti da tale direttiva, ritengo che l'obbligo di effettuare un esame completo, o «esaustivo e aggiornato», come precisato dalla Corte, implichi, in linea di principio, l'obbligo per il giudice nazionale di rilevare d'ufficio un errore consistente nel fatto che la domanda è stata esaminata nel contesto del regime particolare di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro quando le condizioni per la sua applicazione non erano soddisfatte.

163. Al fine di spiegare la mia posizione, ricordo, *in primo luogo*, che il diritto primario dell'Unione impone al legislatore dell'Unione l'obbligo di rispettare la convenzione di Ginevra (99) e sancisce altresì il diritto di asilo come diritto fondamentale (100). Ciò significa che la normativa dell'Unione che è stata adottata per dare attuazione a tale diritto, come la direttiva 2013/32, deve essere concepita e interpretata conformemente a tali requisiti del diritto primario (101). Inoltre, detti strumenti devono essere interpretati anche alla luce della natura dei diritti che i cittadini di paesi terzi possono invocare in forza della direttiva 2011/95, la quale istituisce, all'interno dell'Unione, un regime giuridico specifico di protezione internazionale.

164. A tal riguardo, la Corte ha già precisato che, allorché un cittadino di un paese terzo soddisfa le condizioni per beneficiare di protezione internazionale previste dalla direttiva 2011/95, gli Stati membri sono tenuti, in linea di principio, a riconoscere lo status richiesto, atteso che essi non dispongono di un potere discrezionale al riguardo (102).

165. Ciò significa che gli elementi del controllo giurisdizionale ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 devono essere interpretati in modo da contribuire a garantire il riconoscimento di protezione internazionale alle persone che soddisfano le condizioni applicabili e, analogamente, a evitare che siffatta protezione sia negata nonostante il soddisfacimento delle condizioni applicabili.

166. *In secondo luogo*, per quanto qui interessa, dalla nozione di paese di origine sicuro ai sensi della direttiva 2013/32 discende che l'esame di una domanda subordinato a tale nozione di fonda sulla presunzione di sicurezza del paese di origine del richiedente, presunzione che spetta a quest'ultimo confutare, nell'ambito di una procedura che, per di più, può essere la procedura accelerata.

167. Ciò, di per sé, modifica il quadro di esame applicato e, sebbene tale quadro non dispensi dall'obbligo di procedere a un esame individuale, come ho ricordato a più riprese, non si può ritenere che una domanda di protezione internazionale sia stata esaminata nel modo adeguato e completo richiesto, in generale, dalla direttiva 2013/32 (103) qualora l'autorità accertante abbia applicato tale regime nonostante l'assenza delle condizioni necessarie ai fini del suo impiego.

168. *In terzo luogo*, non sono certo del modo in cui opererebbe l'obbligo di un «esame completo ed ex nunc» degli elementi di fatto e di diritto, ivi compreso, se del caso, l'esame delle esigenze di protezione internazionale del richiedente, qualora l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, che sancisce tale obbligo, non sia interpretato nel senso che impone al giudice nazionale di rilevare d'ufficio l'illegittimità della procedura applicata e sia limitato, come suggerito dal governo ceco, alla questione se il richiedente abbia confutato la presunzione di sicurezza, senza che il giudice possa controllare l'applicabilità della nozione stessa che rende siffatta presunzione operante (104).

169. Infatti, l'impossibilità di rilevare d'ufficio, in assenza di un argomento in tal senso del ricorrente, l'illegittimità del quadro procedurale applicato significherebbe che il giudice nazionale rimarrebbe vincolato a una scelta procedurale effettuata dall'autorità accertante che, *in casu*, inciderebbe non soltanto sul termine per l'esame della procedura, ma anche sulla portata dell'esame (in ragione dell'applicazione della presunzione di sicurezza del paese di origine del richiedente).

170. In tali circostanze, l'impossibilità per il giudice nazionale di tener conto dell'eventuale illegittimità del regime di esame che ha effettivamente viziato l'intero processo di esame delle esigenze di protezione internazionale del richiedente porrebbe limitazioni indebite in capo al giudice nazionale, impedendogli di superare le restrizioni imposte dal regime di esame di cui trattasi per quanto riguarda la valutazione della questione se al richiedente debba essere concessa protezione internazionale.

171. La decisione di tale questione costituisce, come ho già ricordato, la *ratio* fondamentale delle norme procedurali previste dalla direttiva 2013/32. Di conseguenza, all'atto dell'adozione di una nuova definizione della portata del controllo giurisdizionale di cui all'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, il legislatore dell'Unione ha inteso, a mio avviso, garantire che i casi siano trattati in modo completo (105), il che porta a concludere che il controllo giurisdizionale previsto da tale disposizione include necessariamente la legittimità della procedura applicata all'esame di una determinata domanda.

172. È opportuno aggiungere che, in sede di controllo di una decisione di rigetto di una domanda di protezione internazionale esaminata nell'ambito del regime particolare di cui trattasi, il giudice nazionale può certamente giungere alla conclusione che gli elementi disponibili nel fascicolo implicano la necessità di annullare la decisione negativa e di concedere la protezione internazionale. In una situazione del genere,

condivido il parere della Commissione secondo cui l'esame della legittimità della designazione di un determinato paese terzo come paese di origine sicuro non sarebbe pertinente (106).

173. Ciò detto, e a differenza di quanto sostenuto, più in generale, dalla Commissione, da quanto precede discende che l'esame della legittimità della designazione di paese di origine sicuro di cui trattasi nella presente causa resta pertinente qualora il giudice nazionale non sia in grado di giungere a una conclusione diversa, nel merito, da quella raggiunta dall'autorità accertante.

174. Infatti, il solo modo in cui tale giudice può garantire che la domanda sia stata esaminata in modo adeguato e completo (dopo essere stata sottoposta a un regime di esame che non avrebbe dovuto trovare applicazione) è o effettuando esso stesso l'esame o rinviando il fascicolo all'autorità accertante (107). In entrambe le situazioni, il giudice nazionale deve essere in grado di prescindere dal trattamento procedurale del caso (il che implica necessariamente prendere posizione sulla sua legittimità) e, se del caso, di pronunciarsi in modo vincolante sul corretto quadro procedurale nel quale la domanda deve essere riesaminata dall'autorità accertante, indipendentemente dalla questione se l'illegittimità del quadro procedurale applicato in prime cure sia stata contestata dal ricorrente.

175. Tale conclusione non è inficiata dal fatto che, nella sentenza nella causa Fathi, la Corte ha interpretato l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 nel senso che il giudice nazionale non è tenuto a verificare d'ufficio se i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale, quali previsti dal regolamento Dublino III, siano stati correttamente applicati (108). La risposta in senso negativo della Corte è stata fondata su disposizioni specifiche di entrambi gli atti legislativi dell'Unione in questione che, in sostanza, escludono dall'ambito di applicazione della direttiva 2013/32 le procedure tra Stati membri disciplinate dal regolamento Dublino III (109). Di converso, una siffatta esclusione non trova applicazione nel contesto in esame.

176. La conclusione che precede non è rimessa in discussione neppure dal fatto che l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 non fa riferimento a un riesame «d'ufficio», a differenza dell'articolo 46, paragrafi 4 e 6, nei quali, come sottolineato dal governo dei Paesi Bassi, tale termine è utilizzato.

177. Infatti, da un lato, l'articolo 46, paragrafo 4, della direttiva 2013/32 stabilisce, in particolare, che «[g]li Stati membri possono (...) disporre il riesame d'ufficio delle decisioni» adottate nelle procedure condotte alla frontiera o nelle zone di transito (110). Dall'altro lato, l'articolo 46, paragrafo 6, della direttiva 2013/32 si occupa delle conseguenze della possibilità di evitare che i richiedenti che si trovano in determinate situazioni (come i richiedenti provenienti da un paese di origine sicuro) siano automaticamente autorizzati a rimanere nel territorio nazionale in attesa del ricorso contro la decisione di rigetto della loro domanda. Tale possibilità è subordinata alla competenza dei giudici nazionali di pronunciarsi sulla questione se il richiedente possa rimanere nel territorio nazionale «su istanza del richiedente o d'ufficio (...)» (111).

178. Non ritengo che tali aspetti siano rilevanti ai fini della valutazione di cui si tratta, poiché nessuno di essi riguarda la *portata* del riesame della domanda del ricorrente.

179. Ciò premesso, la decisione del legislatore dell'Unione di utilizzare termini diversi per descrivere un controllo (o riesame) in diversi paragrafi della medesima disposizione (vale a dire l'espressione «d'ufficio» all'articolo 46, paragrafi 4 e 6, della direttiva 2013/32, da un lato, e il termine «completo» all'articolo 46, paragrafo 3, dall'altro) non può certamente essere ignorata.

180. A tal riguardo, tuttavia, le osservazioni che precedono non equivalgono a suggerire che l'obbligo di un controllo giurisdizionale «completo» degli elementi di diritto ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 3, della

direttiva 2013/32 comporti un obbligo, per i giudici nazionali, di riesaminare d'ufficio tali punti, senza alcuna limitazione della loro portata sostanziale. Ciò vale a maggior ragione in considerazione del fatto che l'aggettivo «completo» comprende, in particolare, come risulta dalla sentenza *Alheto*, elementi di diritto non esaminati dall'autorità che ha adottato la decisione di prime cure. Se tale requisito è combinato con l'obbligo di un controllo d'ufficio, ciò implicherebbe l'obbligo, per i giudici nazionali, di controllare d'ufficio una categoria potenzialmente indeterminata di questioni giuridiche (112).

181. Di converso, in primo luogo, la questione se la domanda sia stata esaminata nell'ambito del regime di esame corretto s'inserisce necessariamente nella valutazione che è stata effettuata dall'autorità accertante. In secondo luogo, ho spiegato che la scelta operata dall'autorità accertante di applicare il regime particolare di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro incide sui parametri di tale esame ed è, per tale ragione, strettamente connessa alla portata degli elementi raccolti e, quindi, eventualmente suscettibili di controllo giurisdizionale.

182. Alla luce di ciò, ritengo che l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 debba essere interpretato nel senso che impone al giudice nazionale investito di un ricorso avverso la decisione di rigetto di una domanda di protezione internazionale in quanto manifestamente infondata ai sensi dell'articolo 32, paragrafo 2, della direttiva 2013/32, adottata nell'ambito del regime particolare di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro, di rilevare d'ufficio l'incompatibilità con i requisiti della direttiva 2013/32 della designazione di un paese di origine come sicuro, qualora il ricorrente non l'abbia dedotta e tale giudice non sia in grado di giungere a una conclusione che sarebbe diversa, nel merito, da quella raggiunta dall'autorità accertante.

3. Argomento in subordine

183. Qualora la Corte non condivida la mia analisi di cui *supra* e ritenga, invece, che la nozione di esame «completo ed ex nunc» di cui all'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 non implichi l'obbligo del giudice nazionale di rilevare d'ufficio un errore nel regime di esame applicato, da ciò discenderebbe che tale questione deve essere decisa, in linea di principio, dagli Stati membri, fatti salvi i principi di equivalenza e di effettività (113).

184. In primo luogo, il *principio di equivalenza* impone un pari trattamento dei ricorsi basati su una violazione del diritto nazionale e di quelli, analoghi, basati su una violazione del diritto dell'Unione (114).

185. Come già indicato, il giudice del rinvio ha sottolineato l'esistenza di una prassi degli organi giurisdizionali amministrativi cechi in forza della quale, nei settori disciplinati, per come lo comprendo, dal diritto nazionale, i giudici nazionali sono tenuti a rilevare d'ufficio i vizi procedurali, qualora detti vizi abbiano determinato l'adozione, da parte dell'autorità amministrativa, di una decisione che non poteva essere adottata nel contesto procedurale del caso in questione. Al tempo stesso, il giudice del rinvio ha menzionato il fatto che tale prassi non è stata estesa al controllo giurisdizionale delle decisioni adottate riguardo a domande di protezione internazionale disciplinate dalle norme applicabili del diritto dell'Unione.

186. A tal riguardo, faccio riferimento alla giurisprudenza consolidata, ai sensi della quale l'applicabilità del principio di equivalenza è determinata sulla base della questione se le domande di cui trattasi, fondate rispettivamente sul diritto interno e sul diritto dell'Unione, siano effettivamente comparabili. Tale questione deve essere valutata quanto a «oggetto, causa ed elementi essenziali» (115), nonché in considerazione del «ruolo delle norme interessate nell'insieme del procedimento, dello svolgimento del procedimento medesimo e delle peculiarità di dette norme dinanzi ai vari organi giurisdizionali nazionali» (116). Da una

giurisprudenza costante risulta altresì che tale esame spetta al giudice nazionale, che dispone di una conoscenza diretta delle modalità processuali applicabili [\(117\)](#).

187. Alla luce di ciò, spetta quindi al giudice del rinvio accertare se le domande fondate su norme di diritto interno e rispetto alle quali i giudici nazionali sono tenuti a controllare d'ufficio la legittimità della procedura siano comparabili a quelle di cui trattasi nel caso di specie. In caso affermativo, il principio di equivalenza impone al giudice di applicare siffatta prassi nazionale anche al ricorso pendente nel procedimento principale.

188. In secondo luogo, ai fini della valutazione relativa al *principio di effettività*, occorre esaminare se l'articolo 75, paragrafo 2, del codice del processo amministrativo, che limita il controllo delle decisioni amministrative da parte dei giudici nazionali all'esame degli argomenti dedotti dalle parti, renda impossibile o eccessivamente difficile, per i ricorrenti, esercitare i diritti che essi derivano dalle pertinenti norme del diritto dell'Unione.

189. Secondo una giurisprudenza costante della Corte, per valutare se una norma nazionale renda impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio dei diritti attribuiti dal diritto dell'Unione occorre tener conto del ruolo di detta norma nell'insieme del procedimento, dello svolgimento e delle peculiarità dello stesso dinanzi ai vari organi giurisdizionali nazionali, nonché, se necessario, la tutela dei diritti della difesa, il principio della certezza del diritto e il regolare svolgimento del procedimento [\(118\)](#).

190. Nell'ambito degli obblighi d'ufficio dei giudici nazionali, rilevo che dalla giurisprudenza generale della Corte risulta che il principio di effettività non impone ai giudici nazionali l'obbligo di rilevare d'ufficio un motivo fondato su una disposizione dell'Unione, indipendentemente dalla sua importanza per l'ordinamento giuridico dell'Unione, purché alle parti sia data la possibilità effettiva di dedurre siffatto motivo dinanzi al giudice nazionale [\(119\)](#).

191. Ciò detto, da un lato, è vero che la Corte ha progressivamente definito obblighi d'ufficio di vasta portata per i giudici nazionali nel settore del diritto dei consumatori, al fine di garantire, in sostanza, che le clausole contrattuali abusive non vincolino i consumatori [\(120\)](#).

192. Tuttavia, dalla giurisprudenza della Corte discende, in sintesi, che tale approccio è specifico del settore nel quale è stato sviluppato. Infatti, la Corte ha precisato che lo stesso approccio non s'impone nel contesto dei procedimenti penali, fatte salve talune condizioni proprie di tale settore del diritto, e non vedo per quale motivo si dovrebbe giungere a una conclusione diversa nelle circostanze del caso di specie [\(121\)](#).

193. Dall'altro lato, è parimenti vero che la Corte ha concluso che l'autorità giudiziaria competente è tenuta a esaminare d'ufficio la legittimità del trattenimento di cittadini di paesi terzi, anche in relazione a motivi non dedotti dagli interessati.

194. Tuttavia, la Corte non è giunta a tale conclusione sulla base del principio di effettività, bensì alla luce delle norme specifiche e precise che il legislatore dell'Unione ha previsto nell'ambito del controllo giurisdizionale del trattenimento di cittadini di paesi terzi [\(122\)](#), sulla scia di un'analisi simile a quella da me condotta in precedenza, alla luce della precisa regola di cui all'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32.

195. Pertanto, qualora la Corte non accolga il mio suggerimento principale, ritengo che la risposta che occorre fornire alla terza questione alla luce del principio di effettività debba fondarsi sulla giurisprudenza generale della Corte, richiamata *supra*, al paragrafo 190.

196. In tale ottica, nessun elemento del fascicolo consente di ritenere che CV non abbia avuto la possibilità di eccepire l'incompatibilità della designazione di paese di origine sicuro con le condizioni enunciate all'allegato I della direttiva 2013/32 nell'ambito del ricorso pendente dinanzi al giudice del rinvio.

197. Ciò premesso, il giudice del rinvio sottolinea il fatto che la procedura accelerata rende particolarmente difficile la deduzione di argomenti da parte dei richiedenti.

198. Tuttavia, ciò non indica, di per sé, che sia impossibile o eccessivamente difficile, per richiedenti quali CV, contestare l'applicabilità della nozione di paese di origine sicuro.

199. È vero che, come sostiene il governo tedesco, nell'ambito della procedura di prime cure i rispettivi ruoli dei richiedenti, da un lato, e delle autorità accertanti, dall'altro, sono diversi.

200. Più specificamente, dall'esame dell'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva 2011/95 discende che, sebbene i richiedenti protezione internazionale possano essere tenuti a fornire gli elementi di fatto necessari ai fini dell'esame (123), essi non possono essere tenuti a dedurre questioni relative al contesto giuridico ai sensi del quale la loro domanda è esaminata. Tale compito spetta all'autorità accertante, come è riconosciuto, in termini generali, dalla stessa disposizione, la quale stabilisce che «[l]o Stato membro è tenuto, in cooperazione con il richiedente, a esaminare tutti gli elementi significativi della domanda» (124).

201. Ciò detto, siffatta divisione dei compiti tra i richiedenti, chiamati a dedurre gli elementi di fatto, e le autorità accertanti, incaricate di dare loro una qualificazione giuridica, non mi sembra caratterizzata, di per sé, da una difficoltà strutturale eccessiva, tale da dover essere compensata, in ogni caso, dall'obbligo dei giudici nazionali di rilevare d'ufficio questioni di diritto che possano essere state valutate in modo errato. Inoltre, il capo II della direttiva 2013/32 enuncia le garanzie generali che devono essere fornite ai richiedenti, anche nell'ambito della procedura accelerata, quali l'obbligo di essere informati in merito alla procedura seguita (125) e ai mezzi per impugnare una decisione negativa (126), nonché l'obbligo di fornire assistenza legale gratuita nelle procedure di impugnazione (127).

202. Sebbene gli obblighi degli Stati membri di fornire tali garanzie possano essere soggetti a determinati limiti e, in taluni casi, tali garanzie debbano essere fornite su richiesta (il che presuppone la conoscenza della loro esistenza), dal fascicolo non risulta che a CV sia stato negato di goderne. Nulla indica neppure che la possibilità di proporre ricorso sia stata soggetta a termini così brevi da rendere eccessivamente difficile o impossibile, per il ricorrente, dedurre l'illegittimità della designazione del paese di origine sicuro di cui trattasi.

203. In tali circostanze, non ritengo che il principio di effettività imponga al giudice nazionale l'obbligo di rilevare d'ufficio l'incompatibilità con la direttiva 2013/32 della designazione di un paese come paese di origine sicuro.

VII. Conclusione

204. Alla luce delle considerazioni che precedono, propongo alla Corte di rispondere al *Krajský soud v Brně* (Corte regionale di Brno, Repubblica ceca) nei seguenti termini:

1) L'articolo 37, paragrafo 1 la direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, in combinato disposto con l'allegato I di tale direttiva,

deve essere interpretato nel senso che la circostanza che un paese terzo, designato come paese di origine sicuro ai sensi delle disposizioni summenzionate, abbia invocato l'articolo 15 della CEDU non impedisce automaticamente il mantenimento della sua designazione come paese di origine sicuro. Tuttavia, tale circostanza deve essere tenuta in considerazione dalle autorità competenti al fine di decidere se la designazione come paese di origine sicuro possa essere mantenuta, alla luce, in particolare, della portata delle misure che derogano agli obblighi imposti dalla CEDU, quali definite nella notifica effettuata a norma dell'articolo 15 della CEDU e della loro attuazione pratica.

2) L'articolo 37, paragrafo 1, della direttiva 2013/32, interpretato in combinato disposto con l'allegato I di tale direttiva,

deve essere interpretato nel senso che permette la designazione di un paese come paese di origine sicuro soltanto in riferimento all'intero territorio, qualora le condizioni applicabili siano soddisfatte nel paese terzo in questione, considerato nella sua estensione territoriale totale.

3) L'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32

deve essere interpretato nel senso che un giudice nazionale investito di un ricorso avverso una decisione di rigetto di una domanda di protezione internazionale in quanto manifestamente infondata, adottata nell'ambito del regime particolare di esame legato alla nozione di paese di origine sicuro, , qualora accerti che la designazione di paese di origine sicuro di cui trattasi è incompatibile con la direttiva 2013/32, è tenuto a rilevare d'ufficio tale motivo, se il ricorrente non l'abbia dedotto e tale giudice non sia in grado di giungere a una conclusione che sarebbe diversa, nel merito, da quella raggiunta dall'autorità accertante.

1 Lingua originale: l'inglese.

2 Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (GU 2013, L 180, pag. 60) (in prosieguo: la «direttiva 2013/32»).

3 V. le informazioni disponibili all'indirizzo <https://whoiswho.euaa.europa.eu/Pages/safe-country-concept.aspx>.

4 Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata il 4 novembre 1950 (ETS n. 005), entrata in vigore il 3 settembre 1953, come modificata dai protocolli nn. 11, 14 e 15 e integrata dai protocolli nn. 1, 4, 6, 7, 12, 13 e 16.

5 Protocollo (n. 24), allegato al TFUE, sul diritto di asilo per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea (GU 2010, C 83, pag. 305) (in prosieguo: il «protocollo n. 24»).

[6](#) Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (GU 2011, L 337, pag. 9) (in prosieguo: la direttiva 2011/95»).

[7](#) Con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio, osservo che tale eccezione territoriale risulta essere stata rimossa con effetti dal 1° ottobre 2023 dalla Vyhláška č. 289/2023 Sb, kterou se mění vyhláška č. 328/2015 Sb., (decreto n. 289/2023, che modifica il decreto n. 328/2015; in prosieguo: il «decreto n. 289/2023»). V., in tal senso, le informazioni disponibili all'indirizzo <https://whoiswho.euaa.europa.eu/Pages/safe-country-concept.aspx>.

[8](#) Inoltre, a norma dell'articolo 85b, paragrafo 1, della legge sull'asilo, il Ministero dispone d'ufficio – dopo la decisione di rigetto della domanda di protezione internazionale in quanto manifestamente infondata, se essa non è stata annullata da un giudice, o dopo l'ordinanza della Corte regionale di non concedere l'efficacia sospensiva, ove richiesta – un ordine di allontanamento dello straniero entro il termine massimo di un mese.

[9](#) La decisione di rinvio fa riferimento a due documenti intitolati *Évaluation de la Moldavie comme pays d'origine sûrsituation en juillet 2021*, del 28 luglio 2021 e *Informations du Bureau fédéral de la Migration et des Réfugiés de juin 2021*.

[10](#) V. *supra*, nota 7.

[11](#) *Note verbale* n. FRA-CoE/352.6/410110, della Rappresentanza permanente della Repubblica di Moldova, dell'11 aprile 2022, registrata presso il Segretariato generale l'11 aprile 2024, disponibile all'indirizzo rm.coe.int/0900001680af4f7e

[12](#) V. *supra* nota 7.

[13](#) In forza di una giurisprudenza costante, «le domande di pronuncia pregiudiziale rivolte alla Corte godono di una presunzione di rilevanza. Il diniego della Corte di statuire su una questione pregiudiziale posta da un giudice nazionale è possibile solo quando appaia in modo manifesto che l'interpretazione del diritto dell'Unione richiesta non ha alcuna relazione con la realtà effettiva o con l'oggetto della controversia di cui al procedimento principale, qualora il problema sia di natura ipotetica oppure, ancora, qualora la Corte non disponga degli elementi di fatto o di diritto necessari per fornire una risposta utile alle questioni

che le vengono sottoposte» (v., ad esempio, sentenza del 7 marzo 2024, Roheline Kogukond e a. (C-234/22, EU:C:2024:211, punto 26 e giurisprudenza ivi citata).

[14](#) V., rispettivamente, articoli 36 e 37 (e allegato I) della direttiva 2013/32 (paese di origine sicuro), articolo 38 (paese terzo sicuro) e articolo 39 (paese terzo europeo sicuro) della direttiva 2013/32. Per una spiegazione di queste diverse nozioni, v. Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (in prosieguo: «EUAA»), Applicazione del concetto di paese sicuro nella procedura di asilo, dicembre 2022. V. anche Goldner Lang, I. e Nagy, B., «External border control techniques in the EU as a challenge to the principle of non-refoulement», *European Constitutional Law Review*, Vol. 17, n. 3, 2021, pagg. da 442 a 470.

[15](#) Come indicato in Martenson, H. e McCarthy, J., «In General, no serious risk of persecution: Safe country of origin practices in nine European States», *Journal of Refugee Studies*, Vol. 11, n. 3, 1998, pagg. da 304 a 325, in particolare pag. 306. V. anche van Selm J., *Access to Procedures «Safe Third Countries», «Safe Countries of Origin» e «Time Limits»*, 2001, disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/media/access-procedures-safe-third-countries-safe-countries-origin-and-time-limits>.

[16](#) Su entrambi questi aspetti v., ad esempio, Goodwin-Gill, G.S., «Safe country? Says who?», *International Journal of Refugee Law*, Vol. 4, n. 2, 1992, pagg. da 248 a 250; Costello, C., «Safe country? Says who?», *International Journal of Refugee Law*, Vol 28, n. 4, 2016, pagg. da 601 a 622. V. anche, per analogia, sentenza del 28 luglio 2011, Samba Diouf (C-69/10, EU:C:2011:524, in prosieguo: la «sentenza Samba Diouf», punto 65).

[17](#) V. allegato I, primo comma, della direttiva 2013/32.

[18](#) V., per una mappa interattiva che include l'elenco dei paesi di origine sicuri, <https://whoiswho.euaa.europa.eu/Pages/safe-country-concept.aspx>.

[19](#) Direttiva del Consiglio, del 1° dicembre 2005, recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato (GU 2005, L 326, pag. 13). Tale direttiva è stata abrogata dalla direttiva 2013/32.

[20](#) Sentenza del 6 maggio 2008, Parlamento/Consiglio (C-133/06, EU:C:2008:257). La stessa idea è stata poi reintrodotta in proposte legislative. V. proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un elenco comune dell'UE di paesi di origine sicuri ai fini della direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale, e che modifica la direttiva 2013/32/UE, COM(2015) 452 final e proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce una procedura comune di protezione

internazionale nell'Unione e abroga la direttiva 2013/32/UE, COM/2016/0467 final, pagg. 18 e 19. Per il più recente elemento del processo legislativo, quale disponibile al momento della redazione delle presenti conclusioni, v. articolo 61, paragrafo 2, del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce una procedura comune di protezione internazionale nell'Unione e abroga la direttiva 2013/32/UE, documento PE 16 2024 REV 1 del 15 maggio 2024.

[21](#) Convenzione relativa allo status dei rifugiati, come modificata dal protocollo di New York del 31 gennaio 1967 (in prosieguo: la «convenzione di Ginevra»).

[22](#) Il testo della direttiva menziona l'EASO (Ufficio europeo di sostegno per l'asilo), ma quest'ultimo è divenuto l'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (EUAA). V. regolamento (UE) 2021/2303 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 2021, relativo all'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo e che abroga il regolamento (UE) n. 439/2010 (GU 2021, L 468, pag. 1).

[23](#) Articolo 37, paragrafo 3, della direttiva 2013/32.

[24](#) Sentenza del 25 luglio 2018 (C-404/17, EU:C:2018:588, in prosieguo: la «sentenza A», punto 25). V. anche articolo 36, paragrafo 1, della direttiva 2013/32.

[25](#) Articolo 31, paragrafo 9, della direttiva 2013/32.

[26](#) Il corsivo è mio. V. il combinato disposto dell'articolo 31, paragrafo 8, lettera b), e dell'articolo 32, paragrafo 2, della direttiva 2013/32, nonché la sentenza A, punto 26. Dalla decisione di rinvio risulta che il Ministero ha qualificato come tale la domanda di CV.

[27](#) Come rilevato anche nella sentenza A, punto 27, che fa riferimento all'articolo 46, paragrafi 5 e 6, della direttiva 2013/32. Ricordo che, su domanda di CV, il giudice del rinvio ha sospeso gli effetti della decisione di rigetto fino alla decisione dell'impugnazione. V. supra, paragrafo 29.

[28](#) Ai fini della presente causa, non ritengo necessario esaminare la posizione della Commissione secondo cui l'articolo 16 della legge sull'asilo, menzionato al paragrafo 19 delle presenti conclusioni, è incompatibile con la direttiva 2013/32, in quanto esclude l'esame individuale delle esigenze di protezione internazionale dei richiedenti provenienti da paesi di origine sicuri. Se così fosse, concordo con la Commissione. Ciò detto, dalla decisione di rinvio non risulta che la valutazione della domanda di CV non abbia comportato un esame delle sue esigenze di protezione internazionale.

[29](#) Corte EDU, 21 settembre 2021, Dareskizb c. Armenia, CE:ECHR:2021:0921JUD006173708; in prosieguo: la «Corte EDU nella sentenza Dareskizb», § 59 e giurisprudenza ivi citata.

[30](#) Ibidem.

[31](#) Come discende direttamente dall'articolo 15, paragrafo 1, della CEDU.

[32](#) V. articoli 1 e 3 del protocollo n. 6 alla CEDU, articoli 1 e 2 del protocollo n. 13 alla CEDU e articolo 4, paragrafi 1 e 3, del protocollo n. 7 alla CEDU.

[33](#) V., ad esempio, Corte EDU, 26 settembre 2023, Yüksel Yalçınkaya c. Turchia, CE:ECHR:2023:0926JUD001566920; in prosieguo: la «Corte EDU nella sentenza Yüksel Yalçınkaya», § 348 e giurisprudenza ivi citata.

[34](#) V. Corte EDU nella sentenza Dareskizb, § 62.

[35](#) A tal riguardo, la Corte EDU sembra aver riconosciuto che la situazione eccezionale invocata da una parte contraente per ricorrere all'articolo 15 della CEDU non può essere definita temporanea. V. Corte EDU, 19 febbraio 2009, A. e a. c. Regno Unito, CE:ECHR:2009:0219JUD000345505; in prosieguo: la «Corte EDU nella sentenza A. e a. c. Regno Unito», § 178, in cui la Corte EDU rileva, tuttavia, che «la questione della proporzionalità della risposta può essere legata alla durata del pericolo».

[36](#) Corte EDU nella sentenza Yüksel Yalçınkaya, §§ 349 e 350 e giurisprudenza ivi citata.

[37](#) V. Corte EDU nella sentenza A. e a. c. Regno Unito, § 184 e giurisprudenza ivi citata.

[38](#) V. Corte EDU, A. e a. c. Regno Unito, § 161 e giurisprudenza ivi citata.

[39](#) Come confermato anche in Corte EDU, *Guide on Article 15 of the European Convention on Human Rights – Derogation in time of emergency*, febbraio 2022, pag. 5, punto 4.

[40](#) V. la pagina speciale dedicata dal Consiglio d'Europa all'elenco delle deroghe notificate: <https://www.coe.int/en/web/conventions/derogations-covid-19>.

[41](#) V. Comitato direttivo per i diritti dell'uomo (CDDH), Gruppo di lavoro sui diritti dell'uomo in situazioni di crisi (CDDH-SCR), «Draft Explanatory Memorandum to the draft Recommendation of the Committee of Ministers on the effective protection of human rights in situations of crisis», CDDH-SCR(2024)02, 10 gennaio 2024, punto 46.

[42](#) La notifica effettuata dalla Moldova nel contesto della pandemia di COVID-19 non è pertinente in questa sede. Per quanto concerne il suo ritiro, v. *Note Verbale* n. FRA-CoE/352/175 della Rappresentanza permanente della Repubblica di Moldova, del 29 aprile 2021, registrata presso il Segretariato generale il 29 aprile 2021, disponibile all'indirizzo rm.coe.int/1680a24f55.

[43](#) V. allegato I, primo comma, della direttiva 2013/32.

[44](#) Comitato direttivo per i diritti dell'uomo (CDDH), Gruppo di lavoro sui diritti dell'uomo in situazioni di crisi (CDDH-SCR), «Draft Recommendation of the Committee of Ministers on the effective protection of human rights in situations of crisis», CDDH-SCR(2024)01, 10 gennaio 2024, ottavo considerando.

[45](#) V. *supra*, paragrafo 61.

[46](#) In udienza, il governo ceco ha richiamato l'esempio della pandemia di COVID-19, nel corso della quale tre Stati membri hanno deciso di invocare l'articolo 15 della CEDU, come osservato al precedente paragrafo 63, mentre gli altri Stati membri non lo hanno fatto, sebbene, per come intendo tale argomento, la situazione creata da tale pandemia non differisse in modo sostanziale in tali Stati membri.

[47](#) Mi sembra di capire che tale notifica corrisponda alla *Note verbale* n. FRA-CoE/352/81 della Rappresentanza permanente della Repubblica di Moldova presso il Consiglio d'Europa, del 25 febbraio 2022, registrata presso il Segretariato generale il 25 febbraio 2022. V. <https://rm.coe.int/0900001680a5a421>. Sebbene lo stato di tale deroga non mi sia pienamente chiaro sulla base delle fonti accessibili al pubblico, mi sembra, con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio, che lo stato di emergenza sul quale essa si fondava sia stato in seguito abrogato, come risulta dal secondo paragrafo della *Note verbale* n. FRA-CoE/352/96 della Rappresentanza permanente della Repubblica di Moldova presso il Consiglio d'Europa, del 3 marzo 2022, registrata presso il Segretariato generale il 3 marzo 2022, disponibile all'indirizzo <https://rm.coe.int/0900001680a5b630>, richiamata anche dal giudice del rinvio.

[48](#) V. *Note verbale* n. FRA-CoE/352/96, menzionata nella nota precedente. Con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio, la deroga annunciata nella notifica del 3 marzo 2022 sembra essere stata prorogata, in seguito, fino al 31 dicembre 2023 e ritirata l'11 aprile 2024 mediante la notifica indicata alla precedente nota 11, come osservato al paragrafo 33. Per un elenco completo delle notifiche, v. <https://www.coe.int/en/web/conventions/cets-number-/-abridged-title-known?module=declarations-by-treaty&numSte=005&codeNature=0>.

[49](#) Per l'elenco completo delle misure, v. *Note verbale* n. FRA-CoE/352/96, menzionata alla precedente nota 47.

[50](#) V. *Note verbale* n. FRA-CoE/352/96, citata alla precedente nota 47.

[51](#) V., ad esempio, *Note verbale* n. FRA-CoE/352.2/410 della Rappresentanza permanente della Repubblica di Moldova, del 29 novembre 2023, disponibile all'indirizzo <https://rm.coe.int/0900001680ad80c6>; e le notifiche precedenti, disponibili all'indirizzo indicato alla precedente nota 48.

[52](#) *Note verbale* n. FRA-CoE/352/124 della Rappresentanza permanente della Repubblica di Moldova presso il Consiglio d'Europa, del 2 aprile 2021.

[53](#) V. *supra*, paragrafo 47. Il considerando 48 della direttiva 2013/32 dichiara, in particolare, che, «quando gli Stati membri vengono a conoscenza di un cambiamento significativo nella situazione relativa ai diritti umani in un paese designato da essi come sicuro, dovrebbero provvedere affinché sia svolto quanto prima un riesame di tale situazione e, ove necessario, rivedere la designazione di tale paese come sicuro».

[54](#) Le altre eccezioni sono legate all'avvio o alla chiusura della procedura di cui, rispettivamente, all'articolo 7, paragrafi 1 e 2, TUE, che riguarda «una violazione grave e persistente da parte di uno Stato membro dei valori di cui all'articolo 2 [TUE]», come previsto alle lettere b) e c) dell'articolo unico del protocollo n. 24. La quarta eccezione si applica nel caso in cui uno Stato membro decida di esaminare una determinata domanda, nel rispetto di specifiche condizioni, come previsto dalla lettera d) dell'articolo unico del protocollo n. 24.

[55](#) V. articolo 33 della direttiva 2013/32.

[56](#) Mediante il trattato di Amsterdam, il Protocollo sull'asilo per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea è stato allegato al trattato CE (GU 1997, C 340, pag. 103).

[57](#) V., in generale, parere 2/13 (Adesione dell'Unione europea alla CEDU), del 18 dicembre 2014 (EU:C:2014:2454, punto 191 e giurisprudenza ivi citata).

[58](#) Nel quarto considerando del protocollo n. 24 si ricorda che, «a norma dell'articolo 49 [TUE], per domandare di diventare membri dell'Unione tutti gli Stati europei devono rispettare i valori sanciti nell'articolo 2 [TUE]». V. anche il terzo considerando del protocollo originario.

[59](#) V. sesto considerando del protocollo n. 24 e quinto considerando del protocollo originario.

[60](#) Ottavo considerando di entrambi i protocolli. L'esistenza del protocollo originario è stata motivata dal caso di una domanda di protezione internazionale presentata in Belgio da un cittadino spagnolo, accusato di coinvolgimento in attività terroristiche, nel contesto della quale l'organo giurisdizionale belga ha accettato di non considerare la Spagna come paese sicuro. Martenson, H. e McCarthy, J., «In general, no serious risk of persecution: Safe country of origin practices in nine European States», *Journal of Refugee Studies*, Vol. 11, n. 3, 1998, pag. 311. V. anche van Selm J., *Access to Procedures «Safe Third Countries»*, «Safe Countries of Origin» e «Time Limits», 2001, punto 93, disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/media/access-procedures-safe-third-countries-safe-countries-origin-and-time-limits>. Osservo che il Belgio ha effettuato una dichiarazione [dichiarazione n. 5 sul protocollo sull'asilo per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea (GU 1997, C 340, pag. 144), allegata al trattato di Amsterdam], ai sensi della quale esso avrebbe proceduto all'esame individuale di ogni domanda d'asilo presentata da un cittadino di un altro Stato membro, in conformità con i suoi obblighi ai sensi della convenzione di Ginevra.

[61](#) Ai fini della presente causa, non ritengo necessario esaminare la questione se il ricorso all'articolo 15 della CEDU da parte di uno Stato membro determini una mera *possibilità* di esaminare le domande dei cittadini di tale Stato, come sostiene il governo ceco, o se comporti un *obbligo* di farlo, come ritiene il giudice del rinvio. Ciò premesso, dato che il protocollo n. 24 costituisce un'eccezione all'obbligo generale di esaminare le domande di protezione internazionale, propendo per sostenere l'interpretazione accolta dal giudice del rinvio.

[62](#) V. la spiegazione di cui *supra*, nota 7 e paragrafo 34.

[63](#) Talora denominata alternativa della protezione all'interno del paese o alternativa di fuga interna. L'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 2011/95 prevede che, «[n]ell'ambito dell'esame della domanda di protezione internazionale, gli Stati membri possono stabilire che il richiedente non necessita di protezione

internazionale se, *in una parte del territorio del paese d'origine*, questi: a) non ha fondati motivi di temere di essere perseguitato o non corre rischi effettivi di subire danni gravi; oppure b) ha accesso alla protezione contro persecuzioni o danni gravi di cui all'articolo 7; e può *legalmente e senza pericolo recarsi ed essere ammesso in quella parte del paese e si può ragionevolmente supporre che vi si stabilisca*». Il corsivo è mio.

[64](#) Analogamente, l'UNHCR ha messo in guardia da rischio di confondere le due nozioni, in quanto «le complesse questioni che sorgono nell'applicazione dell'alternativa della protezione all'interno del paese esigono un attento esame del singolo caso» che parimenti, secondo l'UNHCR, non può essere trattato mediante la procedura accelerata. UNHCR, *Improving Asylum Procedures: Comparative Analysis and Recommendations for Law and Practice, Key Findings and Recommendations*, marzo 2010, pag. 67, <https://www.refworld.org/reference/research/unhcr/2010/en/92062>. V. anche UNHCR, *Guidelines on International Protection No. 4: «Internal Flight or Relocation Alternative» Within the Context of Article 1A(2) of the 1951 Convention and/or 1967 Protocol Relating to the Status of Refugees*, 23 luglio 2003, HCR/GIP/03/04, pag. 8, p 36; o UNHCR *Observations on the Law Proposal amending the Obligation to Leave and Prohibition on Entry Act, the Law Enforcement Act and the Act on Granting International Protection to Aliens*, 12 novembre 2018, <http://www.refworld.org/docid/5c66ceb77.html>, punto 22.

[65](#) V., ad esempio, UNHCR, *Observations by the UNHCR Representation for Northern Europe on the proposal to introduce in Sweden a list of safe countries of origin*, 31 marzo 2020, www.refworld.org/docid/5e8345014.html, pag. 3 punto 8; UNHCR, *Comments on the European Commission's Proposal for an Asylum Procedures Regulation – COM(2016) 467*, aprile 2019, www.refworld.org/docid/5cb597a27.html, p. 43; UNHCR, *Improving Asylum Procedures (...)*, documento citato alla precedente nota 64, pag. 65; *UNHCR's Summary Observations on the Amended Proposal by the European Commission for a Council Directive on Minimum Standards on Procedures in Member States for Granting and Withdrawing Refugee Status (COM(2000) 326 final/2*, 18 giugno 2002), <https://www.refworld.org/legal/intlegcomments/unhcr/2003/en/31802>, pag. 8.

[66](#) V., in tal senso, sentenze del 22 novembre 2022, *Staatssecretaris van Justitie en Veiligheid (Allontanamento – Cannabis per uso terapeutico)* (C-69/21, EU:C:2022:913, punto 55) e del 14 maggio 2019, *M e a. (Revoca dello status di rifugiato)* [C-391/16, C-77/17 e C-78/17, EU:C:2019:403, in prosieguo: la «sentenza M e a. (Revoca dello status di rifugiato)», punto 82].

[67](#) V., ad esempio, UNHCR, *Observations by the UNHCR Representation for Northern Europe on the proposal to introduce in Sweden a list of safe countries of origin*, 31 marzo 2020, www.refworld.org/docid/5e8345014.html, pag. 4, punto 11; UNHCR, *Observations on the Law Proposal amending the Obligation to Leave (...)* documento citato alla precedente nota 64, punto 21; UNHCR, *Improving Asylum Procedures (...)*, documento citato alla precedente nota 64, pag. 67; *Summary of UNHCR's Provisional Observations on the Proposal for a Council Directive on Minimum Standards on Procedures in Member States for Granting and Withdrawing Refugee Status (Council Document 14203/04, Asile 64, of 9 November 2004)*, pag. 4, *in fine*.

[68](#) A norma dell'articolo 2, lettera d), della direttiva 2011/95, per «rifugiato» si intende un «cittadino di un paese terzo il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale, si trova fuori dal *paese* di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di detto *paese*, oppure apolide che si trova fuori dal *paese* nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno (...)». Il corsivo è mio.

[69](#) V. articolo 19, paragrafo 2, della Carta, ai sensi del quale «[n]essuno può essere allontanato, espulso o estradato verso *uno Stato* in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti». Il corsivo è mio.

[70](#) L'articolo 30, paragrafo 1, della direttiva 2005/85 prevedeva che «gli Stati membri possono mantenere in vigore o introdurre una normativa che consenta (...) di designare a livello nazionale paesi terzi (...) quali paesi di origine sicuri ai fini dell'esame delle domande di asilo. È anche possibile designare come sicura una parte di un paese, purché siano soddisfatte le condizioni di cui all'allegato II relativamente a tale parte».

[71](#) L'articolo 30, paragrafo 3, della direttiva 2005/85 stabiliva che «[g]li Stati membri possono altresì mantenere la normativa in vigore al 1° dicembre 2005, che consente di designare a livello nazionale una parte di un paese sicuro o di designare un paese o parte di esso sicuri per un gruppo determinato di persone in detto paese, se sono soddisfatte le condizioni (...) relativamente a detta parte o a detto gruppo».

[72](#) V. articolo 31, paragrafo 8, lettera b), della direttiva 2013/32. Tale direttiva non fissa termini specifici per la durata della procedura accelerata e lascia la loro definizione agli Stati membri, a condizione che siano «ragionevoli», come già brevemente osservato al precedente paragrafo 50 e come risulta dall'articolo 31, paragrafo 9, della direttiva 2013/32. Di converso, la durata della procedura ordinaria è fissata all'articolo 31, paragrafi 3 e 5, della stessa direttiva in sei mesi dalla presentazione della domanda, e può essere prorogata fino a «un termine massimo di 21 mesi dalla presentazione della domanda».

[73](#) V. il combinato disposto degli articoli 46, paragrafo 5, e 46, paragrafo 6, della direttiva 2013/32. Su tali disposizioni, v. sentenza del 17 dicembre 2020, Commissione/Ungheria (Accoglienza dei richiedenti protezione internazionale) C-808/18, EU:C:2020:1029, punti 303 e 271). V. anche ordinanza del 5 luglio 2018, C e a. (C-269/18 PPU, EU:C:2018:544, punto 53).

[74](#) V. articolo 36, paragrafo 1, secondo comma, della direttiva 2013/32.

[75](#) Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale (rifusione), ALLEGATO, COM(2009) 554 def., ALLEGATO, pag. 15. Il corsivo è mio.

[76](#) Analogamente a quanto proposto nel progetto di considerando 80 e nell'articolo 61, paragrafo 2, che compaiono nel documento PE 16 2024 REV 1 del 15 maggio 2024, citato alla precedente nota 20, e prevedono la possibilità di designare un paese terzo come paese di origine sicuro «con eccezioni per determinate parti del suo territorio o categorie di persone chiaramente identificabili». Come già osservato, al momento della finalizzazione delle presenti conclusioni, tale documento costituisce l'elemento più recente del processo legislativo in corso concernente la proposta di regolamento che stabilisce una procedura comune di protezione internazionale nell'Unione e abroga la direttiva 2013/32/UE (COM/2016/0467 final).

[77](#) Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale (rifusione), ALLEGATO, COM(2009) 554 def., ALLEGATO, pag. 15.

[78](#) Documento di lavoro dei servizi della Commissione che accompagna la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale – Valutazione d'impatto, SEC(2009) 1376, pag. 34. V. anche allegati del documento di lavoro dei servizi della Commissione che accompagna la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale – Valutazione d'impatto, SEC(2009) 1376 (parte II), pagg. da 66 a 68.

[79](#) Il considerando 4 della direttiva 2005/85 qualificava le «norme minime di cui [a tale direttiva] un primo passo in materia di procedure di asilo», mentre il considerando 12 della direttiva 2013/32 dichiara che «[o]biiettivo principale [di quest'ultima direttiva] è sviluppare ulteriormente le norme relative alle procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale, così da istituire una procedura comune di asilo nell'Unione».

[80](#) Per una presa d'atto delle difficoltà politiche a tal riguardo, v. allegati del documento di lavoro dei servizi della Commissione citato alla precedente nota 78, pag. 18.

[81](#) V. articolo 30, paragrafi 2 e 3, della direttiva 2005/85.

[82](#) A causa delle disparità per quanto concerne l'esistenza e il contenuto degli elenchi dei paesi di origine sicuri.

[83](#) Dalla spiegazione di cui al precedente paragrafo 108 discende che il precedente regime distingueva, di fatto, tra due principali opzioni: se la possibilità di procedere a designazioni parziali su base *territoriale* era confermata nel contesto delle designazioni nazionali che dovevano essere basate sulle condizioni di designazione comuni (articolo 30, paragrafo 2, della direttiva 2005/85), la designazione di un paese di origine sicuro per *una parte della popolazione* era possibile soltanto ove siffatta facoltà fosse prevista in forza della normativa nazionale preesistente, come discende dalla summenzionata clausola di *standstill* di cui all'articolo 30, paragrafo 3, della direttiva 2005/85).

[84](#) Ricordo che si tratta soltanto dei casi in cui il richiedente ha la cittadinanza di quel paese o vi soggiornava abitualmente e non ha invocato gravi motivi per ritenere che quel paese non sia un paese di origine sicuro nelle sue circostanze particolari.

[85](#) Ricordo che la posizione della Commissione esaminata nella presente sottosezione è in linea con la posizione principale dei governi ceco e dei Paesi Bassi che sostengono, più in generale, l'ammissibilità delle eccezioni territoriali.

[86](#) La Corte EDU ha fatto riferimento al «controllo effettivo complessivo» nella sentenza del 18 dicembre 1996, *Loizidou c Turchia*, CE:ECHR:1996:1218JUD001531889, § 56.

[87](#) V., in particolare, articolo 8 del *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts, with commentaries*, *Yearbook of the International Law Commission*, 2001, Vol. II, seconda parte, in particolare pag. 47 e punto 4. Talmon, S., «The Responsibility of Outside Powers for Acts of Secessionist Entities», *International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 58, n. 3, 2009, pagg. da 493 a 518, in particolare pag. 493.

[88](#) V., in particolare, Corte EDU, 8 luglio 2004, *Ilașcu e a. c. Moldova e Russia*, CE:ECHR:2004:0708JUD004878799, §§ 335, 392 e 394; Corte EDU, 19 ottobre 2012, *Catan c. Moldova e Russia*, CE:ECHR:2012:1019JUD004337004, §§ 109 e 110; Corte EDU, 23 febbraio 2016, *Mozer c. Moldova e Russia*, CE:ECHR:2016:0223JUD001113810, § 99; Corte EDU, 17 luglio 2018, *Sandu e a. c. Repubblica di Moldova e Russia*, CE:ECHR:2018:0717JUD002103405, §§ da 34 a 39.

[89](#) Dalle spiegazioni fornite dal governo ceco in udienza risulta che l'elenco ceco dei paesi di origine sicuri conteneva le stesse eccezioni territoriali che, con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio, sono state

sopprese, unitamente a quella di cui trattasi nella presente causa, con effetto dal 1° ottobre 2023.
V. *supra*, nota 7.

[90](#) Osservo che l'Ungheria ha designato gli Stati Uniti d'America come paese di origine sicuro, ad eccezione degli Stati che applicano la pena di morte. V. le informazioni fornite dall'EUAA all'indirizzo <https://whoiswho.euaa.europa.eu/Pages/safe-country-concept.aspx>.

[91](#) La stessa conclusione discende, più in generale, dal mio compito di assistere pienamente la Corte qualora essa decida di non accogliere il mio suggerimento per quanto concerne la seconda questione pregiudiziale e decida, a differenza di quanto suggerisco in relazione alla prima questione pregiudiziale, che il ricorso all'articolo 15 della CEDU da parte di un paese terzo esclude automaticamente la sua designazione quale paese di origine sicuro.

[92](#) V., ad esempio, sentenza del 26 settembre 2018, *Staatssecretaris van Veiligheid en Justitie* (Effetto sospensivo dell'appello) (C-180/17, EU:C:2018:775, in particolare punti 33 e 34). V., più in generale, Prechal, S., «Between effectiveness, procedural autonomy and judicial protection», *Izzivi prava v življenjski resničnosti. Challenges of law in life reality. Liber amicorum Marko Ilešič, Univerza v Ljubljani, Pravna fakulteta*, Lubiana, 2017, 601, pagg. da 391 a 404, in particolare pag. 395.

[93](#) Ricordo che, nel regime della direttiva 2013/32, la conseguenza del fatto che una domanda *infondata* sia considerata anche *manifestamente infondata* è che gli Stati membri possono scegliere di non autorizzare automaticamente il richiedente a rimanere nel territorio nazionale in attesa del ricorso avverso la decisione di rigetto della sua domanda di protezione internazionale (come discende dal combinato disposto dell'articolo 46, paragrafi 5 e 6, della direttiva 2013/32).

[94](#) Il governo dei Paesi Bassi ha osservato, in udienza, che la decisione di dichiarare *manifestamente infondata* la domanda di un richiedente proveniente da un paese di origine sicuro non presuppone una decisione anteriore di *infondatezza*, poiché entrambi gli aspetti sono valutati contemporaneamente.

[95](#) Dall'articolo 46, paragrafo 1, lettera a), punto i), della direttiva 2013/32 risulta che il diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, quale definito all'articolo 46, paragrafo 3, di tale direttiva, deve essere previsto, in particolare, nel caso di decisioni mediante le quali una domanda di protezione internazionale è considerata infondata in relazione allo status di rifugiato e/o allo status di protezione sussidiaria.

[96](#) Ricordo che dalla giurisprudenza della Corte discende, in sostanza, che l'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, al pari dell'articolo 47 della Carta, è sufficiente di per sé e non deve essere precisato mediante disposizioni del diritto dell'Unione o del diritto nazionale per conferire ai singoli un diritto

invocabile in quanto tale. Sentenza del 29 luglio 2019, Torubarov (C-556/17; in prosieguo: la «sentenza Torubarov», EU:C:2019:626, punto 56).

[97](#) E di quelli che, lo ribadisco, sono intervenuti dopo l'adozione della decisione negativa di cui trattasi. Sentenza del 25 luglio 2018, Alheto (C-585/16, EU:C:2018:584, in prosieguo: la «sentenza Alheto», punti da 111 a 113). Osservo che la versione in lingua inglese di tale sentenza non utilizza il termine «elements» (elementi), bensì «new evidence» (nuove prove) (punti 111 e 112) ed «evidence» (prove) (punto 113), mentre la versione in lingua francese fa riferimento a «nouveaux éléments» (nuovi elementi) (punti 111 e 112) e «éléments» (elementi) (punto 113). Alla luce della questione non trattata dall'autorità amministrativa in tale causa, questione di natura giuridica, ritengo che la relativa parte del ragionamento della Corte debba essere intesa nel senso che si riferisce a qualsiasi elemento di fatto *o di diritto*, come chiarito dal punto 118 di tale sentenza, tanto nella sua versione in lingua inglese quanto in quella in lingua francese. V. anche sentenza del 3 marzo 2022, Secretary of State for the Home Department (Status di rifugiato di un apolide di origine palestinese) (C-349/20, EU:C:2022:151, punto 55 e giurisprudenza ivi citata).

[98](#) Sentenza Torubarov, punto 65, e sentenza dell'8 febbraio 2024, Bundesrepublik Deutschland (Ammissibilità di una domanda reiterata) (C-216/22, EU:C:2024:122, in prosieguo: la «sentenza Bundesrepublik Deutschland», punto 62).

[99](#) V., in tal senso (nel contesto della direttiva 2011/95), sentenza M e a. (Revoca dello status di rifugiato), punto 74 e giurisprudenza ivi citata.

[100](#) V., in tal senso, sentenza del 29 febbraio 2024, Staatssecretaris van Justitie en Veiligheid (Fiducia reciproca in caso di trasferimento) (C-392/22, EU:C:2024:195, punto 51 e giurisprudenza ivi citata).

[101](#) V., in tal senso, sentenza M e a. (Revoca dello status di rifugiato), punto 83.

[102](#) Sentenza Torubarov, punto 50 e giurisprudenza ivi citata.

[103](#) V. considerando 18 e articolo 31, paragrafo 2, della direttiva 2013/32.

[104](#) Senza che sia necessario esaminare in dettaglio l'argomento, dedotto dal governo ceco, vertente sulla complessità della valutazione e distinguerlo, se del caso, dall'illegittimità di una designazione quale quella esaminata nelle precedenti sezioni delle presenti conclusioni, prendo atto del fatto che i giudici nazionali, a partire dal febbraio 2022, hanno smesso di considerare l'Ucraina come un paese di origine sicuro, nonostante il fatto che l'Ucraina non fosse ancora stata cancellata dall'elenco dei paesi di origine

sicuri. Con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio, v. sentenza del Nejvyšší správní soud (Corte suprema amministrativa, Repubblica ceca) del 10 marzo 2022, 10 Azs 537/2021 – 31, in particolare punto 17 (*in casu*, tale giudice ha imposto il riesame della relativa domanda nel contesto del regime ordinario). Sempre con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio, la cancellazione dell'Ucraina dall'elenco dei paesi di origine sicuri ha avuto luogo con effetti dal 1° ottobre 2023, in applicazione dello stesso decreto, menzionato nella precedente nota 7, con il quale è stata soppressa l'eccezione territoriale di cui trattasi. V. anche <https://whoiswho.euaa.europa.eu/Pages/safe-country-concept.aspx>.

[105](#) V., in tal senso, documento di lavoro dei servizi della Commissione che accompagna la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale – Valutazione d'impatto, SEC(2009) 1376, punto 4.2.7. Alla luce degli sviluppi illustrati nella presente sezione, ritengo superfluo affrontare l'argomento della Commissione secondo cui il controllo giurisdizionale ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 non si applica alla decisione di sottoporre una domanda alla procedura accelerata. Ritengo che tale suggerimento sia, anzitutto, contraddetto dalla sentenza Samba Diouf anche nel caso in cui si considerino le specificità di tale caso. In secondo luogo, le conseguenze giuridiche della nozione di paese di origine sicuro vanno al di là del ricorso alla procedura accelerata. In terzo luogo, tale caso è stato esaminato nel contesto dell'articolo 39 della direttiva 2005/85, predecessore giuridico dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32. La definizione delle caratteristiche del ricorso giurisdizionale previsto da quest'ultima disposizione dispensa dalla necessità di esaminare la questione in modo più dettagliato, dato essa impone un esame completo, in particolare, degli «elementi (...) di diritto», senza limitare tali elementi alla valutazione del merito. V., in tal senso, sentenza Alheto, punto 115; e sentenza del 19 marzo 2020, *Bevándorlási és Menekültügyi Hivatal (Tompá)* (C-564/18, EU:C:2020:218, punto 67).

[106](#) Lo stesso vale, a mio avviso, quando il giudice del rinvio ritiene che la domanda debba essere respinta in quanto inammissibile. V. sentenza Alheto, punti da 119 a 127. V. anche sentenza del 19 marzo 2020, *Bevándorlási és Menekültügyi Hivatal (Tompá)* (C-564/18, EU:C:2020:218, punto 69). Tale osservazione necessiterebbe, a mio avviso, di un'ulteriore differenziazione, a seconda dei motivi di detta inammissibilità, quali previsti dall'articolo 33, paragrafo 2, della direttiva 2013/32, ma non vi è necessità di approfondire tale questione ai fini della presente causa.

[107](#) Ricordo che dalla formulazione dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32 («se del caso») e dalla giurisprudenza della Corte discende che, sebbene gli Stati membri abbiano l'obbligo di attribuire ai giudici nazionali la competenza a effettuare un esame delle esigenze di protezione internazionale, tali giudici non sono necessariamente tenuti a effettuare siffatta valutazione, poiché, in funzione delle informazioni disponibili nel fascicolo, essi possono ritenere che l'autorità accertante si trovi, a tal fine, in una posizione migliore [v. sentenza *Bundesrepublik Deutschland (Ammissibilità di una domanda reiterata)*, punto 67]. Per un riferimento a «mezzi specifici e (...) personale specializzato in materia» a disposizione delle autorità accertanti, v. sentenza *Torubarov*, punto 64, o sentenza del 16 luglio 2020, *Addis* (C-517/17, EU:C:2020:579, punto 61).

[108](#) Sentenza del 4 ottobre 2018, Fathi (C-56/17, EU:C:2018:803, punto 72).

[109](#) Ibidem, punti da 69 a 71. Dal punto 57 di tale sentenza risulta che i giudici nazionali investiti del ricorso avverso la decisione di rigetto di una domanda di asilo erano tenuti, in forza del diritto nazionale, a verificare se l'autorità nazionale di prime cure avesse seguito la procedura corretta, il che sembra costituire il motivo per il quale il giudice del rinvio aveva chiesto, in tale causa, se tale obbligo si applicasse alla corretta applicazione delle norme del regolamento Dublino III.

[110](#) Ai sensi dell'articolo 43 della direttiva 2013/32.

[111](#) V. a tal riguardo, la giurisprudenza menzionata *supra*, alla nota 73.

[112](#) Rilevo che, nella causa che ha dato luogo alla sentenza Alheto, l'elemento specifico di diritto non esaminato dall'autorità accertante era l'applicabilità del regime di cui all'articolo 12, paragrafo 1, lettera a), della direttiva 2011/95. È su tale elemento di diritto che la Corte ha fornito una risposta alla terza questione sollevata in tale causa, che verteva sulla portata del controllo giurisdizionale ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 3, della direttiva 2013/32, in discussione in questa sede. Rilevo che la seconda questione pregiudiziale in tale causa verteva sulla possibilità di applicare l'articolo 12, paragrafo 1, lettera a), seconda frase, della direttiva 2011/95 nel caso in cui il ricorrente non l'avesse invocato. Al tempo stesso, nulla indica che il giudice del rinvio in tale causa si sia trovato di fronte a un impedimento simile a quello che ostacola il giudice del rinvio nella presente causa. V. sentenza Alheto, in particolare punti 97 e 117.

[113](#) V., ad esempio, le mie conclusioni nella causa Bundesrepublik Deutschland (Ammissibilità di una domanda reiterata) (C-216/22, EU:C:2023:646, paragrafo 94). Analogamente a quanto ho osservato in precedenza, le considerazioni che seguono sono pertinenti soltanto qualora il giudice del rinvio non sia in grado di giungere a una conclusione che sarebbe diversa, nel merito, da quella raggiunta dall'autorità accertante.

[114](#) V., ad esempio, sentenza del 9 settembre 2020, Commissaire général aux réfugiés et aux apatrides (Rigetto di una domanda ulteriore – Termine di ricorso) [C-651/19, EU:C:2020:681, in prosieguo: la «sentenza Commissaire général aux réfugiés et aux apatrides (Rigetto di una domanda ulteriore – Termine di ricorso)», punto 36].

[115](#) Ibidem, punto 38 e giurisprudenza ivi citata.

[116](#) Ibidem, punto 39.

[117](#) Ibidem, punto 38 e giurisprudenza ivi citata.

[118](#) V., ad esempio, sentenza *Commissaire général aux réfugiés et aux apatrides* (Rigetto di una domanda ulteriore – Termine di ricorso), punto 42 e giurisprudenza ivi citata.

[119](#) Sentenze del 7 giugno 2007, *van der Weerd e a.* (da C-222/05 a C-225/05, EU:C:2007:318, punto 41); dell'11 luglio 1991, *Verholen e a.* (da C-87/90 a C-89/90, EU:C:1991:314, punti da 11 a 16); del 14 dicembre 1995, *van Schijndel e van Veen* (C-430/93 e C-431/93, EU:C:1995:441, in particolare punti 17 e 22) e del 14 dicembre 1995, *Peterbroeck* (C-312/93, EU:C:1995:437, punti da 15 a 21).

[120](#) V. le mie conclusioni nella causa *Profi Credit Polska* (Riapertura di un procedimento conclusosi con una sentenza definitiva) (C-582/21, EU:C:2023:674, paragrafi da 151 a 154).

[121](#) Sentenza del 22 giugno 2023, *K.B. E F.S.* (Rilevabilità d'ufficio di una questione in ambito penale) (C-660/21, EU:C:2023:498, punto 52 e 53). Più specificamente, la Corte ha statuito, in tale sentenza, che le pertinenti disposizioni dell'Unione non ostano a una normativa nazionale che vieta al giudice statuento in materia penale di rilevare d'ufficio la violazione dell'obbligo di informare prontamente le persone indagate o imputate del loro diritto di restare in silenzio, qualora, in sostanza, tali persone abbiano avuto la possibilità concreta ed effettiva di avvalersi di un avvocato, di accedere al loro fascicolo e di far valere la violazione di cui trattasi entro un termine ragionevole.

[122](#) Sentenza dell'8 novembre 2022, *Staatssecretaris van Justitie en Veiligheid e X* (Esame d'ufficio del trattenimento) (C-704/20 e C-39/21, EU:C:2022:858, punti da 85 a 88 e da 91 a 94). Inoltre, nella causa pendente C-156/23, *Ararat*, si pone, in sintesi, la questione dell'obbligo dell'autorità giudiziaria di rilevare d'ufficio il rispetto del principio di non respingimento nel contesto dei procedimenti che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (GU 2008, L 348, pag. 98).

[123](#) V., sul loro dovere di cooperazione, sentenza *Alheto*, punto 116, e sentenza del 29 giugno 2023, *International Protection Appeals Tribunal e a.* (Attentato in Pakistan), (C-756/21, EU:C:2023:523, punti 46 e segg.), nel contesto della direttiva 2004/83/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta (GU 2004, L 304, pag. 12), che ha preceduto la direttiva 2011/95.

[124](#) V. anche, in tal senso, sentenza Bundesrepublik Deutschland (Ammissibilità di una domanda reiterata), punto 47 in fine.

[125](#) Articolo 19 della direttiva 2013/32.

[126](#) Articolo 11, paragrafo 2, della direttiva 2013/32.

[127](#) Articolo 20 della direttiva 2013/32.

ARRÊT DE LA COUR (grande chambre)

4 octobre 2024 (*)

« Renvoi préjudiciel – Politique d’asile – Protection internationale – Directive 2013/32/UE – Procédures communes pour l’octroi et le retrait de la protection internationale – Articles 36 et 37 – Notion de “pays d’origine sûr” – Désignation – Annexe I – Critères – Article 46 – Droit à un recours effectif – Examen, par le juge, de la désignation d’un pays tiers comme pays d’origine sûr »

Dans l’affaire C-406/22,

ayant pour objet une demande de décision préjudicielle au titre de l’article 267 TFUE, introduite par le Krajský soud v Brně (cour régionale de Brno, République tchèque), par décision du 20 juin 2022, parvenue à la Cour le 20 juin 2022, dans la procédure

CV

contre

Ministerstvo vnitra České republiky, Odbor azylové a migrační politiky,

LA COUR (grande chambre),

composée de M. K. Lenaerts, président, M. L. Bay Larsen, vice-président, M. A. Arabadjiev, M^{me} A. Prechal, MM. E. Regan (rapporteur), T. von Danwitz, Z. Csehi et M^{me} O. Spineanu-Matei, présidents de chambre, MM. J.-C. Bonichot, I. Jarukaitis, A. Kumin, M^{me} M. L. Arastey Sahún et M. M. Gavalec, juges,

avocat général : M. N. Emiliou,

greffier : M. C. Di Bella, administrateur,

vu la procédure écrite et à la suite de l'audience du 6 juin 2023,

considérant les observations présentées :

- pour le gouvernement tchèque, par M^{me} A. Edelmánová, MM. M. Smolek et J. Vláčil, en qualité d'agents,
- pour le gouvernement allemand, par MM. J. Möller et R. Kanitz, en qualité d'agents,
- pour le gouvernement néerlandais, par M^{mes} M. K. Bulterman, A. Hanje et P. P. Huurnink, en qualité d'agents,
- pour la Commission européenne, par M^{mes} A. Azéma et M. Salyková, en qualité d'agents,

ayant entendu l'avocat général en ses conclusions à l'audience du 30 mai 2024,

rend le présent

Arrêt

1 La demande de décision préjudicielle porte sur l'interprétation des articles 36 et 37, de l'article 46, paragraphe 3, ainsi que de l'annexe I de la directive 2013/32/UE du Parlement européen et du Conseil, du 26 juin 2013, relative à des procédures communes pour l'octroi et le retrait de la protection internationale (JO 2013, L 180, p. 60), et de l'article 47 de la charte de droits fondamentaux de l'Union européenne (ci-après la « Charte »).

2 Cette demande a été présentée dans le cadre d'un litige opposant CV au Ministerstvo vnitra České republiky, Odbor azylové a migrační politiky (ministère de l'Intérieur de la République tchèque, département de la politique en matière d'asile et de migration, ci-après le « ministère de l'Intérieur »), au sujet du rejet de sa demande de protection internationale.

Le cadre juridique

Le droit international

La convention de Genève relative au statut des réfugiés

3 Aux termes de l'article 1^{er}, section A, point 2, de la convention relative au statut des réfugiés, signée à Genève le 28 juillet 1951 [*Recueil des traités des Nations unies*, vol. 189, p. 150, n° 2545 (1954)], entrée en vigueur le 22 avril 1954 et complétée par le protocole relatif au statut des réfugiés, conclu à New York le 31 janvier 1967 et entré en vigueur le 4 octobre 1967 (ci-après la « convention de Genève ») « [a]ux fins de la présente Convention, le terme "réfugié" s'appliquera à toute personne [q]ui, [...] craignant avec raison d'être persécutée du fait de sa race, de sa religion, de sa nationalité, de son appartenance à un certain

groupe social ou de ses opinions politiques, se trouve hors du pays dont elle a la nationalité et qui ne peut ou, du fait de cette crainte, ne veut se réclamer de la protection de ce pays ; [...] »

La CEDH

4 La convention européenne de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales, signée à Rome le 4 novembre 1950 (ci-après la « CEDH »), prévoit, à son article 15, intitulé « Dérogation en cas d'urgence » :

« 1. En cas de guerre ou en cas d'autre danger public menaçant la vie de la nation, toute Haute Partie contractante peut prendre des mesures dérogeant aux obligations prévues par la présente Convention, dans la stricte mesure où la situation l'exige et à la condition que ces mesures ne soient pas en contradiction avec les autres obligations découlant du droit international.

2. La disposition précédente n'autorise aucune dérogation à l'article 2, sauf pour le cas de décès résultant d'actes licites de guerre, et aux articles 3, 4 (paragraphe 1) et 7.

3. Toute Haute Partie contractante qui exerce ce droit de dérogation tient le Secrétaire général du Conseil de l'Europe pleinement informé des mesures prises et des motifs qui les ont inspirées. Elle doit également informer le Secrétaire général du Conseil de l'Europe de la date à laquelle ces mesures ont cessé d'être en vigueur et les dispositions de la Convention reçoivent de nouveau pleine application. »

Le droit de l'Union

La directive 2005/85/CE

5 La directive 2005/85/CE du Conseil, du 1^{er} décembre 2005, relative à des normes minimales concernant la procédure d'octroi et de retrait du statut de réfugié dans les États membres (JO 2005, L 326, p. 13), a été abrogée par la directive 2013/32. L'article 30 de la directive 2005/85, intitulé « Désignation par un État membre de pays tiers comme pays d'origine sûrs », énonçait, à son paragraphe 1 :

« Sans préjudice de l'article 29, les États membres peuvent maintenir ou adopter des dispositions législatives qui leur permettent, conformément à l'annexe II, de désigner comme pays d'origine sûrs, au niveau national, des pays tiers autres que ceux qui figurent sur la liste commune minimale à des fins d'examen de demandes d'asile. Ils peuvent également désigner comme sûre une portion du territoire d'un pays si les conditions prévues à l'annexe II sont remplies en ce qui concerne cette portion de territoire. »

6 L'article 31 de cette dernière directive, intitulé « Le concept de pays d'origine sûr », disposait, à son paragraphe 1 :

« Un pays tiers désigné comme pays d'origine sûr conformément soit à l'article 29, soit à l'article 30 ne peut être considéré comme tel pour un demandeur d'asile déterminé, après examen individuel de la demande introduite par cette personne, que si :

- a) ce dernier est ressortissant dudit pays, ou
- b) si l'intéressé est apatride et s'il s'agit de son ancien pays de résidence habituelle ;

et si le demandeur d'asile n'a pas fait valoir de raisons sérieuses permettant de penser qu'il ne s'agit pas d'un pays d'origine sûr en raison de sa situation personnelle, compte tenu des conditions requises pour prétendre au statut de réfugié en vertu de la directive 2004/83/CE [du Conseil, du 29 avril 2004, concernant

les normes minimales relatives aux conditions que doivent remplir les ressortissants des pays tiers ou les apatrides pour pouvoir prétendre au statut de réfugié ou les personnes qui, pour d'autres raisons, ont besoin d'une protection internationale, et relatives au contenu de ces statuts (JO 2004, L 304, p. 12)]. »

7 L'annexe II de ladite directive, intitulée « Désignation comme pays d'origine sûr aux fins de l'article 29 et de l'article 30, paragraphe 1 », définissait les critères permettant de désigner un pays tiers comme pays d'origine sûr.

La directive 2011/95/UE

8 La directive 2011/95/UE du Parlement européen et du Conseil, du 13 décembre 2011, concernant les normes relatives aux conditions que doivent remplir les ressortissants des pays tiers ou les apatrides pour pouvoir bénéficier d'une protection internationale, à un statut uniforme pour les réfugiés ou les personnes pouvant bénéficier de la protection subsidiaire, et au contenu de cette protection (JO 2011, L 337, p. 9), dispose, à son article 9, intitulé « Actes de persécution » :

« 1. Pour être considéré comme un acte de persécution au sens de l'article 1^{er}, section A, de la convention de Genève, un acte doit :

- a) être suffisamment grave du fait de sa nature ou de son caractère répété pour constituer une violation grave des droits fondamentaux de l'homme, en particulier des droits auxquels aucune dérogation n'est possible en vertu de l'article 15, paragraphe 2, de la [CEDH] ; ou
- b) être une accumulation de diverses mesures, y compris des violations des droits de l'homme, qui soit suffisamment grave pour affecter un individu d'une manière comparable à ce qui est indiqué au point a).

2. Les actes de persécution, au sens du paragraphe 1, peuvent notamment prendre les formes suivantes :

- a) violences physiques ou mentales, y compris les violences sexuelles ;
- b) les mesures légales, administratives, de police et/ou judiciaires qui sont discriminatoires en soi ou mises en œuvre d'une manière discriminatoire ;
- c) les poursuites ou sanctions qui sont disproportionnées ou discriminatoires ;
- d) le refus d'un recours juridictionnel se traduisant par une sanction disproportionnée ou discriminatoire ;
- e) les poursuites ou sanctions pour refus d'effectuer le service militaire en cas de conflit lorsque le service militaire supposerait de commettre des crimes ou d'accomplir des actes relevant du champ d'application des motifs d'exclusion visés à l'article 12, paragraphe 2 ;
- f) les actes dirigés contre des personnes en raison de leur genre ou contre des enfants.

3. Conformément à l'article 2, point d), il doit y avoir un lien entre les motifs mentionnés à l'article 10 et les actes de persécution au sens du paragraphe 1 du présent article ou l'absence de protection contre de tels actes. »

La directive 2013/32

9 Les considérants 18 et 20 de la directive 2013/32 énoncent :

« (18) Il est dans l'intérêt à la fois des États membres et des demandeurs d'une protection internationale que les demandes de protection internationale fassent l'objet d'une décision aussi rapide que possible, sans préjudice de la réalisation d'un examen approprié et exhaustif.

[...]

(20) Dans des circonstances bien définies, lorsqu'une demande est susceptible d'être infondée ou s'il existe des préoccupations graves liées à la sécurité nationale ou à l'ordre public, les États membres devraient pouvoir accélérer la procédure d'examen, notamment en instaurant des délais plus courts, mais raisonnables, pour certaines étapes de la procédure, sans préjudice de la réalisation d'un examen approprié et exhaustif et de l'accès effectif du demandeur aux garanties et principes fondamentaux prévus par la présente directive. »

10 L'article 31 de cette directive, intitulé « Procédure d'examen », prévoit, à son paragraphe 8 :

« Les États membres peuvent décider, dans le respect des principes de base et des garanties fondamentales visés au chapitre II, d'accélérer une procédure d'examen et/ou de mener cette procédure à la frontière ou dans les zones de transit conformément à l'article 43 lorsque :

[...]

b) le demandeur provient d'un pays d'origine sûr au sens de la présente directive ; [...]

[...] »

11 L'article 32 de ladite directive, intitulé « Demandes infondées », énonce :

« 1. Sans préjudice de l'article 27, les États membres ne peuvent considérer une demande comme infondée que si l'autorité responsable de la détermination a établi que le demandeur ne remplit pas les conditions requises pour prétendre à une protection internationale en vertu de la directive [2011/95].

2. En cas de demande infondée correspondant à l'une des situations, quelle qu'elle soit, énumérées à l'article 31, paragraphe 8, les États membres peuvent également considérer une demande comme manifestement infondée, si elle est définie comme telle dans la législation nationale. »

12 L'article 36 de la directive 2013/32, intitulé « Le concept de pays d'origine sûr », dispose :

« 1. Un pays tiers désigné comme pays d'origine sûr conformément à la présente directive ne peut être considéré comme tel pour un demandeur déterminé, après examen individuel de la demande introduite par cette personne, que si :

a) ce dernier est ressortissant dudit pays ; ou

b) l'intéressé est apatride et s'il s'agit de son ancien pays de résidence habituelle,

et si ce demandeur n'a pas fait valoir de raisons sérieuses permettant de penser qu'il ne s'agit pas d'un pays d'origine sûr en raison de sa situation personnelle, compte tenu des conditions requises pour prétendre au statut de bénéficiaire d'une protection internationale en vertu de la directive [2011/95].

2. Les États membres prévoient dans leur droit national des règles et modalités supplémentaires aux fins de l'application de la notion de pays d'origine sûr. »

13 L'article 37 de cette directive, intitulé « Désignation par un État membre de pays tiers comme pays d'origine sûrs », prévoit :

« 1. Les États membres peuvent maintenir ou adopter des dispositions législatives qui leur permettent, conformément à l'annexe I, de désigner des pays d'origine sûrs, au niveau national, aux fins de l'examen des demandes de protection internationale.

2. Les États membres examinent régulièrement la situation dans les pays tiers désignés comme pays d'origine sûrs conformément au présent article.

3. Lorsqu'ils déterminent si un pays est un pays d'origine sûr conformément au présent article, les États membres s'appuient sur un éventail de sources d'information, y compris notamment des informations émanant d'autres États membres, du [Bureau européen d'appui en matière d'asile (BEAA)], du [Haut-Commissariat des Nations unies pour les réfugiés (HCR)], du Conseil de l'Europe et d'autres organisations internationales compétentes.

4. Les États membres notifient à la Commission [européenne] les pays désignés comme pays d'origine sûrs conformément au présent article. »

14 L'article 43 de ladite directive, intitulé « Procédures à la frontière », dispose, à son paragraphe 1 :

« Les États membres peuvent prévoir des procédures conformément aux principes de base et aux garanties fondamentales visés au chapitre II afin de se prononcer, à leur frontière ou dans leurs zones de transit, sur :

[...]

b) le fond d'une demande dans le cadre d'une procédure en vertu de l'article 31, paragraphe 8. »

15 L'article 46 de la directive 2013/32, intitulé « Droit à un recours effectif », prévoit :

« 1. Les États membres font en sorte que les demandeurs disposent d'un droit à un recours effectif devant une juridiction contre les actes suivants :

a) une décision concernant leur demande de protection internationale, y compris :

i) les décisions considérant comme infondée une demande quant au statut de réfugié et/ou au statut conféré par la protection subsidiaire ;

[...]

iii) les décisions prises à la frontière ou dans les zones de transit d'un État membre en application de l'article 43, paragraphe 1 ;

[...]

3. Pour se conformer au paragraphe 1, les États membres veillent à ce qu'un recours effectif prévoie un examen complet et ex nunc tant des faits que des points d'ordre juridique, y compris, le cas échéant, un examen des besoins de protection internationale en vertu de la directive [2011/95], au moins dans le cadre des procédures de recours devant une juridiction de première instance.

[...]

5. Sans préjudice du paragraphe 6, les États membres autorisent les demandeurs à rester sur leur territoire jusqu'à l'expiration du délai prévu pour l'exercice de leur droit à un recours effectif et, si ce droit a été exercé dans le délai prévu, dans l'attente de l'issue du recours.

6. En cas de décision :

a) considérant une demande comme manifestement infondée conformément à l'article 32, paragraphe 2, ou infondée après examen conformément à l'article 31, paragraphe 8, à l'exception des cas où les décisions sont fondées sur les circonstances visées à l'article 31, paragraphe 8, point h) ;

[...]

une juridiction est compétente pour décider si le demandeur peut rester sur le territoire de l'État membre, soit à la demande du demandeur ou de sa propre initiative, si cette décision a pour conséquence de mettre un terme au droit du demandeur de rester dans l'État membre et lorsque, dans ces cas, le droit de rester dans l'État membre dans l'attente de l'issue du recours n'est pas prévu par le droit national.

[...] »

16 L'article 53 de cette directive, intitulé « Abrogation », dispose :

« La directive [2005/85] est abrogée, pour les États membres liés par la présente directive, avec effet au 21 juillet 2015, [...]

Les références faites à la directive abrogée s'entendent comme faites à la présente directive et sont à lire selon le tableau de correspondance figurant à l'annexe III. »

17 Aux termes de l'annexe I de ladite directive, intitulée « Désignation comme pays d'origine sûr aux fins de l'article 37, paragraphe 1 » :

« Un pays est considéré comme un pays d'origine sûr lorsque, sur la base de la situation légale, de l'application du droit dans le cadre d'un régime démocratique et des circonstances politiques générales, il peut être démontré que, d'une manière générale et uniformément, il n'y est jamais recouru à la persécution telle que définie à l'article 9 de la directive [2011/95], ni à la torture ni à des peines ou traitements inhumains ou dégradants et qu'il n'y a pas de menace en raison d'une violence aveugle dans des situations de conflit armé international ou interne.

Pour réaliser cette évaluation, il est tenu compte, entre autres, de la mesure dans laquelle le pays offre une protection contre la persécution et les mauvais traitements, grâce aux éléments suivants :

a) les dispositions législatives et réglementaires adoptées en la matière et la manière dont elles sont appliquées ;

b) la manière dont sont respectés les droits et libertés définis dans la [CEDH] et/ou dans le pacte international relatif aux droits civils et politiques[, adopté le 16 décembre 1966 par l'Assemblée générale des Nations unies et entré en vigueur le 23 mars 1976,] et/ou la convention des Nations unies contre la torture, en particulier les droits pour lesquels aucune dérogation ne peut être autorisée conformément à l'article 15, paragraphe 2, de [la CEDH] ;

c) la manière dont est respecté le principe de non-refoulement conformément à la convention de Genève ;

d) le fait qu'il dispose d'un système de sanctions efficaces contre les violations de ces droits et libertés. »

Le règlement (UE) 2024/1348

18 L'article 61 du règlement (UE) 2024/1348 du Parlement européen et du Conseil, du 14 mai 2024, instituant une procédure commune en matière de protection internationale dans l'Union et abrogeant la directive 2013/32/UE (JO L, 2024/1348), intitulé « Concept de pays d'origine sûr », dispose, à son paragraphe 2 :

« La désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr tant au niveau de l'Union [européenne] qu'au niveau national peut prévoir des exceptions pour des parties spécifiques de son territoire ou des catégories de personnes clairement identifiables. »

19 L'article 78 de ce règlement, intitulé « Abrogation », énonce, à son paragraphe 1 :

« La directive [2013/32] est abrogée avec effet à la date visée à l'article 79, paragraphe 2, sans préjudice de l'article 79, paragraphe 3. »

20 L'article 79 dudit règlement, intitulé « Entrée en vigueur et application », prévoit, à ses paragraphes 2 et 3 :

« 2. Le présent règlement s'applique à partir du 12 juin 2026.

3. Le présent règlement s'applique à la procédure d'octroi d'une protection internationale en ce qui concerne les demandes introduites à partir du 12 juin 2026. Les demandes de protection internationale introduites avant cette date sont régies par la directive [2013/32]. Le présent règlement s'applique à la procédure de retrait d'une protection internationale lorsque l'examen en vue de retirer une protection internationale est engagé à partir du 12 juin 2026. Lorsque l'examen en vue de retirer une protection internationale a été engagé avant le 12 juin 2026, la procédure de retrait de la protection internationale est régie par la directive [2013/32]. »

Le droit tchèque

La loi sur l'asile

21 L'article 2, paragraphe 1, sous b) et k), du zákon č. 325/1999 Sb., o azylu (loi n° 325/1999, relative à l'asile), dans sa version applicable au litige au principal (ci-après la « loi sur l'asile »), dispose :

« Aux fins de la présente loi, on entend par

[...]

b) demandeur de la protection internationale, l'étranger qui a déposé en République tchèque une demande de protection internationale n'ayant pas encore donné lieu à une décision définitive. Un étranger a également le statut de demandeur d'une protection internationale pendant que court le délai fixé pour introduire un recours prévu à l'article 32 et pendant la durée de la procédure judiciaire relative au recours visant la décision du ministère conformément au [zákon č. 150/2002 Sb., soudní řád správní (loi n° 150/2002 – code de procédure administrative), dans sa version applicable au litige au principal (ci-après le "code de procédure administrative"),] si ledit recours a un effet suspensif, ou jusqu'à ce que la cour régionale rende une décision ne reconnaissant pas l'effet suspensif, si l'étranger a demandé à en bénéficier. [...]

[...]

k) pays d'origine sûr, l'État dont l'étranger est citoyen, ou, dans le cas d'un apatride, l'État de sa dernière résidence permanente,

1. qui, d'une manière générale et uniformément, ne recourt jamais à la persécution, ni à la torture ni à des peines ou traitements inhumains ou dégradants, et où il n'y a pas de menace en raison d'une violence aveugle dans des situations de conflit armé international ou interne,
2. que ses citoyens ou les apatrides ne quittent pas pour les raisons citées à l'article 12 ou à l'article 14a,
3. qui a ratifié et respecte les traités internationaux sur les droits de l'homme et les libertés fondamentales, y compris les dispositions relatives aux recours effectifs, et
4. qui autorise l'action des personnes morales qui surveillent la situation en matière de respect des droits de l'homme,

[...] »

22 L'article 3d de cette loi énonce :

« 1. Le demandeur d'une protection internationale a le droit de rester sur le territoire ; [...] Le droit de rester sur le territoire ne donne pas droit à un titre de séjour au sens du [zákon č. 326/1999 Sb., o pobytu cizinců na území České republiky a o změně některých zákonů (loi n° 326/1999, relative au séjour des étrangers sur le territoire de la République tchèque et portant modification de certaines lois)]. Le ministère a le droit de restreindre le séjour du demandeur d'une protection internationale sur le territoire à seulement une partie du territoire ou au centre d'accueil de la zone de transit d'un aéroport international si le demandeur n'est pas autorisé à entrer sur le territoire.

2. Si le demandeur de la protection internationale n'est pas une personne ayant réitéré une demande de protection internationale, il ne peut être mis fin à son séjour sur le territoire sur le fondement d'une décision administrative ou judiciaire ; [...] »

23 L'article 16, paragraphes 2 et 3, de ladite loi est libellé comme suit :

« 2. Est également rejetée comme manifestement infondée la demande de protection internationale d'un demandeur provenant d'un État que la République tchèque considère comme un pays d'origine sûr, à moins qu'il ne démontre que, dans son cas, cet État ne saurait être considéré comme tel.

3. S'il existe des motifs pour rejeter la demande de protection internationale comme manifestement infondée, il n'y a pas lieu d'examiner si le demandeur d'une protection internationale respecte les motifs pour l'octroi de l'asile prévus aux articles 13 et 14 ou d'une protection subsidiaire prévue à l'article 14b. S'il existe des motifs pour rejeter la demande de protection internationale comme manifestement infondée en application du paragraphe 2, il n'y a pas non plus lieu d'examiner si le demandeur d'une protection internationale ne fait pas état de circonstances témoignant de ce qu'il pourrait être exposé à la persécution pour les raisons mentionnées à l'article 12 ou qu'il risque de subir des atteintes graves au sens de l'article 14a. »

24 Aux termes de l'article 32, paragraphe 2, de la loi sur l'asile :

« L'introduction d'un recours [...] a un effet suspensif, à l'exception [...] du recours visant une décision rendue en vertu de l'article 16, paragraphe 2 [...] »

25 L'article 85b, paragraphe 1, de cette loi dispose :

« À la suite [...] d'une décision rejetant une demande de protection internationale comme manifestement infondée, si elle n'a pas été annulée par un juge, ou d'une décision d'une cour régionale ne reconnaissant pas l'effet suspensif si celui-ci a été demandé, le ministère émet d'office à l'égard de l'étranger un ordre d'éloignement valable au maximum un mois, à moins qu'il ne soit procédé selon la [loi n° 326/1999, relative au séjour des étrangers sur le territoire de la République tchèque et portant modification de certaines lois] [...] »

26 L'article 86, paragraphe 4, de ladite loi prévoit :

« Le ministère établit par décret la liste des pays d'origine sûrs, [...] Il revoit au moins une fois par an les listes de pays établies par décret. »

Le décret n° 328/2015, portant exécution de la loi sur l'asile et de la loi sur la protection temporaire des étrangers

27 L'article 2, point 15, de la vyhláška č. 328/2015 Sb., kterou se provádí zákon o azylu a zákon o dočasně ochraně cizinců (décret n° 328/2015, portant exécution de la loi sur l'asile et de la loi sur la protection temporaire des étrangers) dispose :

« La République tchèque considère comme un pays d'origine sûr [...] la Moldavie, à l'exception de la Transnistrie, [...] »

Le code de procédure administrative

28 L'article 75, paragraphe 2, du code de procédure administrative énonce :

« Le juge examine les points attaqués de la décision dans les limites des moyens invoqués. [...] »

29 L'article 76, paragraphe 1, de ce code prévoit :

« Le juge annule par arrêt, sans audience, la décision attaquée pour vices de procédure

a) lorsqu'un contrôle est impossible en raison du caractère incompréhensible ou du défaut de motivation de la décision,

b) parce que les faits sur lesquels l'autorité administrative s'est basée pour adopter la décision attaquée ne correspondent pas au dossier ou n'y trouvent aucun fondement, ou doivent être amplement ou fondamentalement complétés,

c) en raison d'une violation substantielle des dispositions relatives à la procédure devant l'autorité administrative, si elle risque d'aboutir à une décision sur le fond illégale. »

Le litige au principal et les questions préjudicielles

30 Le 9 février 2022, CV, un ressortissant moldave, a introduit en République tchèque une demande de protection internationale. Dans le cadre de cette demande, il a indiqué que, au cours de l'année 2015, il a été témoin, en Moldavie, d'un accident lors duquel le conducteur d'une voiture aurait renversé et tué un

piéton, puis aurait pris la fuite. La nuit même de cet accident, des individus se seraient rendus au domicile de CV, l'auraient emmené dans une forêt et l'auraient agressé.

31 Après s'être échappé, CV se serait caché chez des amis, avant de retourner à son domicile deux jours plus tard et de constater que sa maison avait été incendiée. Par la suite, il se serait enfui de Moldavie et serait entré sur le territoire tchèque, au moyen d'un faux passeport roumain que lui aurait procuré une connaissance. Au cours de l'année 2016 et de l'année 2019, CV serait retourné en Moldavie, en s'efforçant de faire en sorte que personne, à l'exception de ses cousins, ne le sache.

32 À l'appui de sa demande de protection internationale, CV a invoqué les menaces dont il fait l'objet en Moldavie de la part d'individus que les autorités de police n'auraient pas réussi à identifier. Il a également indiqué ne pas vouloir rentrer dans sa région d'origine en raison de l'invasion de l'Ukraine par la Fédération de Russie.

33 Par une décision du 8 mars 2022 (ci-après la « décision de rejet »), le ministère de l'Intérieur a rejeté cette demande comme étant manifestement infondée, au sens de l'article 16, paragraphe 2, de la loi sur l'asile, eu égard aux éléments qu'il avait rassemblés sur la situation politique et sécuritaire en Moldavie ainsi que sur le respect des droits de l'homme dans ce pays tiers. En particulier, ce ministère a relevé que, en vertu de l'article 2 du décret n° 328/2015, portant exécution de la loi sur l'asile et de la loi sur la protection temporaire des étrangers, la République tchèque considère la République de Moldavie, à l'exception de la Transnistrie, comme un « pays d'origine sûr », sans que CV soit parvenu à démontrer que cela ne vaudrait pas dans son cas particulier.

34 CV a contesté cette décision devant le Krajský soud v Brně (cour régionale de Brno, République tchèque), qui est la juridiction de renvoi. Devant cette juridiction, réitérant, en substance, les éléments formulés au soutien de sa demande de protection internationale, il fait valoir que, alors que ledit ministère aurait été tenu de prendre en considération toutes les informations pertinentes et d'apprécier cette demande de manière globale, le même ministère aurait retenu comme unique élément déterminant le fait que CV est originaire de la République de Moldavie.

35 Devant ladite juridiction, le ministère de l'Intérieur précise qu'il n'a pas ignoré la situation résultant du conflit né de l'invasion de l'Ukraine par la Fédération de Russie. Toutefois, à la date de l'adoption de ladite décision, aucun rapport n'aurait indiqué que ce conflit s'étendrait au-delà de l'Ukraine, ou que ce ministère devait, dans un sens ou dans l'autre, revoir le contenu des informations rassemblées au sujet de la République de Moldavie.

36 Par ailleurs, la même juridiction indique que ledit ministère a reconnu l'existence de lacunes fondamentales quant au respect du droit en Moldavie, en particulier en matière de justice, de sorte que l'existence de cas d'actes de persécution, au sens de l'article 9 de la directive 2011/95, ne peut être exclue. Il existerait, en particulier, des risques de poursuites ou de condamnations pénales disproportionnées ou discriminatoires, qui touchent dans une large mesure les opposants politiques, leurs avocats, les défenseurs des droits de l'homme ou les activistes de la société civile. Le ministère de l'Intérieur a toutefois estimé que CV n'appartient à aucune de ces catégories. De plus, CV n'aurait pas indiqué avoir de problèmes avec les institutions étatiques moldaves.

37 Le 9 mai 2022, la juridiction de renvoi a fait droit à la demande de CV visant à reconnaître un effet suspensif à son recours contre la décision de rejet, accueillant son argument selon lequel obtenir gain de cause après avoir quitté le territoire tchèque n'aurait pour lui qu'un effet formel, dès lors que, en Moldavie,

il serait exposé au risque de subir des atteintes graves de la part des individus qui l'y avaient agressé dans le passé. Par ailleurs, cette juridiction indique avoir tenu compte de ce que, le 28 avril 2022, la République de Moldavie avait décidé, en raison de l'invasion de l'Ukraine par la Fédération de Russie, de prolonger l'exercice de son droit de dérogation aux obligations découlant de la CEDH, en application de l'article 15 de cette convention, droit qu'elle avait invoqué le 25 février 2022, en raison de la crise énergétique qu'elle traversait.

38 Dès lors que la demande de protection internationale de CV a été rejetée en tenant compte, notamment, du fait que la République tchèque a désigné la République de Moldavie comme un pays d'origine sûr, à l'exception de la Transnistrie, la juridiction de renvoi s'interroge, premièrement, sur la notion de « pays d'origine sûr » et, en particulier, eu égard à l'article 37 de la directive 2013/32 et à l'annexe I de celle-ci, sur les critères de désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr.

39 D'une part, elle se demande si un pays tiers cesse de pouvoir être désigné comme tel lorsqu'il invoque le droit de dérogation prévu à l'article 15 de la CEDH.

40 D'autre part, la juridiction de renvoi s'interroge sur le point de savoir si le droit de l'Union s'oppose à ce qu'un État membre désigne un pays tiers comme pays d'origine sûr, à l'exception de certaines parties de son territoire. À cet égard, elle indique que la faculté de procéder à une telle désignation partielle, qui figurait à l'article 30 de la directive 2005/85, que la directive 2013/32 a abrogée, n'est plus prévue à l'article 37 de cette dernière directive. Par ailleurs, cette juridiction considère que la notion de « pays d'origine sûr » aurait pour objectif de simplifier la procédure d'examen des demandes de protection internationale, simplification qui ne se justifierait que pour les pays tiers dont il est véritablement peu probable que les ressortissants doivent se voir accorder une protection internationale ou une protection subsidiaire. Or, tel ne serait le cas que pour les pays tiers remplissant les critères fixés à l'annexe I de la directive 2013/32 sur l'ensemble de leur territoire.

41 Deuxièmement, s'il devait être considéré qu'un pays tiers ayant exercé le droit de dérogation prévu à l'article 15 de la CEDH ne saurait être désigné comme pays d'origine sûr ou qu'une telle désignation ne peut exclure une partie du territoire du pays tiers concerné, la juridiction de renvoi s'interroge sur l'étendue du contrôle qu'il lui revient d'exercer à cet égard, en vertu de l'article 46, paragraphe 3, de la directive 2013/32, disposition qui n'a pas été transposée dans le droit tchèque, mais dont elle estime qu'elle est d'effet direct.

42 En particulier, cette juridiction indique que les demandes de protection internationale introduites par les ressortissants de pays tiers désignés comme pays d'origine sûrs peuvent être, à l'instar de la demande sur laquelle porte le litige pendant devant elle, soumises à un régime particulier d'examen, permettant, en vertu des dispositions de cette directive, notamment de traiter ces demandes dans le cadre d'une procédure accélérée et de les déclarer, le cas échéant, comme étant manifestement infondées. Ladite juridiction souligne également que, dans ces conditions, l'État membre dans lequel un demandeur de protection internationale a introduit une telle demande peut ne pas autoriser celui-ci à rester sur son territoire dans l'attente de l'issue de son recours contre la décision de rejet de cette demande.

43 Dès lors, la même juridiction s'interroge sur le point de savoir si, lorsqu'une juridiction est saisie d'un recours contre une décision de rejet d'une demande de protection internationale, adoptée dans le cadre d'un tel régime, elle est tenue, au titre de l'examen complet et ex nunc tant des faits que des points d'ordre juridique prévu à l'article 46, paragraphe 3, de la directive 2013/32, lu à la lumière de l'article 47 de la Charte, de soulever la méconnaissance des règles prévues par cette directive aux fins de la désignation d'un

pays tiers comme pays d'origine sûr, même si cette méconnaissance n'a pas été contestée par le demandeur ayant introduit ce recours.

44 Dans ces conditions, le Krajský soud v Brně (cour régionale de Brno) a décidé de surseoir à statuer et de poser à la Cour les questions préjudicielles suivantes :

« 1) Le critère de désignation comme pays d'origine sûr aux fins de l'article 37, paragraphe 1, de la directive [2013/32] figurant à l'annexe I, sous b), de cette directive (à savoir qu'un pays spécifique offre une protection contre la persécution et les mauvais traitements grâce à la manière dont sont respectés les droits et libertés définis dans la [CEDH], en particulier des droits pour lesquels aucune dérogation ne peut être autorisée conformément à l'article 15, paragraphe 2, [CEDH]) doit-il être interprété en ce sens que, si un pays déroge aux obligations prévues par [cette convention] en cas d'état d'urgence au sens de l'article 15 de [celle-ci], il ne remplit plus ledit critère pour être désigné comme pays d'origine sûr ?

2) Les articles 36 et 37 de la directive [2013/32] doivent-ils être interprétés en ce sens qu'ils s'opposent à ce qu'un État membre ne désigne que partiellement un pays comme pays d'origine sûr, avec des exceptions territoriales spécifiques dans lesquelles ne s'applique pas la présomption du caractère sûr de ladite partie du pays pour le demandeur, et que, si un État membre désigne comme sûr un pays avec de telles exceptions territoriales, ledit pays ne saurait être dans son ensemble considéré comme un pays d'origine sûr aux fins de cette directive ?

3) S'il est répondu par l'affirmative à l'une des deux [premières] questions préjudicielles [...], l'article 46, paragraphe 3, de la directive [2013/32], lu en combinaison avec l'article 47 de la [Charte], doit-il être interprété en ce sens que la juridiction saisie d'un recours visant une décision constatant le caractère manifestement infondé d'une demande au sens de l'article 32, paragraphe 2, de cette directive, décision rendue dans le cadre de la procédure prévue à l'article 31, paragraphe 8, sous b), de [ladite] directive, doit d'office (ex officio), même en l'absence de griefs soulevés par le demandeur, prendre en considération la contradiction entre la désignation d'un pays comme pays [d'origine] sûr et le droit de l'Union pour les motifs précités ? »

Sur les questions préjudicielles

Sur la première question

45 Par sa première question, la juridiction de renvoi demande, en substance, si l'article 37 de la directive 2013/32, lu en combinaison avec l'annexe I de celle-ci, doit être interprété en ce sens qu'un pays tiers cesse de remplir les critères lui permettant d'être désigné comme étant un pays d'origine sûr pour le seul motif qu'il invoque le droit de déroger aux obligations prévues par la CEDH, en application de l'article 15 de cette convention.

46 Ainsi qu'il ressort des informations fournies par cette juridiction, le requérant au principal fait grief au ministère de l'Intérieur que, bien qu'il ait exposé les menaces dont il fait l'objet en Moldavie et indiqué ne pas vouloir rentrer dans sa région d'origine en raison de l'invasion de l'Ukraine par la Fédération de Russie, ce ministère a uniquement fondé la décision de rejet sur le fait qu'il est originaire de la République de Moldavie et que la République tchèque a désigné ce pays tiers comme pays d'origine sûr, à l'exception de la Transnistrie. Par conséquent, ladite juridiction s'interroge sur l'incidence qu'est susceptible d'exercer sur une telle désignation le fait que la République de Moldavie a, le 28 avril 2022, alors que le litige au principal était pendant devant elle, décidé de prolonger l'exercice de son droit de dérogation aux obligations

découlant de la CEDH, en application de l'article 15 de celle-ci, en raison de l'invasion de l'Ukraine par la Fédération de Russie.

47 À titre liminaire, il convient de rappeler que les articles 36 et 37 de la directive 2013/32, concernant, respectivement, le concept de pays d'origine sûr et la désignation, par les États membres, de pays tiers comme pays d'origine sûrs, instituent un régime particulier d'examen auquel les États membres peuvent soumettre les demandes de protection internationale, lequel régime repose sur une forme de présomption réfragable de protection suffisante dans le pays d'origine, laquelle peut être renversée par le demandeur s'il fait état de raisons impérieuses tenant à sa situation particulière (voir, en ce sens, arrêt du 25 juillet 2018, [A](#), C-404/17, EU:C:2018:588, point 25).

48 Au titre des spécificités de ce régime particulier d'examen, les États membres peuvent décider, conformément à l'article 31, paragraphe 8, sous b), de cette directive, d'une part, d'accélérer la procédure d'examen et, d'autre part, de mener celle-ci à la frontière ou dans les zones de transit, conformément à l'article 43 de ladite directive.

49 Par ailleurs, lorsqu'une demande de protection internationale, introduite par un demandeur provenant d'un pays d'origine sûr, a été considérée comme étant infondée, en ce que, conformément à l'article 32, paragraphe 1, de la directive 2013/32, l'autorité responsable de la détermination a établi que le demandeur ne remplit pas les conditions requises pour prétendre à une protection internationale en vertu de la directive 2011/95, les États membres peuvent également considérer, en vertu de cet article 32, paragraphe 2, une telle demande comme étant manifestement infondée, si elle est définie comme telle dans la législation nationale.

50 En outre, l'une des conséquences pour l'intéressé dont la demande est rejetée sur le fondement de l'application du concept de pays d'origine sûr est que, contrairement à ce qui est prévu en cas de rejet simple, il peut ne pas être autorisé à rester sur le territoire de l'État membre dans lequel a été introduite cette demande dans l'attente de l'issue de son recours contre la décision de rejet de ladite demande, ainsi qu'il résulte des dispositions de l'article 46, paragraphes 5 et 6, de la directive 2013/32 (voir, en ce sens, arrêt du 25 juillet 2018, [A](#), C-404/17, EU:C:2018:588, point 27).

51 Ces observations liminaires étant faites, il convient de relever que l'article 37 de cette directive a trait, comme l'indique son intitulé, à la désignation, par les États membres, de pays tiers comme pays d'origine sûrs. En particulier, cet article 37, paragraphe 1, énonce que les États membres peuvent maintenir ou adopter des dispositions législatives qui leur permettent, conformément à l'annexe I de ladite directive, de désigner des pays d'origine sûrs, au niveau national, aux fins de l'examen des demandes de protection internationale.

52 Cette annexe I précise, notamment, qu'un pays tiers peut être considéré comme un pays d'origine sûr lorsque, sur la base de la situation légale, de l'application du droit dans le cadre d'un régime démocratique et des circonstances politiques générales, il peut être démontré que, d'une manière générale et uniformément, il n'y est jamais recouru à la persécution, telle que définie à l'article 9 de la directive 2011/95, ni à la torture ni à des peines ou à des traitements inhumains ou dégradants et qu'il n'y a pas de menace en raison d'une violence aveugle dans des situations de conflit armé international ou interne.

53 À cet égard, ladite annexe énumère les éléments pouvant être pris en considération afin d'apprécier, entre autres, la mesure dans laquelle le pays tiers concerné offre une protection contre la persécution et les mauvais traitements. Parmi ces éléments figure, au second alinéa, sous b), de la même annexe, la manière

dont sont respectés les droits et libertés définis dans la CEDH, en particulier les droits pour lesquels aucune dérogation ne peut être autorisée conformément à l'article 15, paragraphe 2, de cette convention.

54 Si cet article de la CEDH prévoit qu'il est possible, en cas de guerre ou en cas d'autre danger public menaçant la vie de la nation, de prendre des mesures dérogeant aux obligations prévues par cette convention, l'exercice de cette faculté est entouré de certaines garanties.

55 En effet, selon les termes de l'article 15, paragraphe 1, de la CEDH, ladite faculté doit, tout d'abord, être exercée dans la stricte mesure où la situation l'exige et à la condition que les mesures adoptées ne soient pas en contradiction avec les autres obligations découlant du droit international. Ensuite, cet article 15, paragraphe 2, prévoit qu'aucune dérogation ne peut porter sur l'article 2 de la CEDH, relatif au droit à la vie, sauf pour le cas de décès résultant d'actes licites de guerre, sur l'article 3 et l'article 4, paragraphe 1, de cette convention énonçant, respectivement, l'interdiction de la torture et des peines ou traitements inhumains ou dégradants ainsi que celle de l'esclavage, ni sur l'article 7 de ladite convention, consacrant le principe selon lequel il ne peut y avoir de peine sans loi. Enfin, comme la juridiction de renvoi le fait d'ailleurs valoir, les mesures adoptées en application dudit article 15 restent soumises au contrôle de la Cour européenne des droits de l'homme.

56 Par ailleurs, ainsi que M. l'avocat général l'a observé, en substance, au point 62 de ses conclusions, il ne peut être déduit de la seule invocation, par un pays tiers, du droit de dérogation prévu à l'article 15 de la CEDH ni que ce pays tiers a effectivement pris des mesures qui ont pour effet de déroger aux obligations prévues par cette convention ni, le cas échéant, quelles sont la nature et l'ampleur des mesures dérogatoires adoptées.

57 Il s'ensuit qu'il ne peut être considéré qu'un pays tiers cesse de remplir les critères, mentionnés au point 52 du présent arrêt, lui permettant d'être désigné comme étant un pays d'origine sûr, au sens de l'article 37 de la directive 2013/32, pour le seul motif qu'il a invoqué le droit de dérogation prévu à l'article 15 de la CEDH.

58 Cela étant, ainsi que M. l'avocat général l'a relevé au point 85 de ses conclusions, une telle invocation doit conduire les autorités compétentes de l'État membre ayant désigné le pays tiers concerné comme pays d'origine sûr à apprécier si, eu égard aux conditions de mise en œuvre de ce droit de dérogation, il y a lieu de maintenir une telle désignation aux fins de l'examen des demandes de protection internationale introduites par les demandeurs provenant de ce pays tiers.

59 En effet, l'article 37, paragraphe 2, de la directive 2013/32 exige des États membres qu'ils examinent régulièrement la situation dans les pays tiers désignés comme pays d'origine sûrs. Ce faisant, le législateur de l'Union a entendu obliger les États membres à tenir compte du fait que les circonstances permettant de présumer de la sécurité des demandeurs de protection internationale dans un pays d'origine donné sont, par nature, sujettes à variations.

60 Par conséquent, cette exigence d'examen régulier couvre également la survenance d'événements significatifs, en ce que, du fait de leur importance, ils sont susceptibles d'affecter la capacité, pour un pays tiers désigné comme pays d'origine sûr, de continuer à remplir les critères énoncés, à cette fin, à l'annexe I de ladite directive, et ainsi d'être présumé pouvoir garantir la sécurité des demandeurs.

61 Or, l'invocation du droit de dérogation prévu à l'article 15 de la CEDH constitue un tel événement. En effet, ainsi que M. l'avocat général l'a observé, en substance, au point 67 de ses conclusions, si des mesures contraires à cet article 15, paragraphe 2, dérogeant notamment à l'interdiction de peines ou de traitements

inhumains ou dégradants consacrée à l'article 3 de cette convention, s'opposent, par nature, à une désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr, il ne saurait être exclu que des mesures dérogatoires affectant des droits fondamentaux autres que ceux que ledit article 15, paragraphe 2, exclut du champ d'application de cette dérogation puissent également être incompatibles avec les critères prévus à l'annexe I de la directive 2013/32 aux fins de la désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr. Par ailleurs, une telle invocation révèle, en tout état de cause, un risque notable de changement significatif quant à la manière dont sont appliquées les règles en matière de droits et de libertés dans le pays tiers concerné.

62 Eu égard aux considérations qui précèdent, il y a lieu de répondre à la première question que l'article 37 de la directive 2013/32, lu en combinaison avec l'annexe I de celle-ci, doit être interprété en ce sens qu'un pays tiers ne cesse pas de remplir les critères lui permettant d'être désigné comme étant un pays d'origine sûr pour le seul motif qu'il invoque le droit de déroger aux obligations prévues par la CEDH, en application de l'article 15 de cette convention, les autorités compétentes de l'État membre ayant procédé à une telle désignation devant toutefois apprécier si les conditions de mise en œuvre de ce droit sont de nature à remettre en cause cette désignation.

Sur la deuxième question

63 Par sa deuxième question, la juridiction de renvoi demande, en substance, si l'article 37 de la directive 2013/32 doit être interprété en ce sens qu'il s'oppose à ce qu'un pays tiers puisse être désigné comme pays d'origine sûr, à l'exception de certaines parties de son territoire.

64 En effet, la République tchèque ayant désigné la République de Moldavie comme pays d'origine sûr, à l'exception de la Transnistrie, cette juridiction exprime des doutes quant à la conformité à cette directive d'une telle désignation partielle.

65 Selon une jurisprudence constante, lors de l'interprétation d'une disposition du droit de l'Union, il y a lieu de tenir compte non seulement des termes de celle-ci, mais également de son contexte, des objectifs poursuivis par la réglementation dont elle fait partie et, le cas échéant, de sa genèse (arrêt du 14 mai 2020, [Országos Idegenrendészeti Főigazgatóság Dél-alföldi Regionális Igazgatóság](#), C-924/19 PPU et C-925/19 PPU, EU:C:2020:367, point 113 ainsi que jurisprudence citée).

66 S'agissant, en premier lieu, du libellé de l'article 37 de la directive 2013/32, lequel, conformément à son intitulé, est relatif à la désignation, par un État membre, de pays tiers comme pays d'origine sûrs, il y est fait référence, à plusieurs reprises, aux termes « pays » et « pays tiers » sans indication que, aux fins d'une telle désignation, ces termes puissent être entendus comme visant seulement une partie du territoire du pays tiers concerné.

67 S'agissant, en deuxième lieu, du contexte dans lequel s'inscrit l'article 37 de cette directive, il ressort, premièrement, de cet article 37 que les États membres peuvent désigner des pays d'origine sûrs, conformément à l'annexe I de ladite directive. Or, à l'instar du libellé dudit article 37, les critères énoncés à cette annexe ne fournissent aucune indication selon laquelle il est loisible aux États membres de désigner comme pays d'origine sûr seulement la partie du territoire du pays tiers concerné dans laquelle ces critères sont remplis.

68 Au contraire, aux termes de ladite annexe, la désignation d'un pays comme pays d'origine sûr dépend, ainsi qu'il a été rappelé au point 52 du présent arrêt, de la possibilité de démontrer que, d'une manière générale et uniformément, il n'y est jamais recouru à la persécution telle que définie à l'article 9 de la directive 2011/95, ni à la torture ni à des peines ou à des traitements inhumains ou dégradants et qu'il n'y a

pas de menace en raison d'une violence aveugle dans des situations de conflit armé international ou interne.

69 Or, ainsi que M. l'avocat général l'a observé aux points 92 et 93 de ses conclusions, l'emploi des termes « de manière générale et uniformément » tend à indiquer que, en l'absence de toute référence à une partie du territoire du pays tiers concerné figurant à l'annexe I de la directive 2013/32 ou à l'article 37 de cette directive, les conditions visées à cette annexe doivent être respectées sur l'ensemble du territoire du pays tiers concerné pour que celui-ci puisse être désigné comme pays d'origine sûr.

70 Deuxièmement, ainsi qu'il a été exposé aux points 47 à 50 du présent arrêt, la désignation, par un État membre, de pays tiers comme pays d'origine sûrs permet de soumettre les demandes de protection internationale des demandeurs provenant de ces pays tiers à un régime particulier d'examen ayant un caractère dérogatoire.

71 À cet égard, interpréter l'article 37 de la directive 2013/32 comme permettant de désigner des pays tiers comme pays d'origine sûrs, à l'exception de certaines parties de leur territoire, aurait pour effet d'étendre le champ d'application de ce régime particulier d'examen. Une telle interprétation ne trouvant aucun appui dans le libellé de cet article 37 ni, plus largement, dans cette directive, reconnaître une telle faculté méconnaîtrait l'interprétation stricte dont les dispositions ayant un caractère dérogatoire doivent faire l'objet [voir, en ce sens, arrêts du 5 mars 2015, [Commission/Luxembourg](#), C-502/13, EU:C:2015:143, point 61, et du 8 février 2024, [Bundesrepublik Deutschland \(Recevabilité d'une demande ultérieure\)](#), C-216/22, EU:C:2024:122, point 35 ainsi que jurisprudence citée].

72 En troisième lieu, l'interprétation selon laquelle l'article 37 de la directive 2013/32 ne permet pas aux États membres de désigner un pays tiers comme pays d'origine sûr, à l'exception de certaines parties de son territoire, est confirmée par la genèse de cet article. À cet égard, il convient de relever que, antérieurement à l'entrée en vigueur de la directive 2013/32, la faculté de désigner des pays tiers comme pays d'origine sûrs, à des fins d'examen des demandes de protection internationale, était octroyée aux États membres par la directive 2005/85, en particulier à l'article 30 de celle-ci.

73 Cet article 30 prévoyait expressément que les États membres pouvaient également désigner comme sûre une portion du territoire d'un pays tiers si les conditions prévues à l'annexe II de la directive 2005/85, lesquelles correspondent, en substance, à celles visées à l'annexe I de la directive 2013/32, étaient remplies en ce qui concerne cette portion de territoire. Si l'annexe II de la directive 2005/85 exigeait, à l'instar de l'annexe I de la directive 2013/32, la preuve que « d'une manière générale et uniformément » il n'y soit jamais recouru à la persécution, il découlait des termes mêmes dudit article 30 que cette exigence ne s'appliquait, dans le cas d'une telle désignation partielle, qu'à la portion de territoire désignée comme sûre.

74 Conformément à l'article 53 de la directive 2013/32, celle-ci a abrogé la directive 2005/85, dont l'article 30 a, ainsi qu'il ressort du tableau de correspondance figurant à l'annexe III de la directive 2013/32, été remplacé par l'article 37 de cette dernière. Or, la faculté de désigner comme sûre une portion du territoire d'un pays tiers ne figure plus à ce dernier article.

75 L'intention de supprimer cette faculté ressort du texte même de la modification de l'article 30, paragraphe 1, de la directive 2005/85 figurant dans la proposition de la Commission de directive du Parlement européen et du Conseil relative à des normes minimales concernant la procédure d'octroi et de retrait de la protection internationale dans les États membres [COM(2009) 554 final, p. 60], ladite faculté y

ayant été, dans la grande majorité des versions linguistiques, explicitement biffée et, dans les autres versions, supprimée.

76 En outre, une telle intention est confirmée par l'explication détaillée de cette proposition [COM(2009) 554 final, Annex, 14959/09 ADD 1, p. 15], que la Commission avait fournie au Conseil de l'Union européenne, laquelle fait expressément état de la volonté de supprimer la faculté, pour les États membres, d'appliquer le concept de pays d'origine sûr à une partie d'un pays tiers et de la conséquence qui découle d'une telle suppression, à savoir qu'il soit désormais exigé que les conditions matérielles d'une telle désignation soient remplies pour l'ensemble du territoire du pays tiers concerné.

77 En quatrième et dernier lieu, les objectifs poursuivis par la directive 2013/32 ne s'opposent pas à une telle conséquence et, partant, à l'interprétation de l'article 37 de cette directive selon laquelle celui-ci ne permet pas aux États membres de désigner comme pays d'origine sûr un pays tiers dont certaines parties de son territoire ne satisfont pas aux conditions matérielles d'une telle désignation, énoncées à l'annexe I de ladite directive.

78 À cet égard, outre le fait que la directive 2013/32 poursuit l'objectif général d'instaurer des normes de procédure communes, cette directive vise en particulier, ainsi qu'il résulte, notamment, de son considérant 18, à ce que les demandes de protection internationale fassent l'objet d'un traitement « aussi rapide que possible, sans préjudice de la réalisation d'un examen approprié et exhaustif » (arrêt du 25 juillet 2018, [Alheto](#), C-585/16, EU:C:2018:584, point 109).

79 Dans cette perspective, le considérant 20 de ladite directive énonce que, dans des circonstances bien définies, lorsque, entre autres, une demande est susceptible d'être infondée, les États membres devraient pouvoir accélérer la procédure d'examen, notamment en instaurant des délais plus courts, mais raisonnables, pour certaines étapes de la procédure, sans préjudice de la réalisation d'un examen approprié et exhaustif et de l'accès effectif du demandeur aux garanties et aux principes fondamentaux prévus par la même directive.

80 Ainsi qu'il a été exposé aux points 47 à 50 du présent arrêt, un État membre peut soumettre les demandes de protection internationale introduites par les demandeurs provenant d'un pays tiers que cet État membre a désigné comme pays d'origine sûr à un régime particulier d'examen, lequel repose sur une forme de présomption réfragable de protection suffisante dans le pays d'origine, au titre duquel il est possible, notamment, d'accélérer la procédure d'examen de ces demandes.

81 Dans la mesure où, comme cela a été relevé au point 78 du présent arrêt, par la directive 2013/32, le législateur de l'Union vise à garantir un examen des demandes de protection internationale qui soit à la fois rapide et exhaustif, il lui appartient, dans le cadre de l'exercice du pouvoir d'appréciation dont il dispose aux fins de l'établissement des procédures communes d'octroi et de retrait de la protection internationale, de mettre en balance ces deux objectifs lors de la détermination des conditions dans lesquelles les États membres peuvent désigner un pays tiers comme pays d'origine sûr. Ainsi, le fait que ce législateur n'ait pas prévu, dans le cadre de cette directive, la faculté pour les États membres d'exclure une partie du territoire d'un pays tiers aux fins d'une telle désignation reflète cette mise en balance et son choix de privilégier un examen exhaustif des demandes de protection internationale qui ont été introduites par des demandeurs dont le pays d'origine ne satisfait pas, pour l'ensemble de son territoire, aux conditions matérielles énoncées à l'annexe I de ladite directive.

82 Si l'article 61, paragraphe 2, du règlement 2024/1348, lequel abroge la directive 2013/32 avec effet à la date du 12 juin 2026, réintroduit une telle faculté, en disposant que la désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr, tant au niveau de l'Union qu'au niveau national, peut prévoir des exceptions pour des parties spécifiques de son territoire, il s'agit de la prérogative du législateur de l'Union de revenir sur ce choix, en procédant à une nouvelle mise en balance, pourvu que celle-ci respecte les exigences découlant notamment de la convention de Genève et de la Charte. Par ailleurs, il y a lieu de constater que le fait que le régime juridique introduit, à cet effet, par ce règlement se distingue de celui qui avait été prévu par la directive 2005/85 corrobore l'interprétation selon laquelle le législateur de l'Union n'a pas prévu cette faculté dans la directive 2013/32.

83 Eu égard aux considérations qui précèdent, il y a lieu de répondre à la deuxième question que l'article 37 de la directive 2013/32 doit être interprété en ce sens qu'il s'oppose à ce qu'un pays tiers puisse être désigné comme pays d'origine sûr lorsque certaines parties de son territoire ne satisfont pas aux conditions matérielles d'une telle désignation, énoncées à l'annexe I de cette directive.

Sur la troisième question

84 Par sa troisième question, la juridiction de renvoi demande, en substance, si l'article 46, paragraphe 3, de la directive 2013/32, lu à la lumière de l'article 47 de la Charte, doit être interprété en ce sens que, lorsqu'une juridiction est saisie d'un recours contre une décision rejetant une demande de protection internationale examinée dans le cadre du régime particulier applicable aux demandes introduites par les demandeurs provenant de pays tiers désignés, conformément à l'article 37 de cette directive, comme pays d'origine sûrs, cette juridiction doit, au titre de l'examen complet et ex nunc imposé par cet article 46, paragraphe 3, soulever une méconnaissance des conditions matérielles d'une telle désignation, énoncées à l'annexe I de ladite directive, même si cette méconnaissance n'est pas expressément invoquée à l'appui de ce recours.

85 Conformément à son intitulé, l'article 46 de la directive 2013/32 a trait au droit à un recours effectif des demandeurs d'une protection internationale. À son paragraphe 1, cet article 46 reconnaît à ces demandeurs un tel droit à un recours effectif devant une juridiction contre les décisions concernant leur demande. Le paragraphe 3 dudit article 46 définit la portée de ce droit à un recours effectif, en précisant que les États membres liés par cette directive doivent veiller à ce que la juridiction devant laquelle est contestée la décision relative à la demande de protection internationale concernée procède à « un examen complet et ex nunc tant des faits que des points d'ordre juridique, y compris, le cas échéant, un examen des besoins de protection internationale en vertu de la directive [2011/95] » (voir, en ce sens, arrêt du 29 juillet 2019, [Torubarov](#), C-556/17, EU:C:2019:626, point 51 et jurisprudence citée).

86 En outre, il y a lieu de rappeler qu'il ressort de la jurisprudence de la Cour que les caractéristiques du recours prévu à l'article 46 de la directive 2013/32 doivent être déterminées en conformité avec l'article 47 de la Charte, qui constitue une réaffirmation du principe de protection juridictionnelle effective. Or, l'article 47 de la Charte se suffit à lui-même et ne doit pas être précisé par des dispositions du droit de l'Union ou du droit national pour conférer aux particuliers un droit invocable en tant que tel. Il ne saurait, dès lors, en aller différemment de l'article 46, paragraphe 3, de cette directive, lu à la lumière de l'article 47 de la Charte (voir, en ce sens, arrêt du 29 juillet 2019, [Torubarov](#), C-556/17, EU:C:2019:626, points 55 et 56 ainsi que jurisprudence citée).

87 Dans cette optique, en ce qui concerne la portée du droit à un recours effectif, telle que définie à cet article 46, paragraphe 3, la Cour a jugé que les termes « veillent à ce qu'un recours effectif prévoie un

examen complet et ex nunc tant des faits que des points d'ordre juridique » doivent être interprétés en ce sens que les États membres sont tenus, en vertu de cette disposition, d'aménager leur droit national de manière à ce que le traitement des recours visés comporte un examen, par le juge, de l'ensemble des éléments de fait et de droit qui lui permettent de procéder à une appréciation actualisée du cas d'espèce (voir, en ce sens, arrêt du 25 juillet 2018, [Alheto](#), C-585/16, EU:C:2018:584, point 110).

88 À cet égard, tout d'abord, l'expression « ex nunc » met en exergue l'obligation du juge de procéder à une appréciation qui tienne compte, le cas échéant, des nouveaux éléments apparus après l'adoption de la décision faisant l'objet du recours. Une telle appréciation permet, en effet, de traiter la demande de protection internationale de manière exhaustive sans qu'il soit besoin de renvoyer le dossier à l'autorité responsable de la détermination. Le pouvoir dont dispose ainsi le juge de prendre en considération de nouveaux éléments sur lesquels cette autorité ne s'est pas prononcée s'inscrit dans le cadre de la finalité de la directive 2013/32, telle que rappelée au point 78 du présent arrêt (arrêt du 25 juillet 2018, [Alheto](#), C-585/16, EU:C:2018:584, points 111 et 112).

89 Ensuite, l'adjectif « complet » figurant à l'article 46, paragraphe 3, de cette directive confirme que le juge est tenu d'examiner tant les éléments dont l'autorité responsable de la détermination a tenu ou aurait dû tenir compte que ceux qui sont survenus après l'adoption de la décision par cette autorité (arrêt du 25 juillet 2018, [Alheto](#), C-585/16, EU:C:2018:584, point 113).

90 Enfin, les termes « le cas échéant », figurant dans le membre de phrase « y compris, le cas échéant, un examen des besoins de protection internationale en vertu de la directive [2011/95] », mettent en évidence le fait que l'examen complet et ex nunc incombant au juge ne doit pas nécessairement porter sur l'examen au fond des besoins de protection internationale et qu'il peut donc concerner les aspects procéduraux d'une demande de protection internationale (voir, en ce sens, arrêt du 25 juillet 2018, [Alheto](#), C-585/16, EU:C:2018:584, point 115).

91 Or, la désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr relève de ces aspects procéduraux des demandes de protection internationale en ce que, eu égard aux considérations figurant aux points 48 à 50 du présent arrêt, une telle désignation est de nature à comporter des incidences sur la procédure d'examen portant sur de telles demandes.

92 Par ailleurs, ainsi qu'il a été exposé au point 46 du présent arrêt, le requérant au principal fait grief à l'autorité ayant adopté la décision de rejet que, bien qu'il ait exposé les menaces dont il fait l'objet en Moldavie et indiqué ne pas vouloir rentrer dans sa région d'origine en raison de l'invasion de l'Ukraine par la Fédération de Russie, cette autorité a uniquement fondé cette décision sur le fait qu'il est originaire de la République de Moldavie, la République tchèque ayant désigné ce pays tiers comme pays d'origine sûr, à l'exception de la Transnistrie.

93 Ainsi, la désignation de ce pays tiers comme pays d'origine sûr constitue l'un des éléments du dossier portés à la connaissance de la juridiction de renvoi et dont celle-ci est amenée à connaître au titre du recours contre ladite décision.

94 Il doit en être conclu que, dans de telles circonstances, même si le requérant au principal n'a pas expressément invoqué, en tant que telle, une méconnaissance éventuelle des règles prévues par la directive 2013/32 aux fins d'une telle désignation en vue de soumettre la procédure d'examen d'une demande de protection internationale d'un demandeur provenant dudit pays tiers au régime particulier qui découle de sa désignation comme pays d'origine sûr, cette méconnaissance éventuelle constitue un point

d'ordre juridique que la juridiction de renvoi doit considérer au titre de l'examen complet et ex nunc imposé par l'article 46, paragraphe 3, de cette directive.

95 En effet, la décision de rejet est exclusivement fondée sur le fait que le requérant au principal est originaire de la République de Moldavie et que ce pays tiers doit être considéré comme étant un pays d'origine sûr. Par conséquent, il doit être considéré que l'élément décisif de cette décision de rejet basée sur la désignation dudit pays tiers comme étant un pays d'origine sûr est nécessairement visé par le recours formé par le requérant au principal contre ladite décision. Ainsi, la juridiction compétente pour statuer sur ce recours doit examiner, dans le cadre de celui-ci, la légalité d'une telle désignation au titre de cet article 46, paragraphe 3.

96 Eu égard, en particulier, aux interrogations de la juridiction de renvoi afin de trancher le litige pendant devant elle, telles qu'exposées aux points 38 à 40 du présent arrêt, son appréciation doit, au titre de l'examen complet et ex nunc imposé par ledit article 46, paragraphe 3, et sur la base des éléments du dossier, d'une part, porter sur l'invocation de l'article 15 de la CEDH, si les autorités compétentes à cet égard n'ont pas été en mesure de considérer la portée d'un tel événement significatif pour ce qui est de la capacité du pays tiers désigné comme pays d'origine sûr de continuer à remplir les critères prévus à cet effet par la directive 2013/32. D'autre part, cette appréciation doit concerner une méconnaissance de la condition, résultant des dispositions de cette directive, selon laquelle la désignation d'un pays tiers comme pays d'origine sûr doit s'étendre à l'ensemble de son territoire.

97 Par ailleurs, la Cour a déjà précisé que, lorsqu'un ressortissant d'un pays tiers remplit les conditions d'octroi de la protection internationale prévues par ladite directive, les États membres sont, en principe, tenus d'accorder le statut sollicité, ces États ne disposant pas d'un pouvoir discrétionnaire à cet égard (voir, en ce sens, arrêt du 29 juillet 2019, [Torubarov](#), C-556/17, EU:C:2019:626, point 50 et jurisprudence citée).

98 Il ressort de toutes les considérations qui précèdent qu'il y a lieu de répondre à la troisième question que l'article 46, paragraphe 3, de la directive 2013/32, lu à la lumière de l'article 47 de la Charte, doit être interprété en ce sens que, lorsqu'une juridiction est saisie d'un recours contre une décision rejetant une demande de protection internationale examinée dans le cadre du régime particulier applicable aux demandes introduites par les demandeurs provenant de pays tiers désignés, conformément à l'article 37 de cette directive, comme pays d'origine sûrs, cette juridiction doit, au titre de l'examen complet et ex nunc imposé par cet article 46, paragraphe 3, soulever, sur le fondement des éléments du dossier ainsi que de ceux portés à sa connaissance lors de la procédure devant elle, une méconnaissance des conditions matérielles d'une telle désignation, énoncées à l'annexe I de ladite directive, même si cette méconnaissance n'est pas expressément invoquée à l'appui de ce recours.

Sur les dépens

99 La procédure revêtant, à l'égard des parties au principal, le caractère d'un incident soulevé devant la juridiction de renvoi, il appartient à celle-ci de statuer sur les dépens. Les frais exposés pour soumettre des observations à la Cour, autres que ceux desdites parties, ne peuvent faire l'objet d'un remboursement.

Par ces motifs, la Cour (grande chambre) dit pour droit :

1) L'article 37 de la directive 2013/32/UE du Parlement européen et du Conseil, du 26 juin 2013, relative à des procédures communes pour l'octroi et le retrait de la protection internationale, lu en combinaison avec l'annexe I de celle-ci,

doit être interprété en ce sens que :

un pays tiers ne cesse pas de remplir les critères lui permettant d'être désigné comme étant un pays d'origine sûr pour le seul motif qu'il invoque le droit de déroger aux obligations prévues par la convention européenne de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales, signée à Rome le 4 novembre 1950, en application de l'article 15 de cette convention, les autorités compétentes de l'État membre ayant procédé à une telle désignation devant toutefois apprécier si les conditions de mise en œuvre de ce droit sont de nature à remettre en cause cette désignation.

2) L'article 37 de la directive 2013/32

doit être interprété en ce sens que :

il s'oppose à ce qu'un pays tiers puisse être désigné comme pays d'origine sûr lorsque certaines parties de son territoire ne satisfont pas aux conditions matérielles d'une telle désignation, énoncées à l'annexe I de cette directive.

3) L'article 46, paragraphe 3, de la directive 2013/32, lu à la lumière de l'article 47 de la charte des droits fondamentaux de l'Union européenne,

doit être interprété en ce sens que :

lorsqu'une juridiction est saisie d'un recours contre une décision rejetant une demande de protection internationale examinée dans le cadre du régime particulier applicable aux demandes introduites par les demandeurs provenant de pays tiers désignés, conformément à l'article 37 de cette directive, comme pays d'origine sûrs, cette juridiction doit, au titre de l'examen complet et ex nunc imposé par cet article 46, paragraphe 3, soulever, sur le fondement des éléments du dossier ainsi que de ceux portés à sa connaissance lors de la procédure devant elle, une méconnaissance des conditions matérielles d'une telle désignation, énoncées à l'annexe I de ladite directive, même si cette méconnaissance n'est pas expressément invoquée à l'appui de ce recours.

Signatures

* Langue de procédure : le tchèque.